Quotidiano / Anno LII / N. 225 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Mercoledì 20 agosto 1975 / L. 1[illegible]

Atene: pena di morte per Papadopulos e altri quindici imputati?

A pag. 11

In Spagna sarebbero imminenti importanti cambiamenti al vertice

A pag. 12

UN MILITANTE DEL PCP UCCISO DA UN SOLDATO

A LISBONA PARALISI POLITICA Violenze anticomuniste nel Paese

Il gravissimo comportamento del reparto inviato davanti alla sede comunista di Ponte de Lima assalita dai reazionari - Voci allarmanti: due generali di destra assumerebbero la direzione del « gruppo dei nove » - Drammatico ammonimento di Gonçalves contro intrighi e cospirazioni - Comunicato del PCP sulla situazione nel nord del paese

Dal nostro inviato

LISBONA, 19.

Un compagno ucciso, due altri in condizioni gravissime, oltre un centinaio di feriti (un soldato e due vigili del fuoco in modo preoccupante) sono il bilancio di una giornata di violenze scatenatasi ieri a Ponte de Lima, una piccola città nel distretto di Viana do Castelo, a circa 400 chilometri da Lisbona, nell'estremo nord del paese, a poca distanza dal confine settentrionale con la Spagna. Il tentativo di bagnare di sangue la crisi politica del Portogallo, fallito sabato notte ad Alcobaca, è in una certa misura riuscito questa notte nella piccola città posta al centro del « triangolo » i cui vertici sono approssimativamente ad Oporto, Bragança e Braga, e in cui la reazione gioca con più violenza e senza maschere le sue carte. Appunto ad Oporto doveva parlare questa sera il compagno Cunhal, ma la festa popolare del Partito — con esibizioni di cantanti, balli popolari, ecc. — è stata rinviata dopo i tragici incidenti di Ponte de Lima.

Nell'annunciare la revoca della manifestazione organizzata per questa sera a Oporto, il PCP ha diffuso un comunicato in cui motiva la decisione descrivendo in questi termini la situazione del Paese: « Ad ogni istante la situazione si altera diventando più confusa e instabile, o definendosi ma in senso contraddittorio. Si succedono riunioni, documenti, discussioni, piattaforme eccetera, come si succedono pressioni e movimenti militari. Nel seno stesso dell'MFA c'è una crisi, che si radicalizza e si allarga assumendo ogni giorno aspetti nuovi. La lotta di classe acquista in Portogallo una profondità e un'asprezza di rare proporzioni e complessità. Tutto questo si traduce in una situazione politico-militare confusa, complessa, instabile e molto tesa nella quale si urtano e si affrontano forze e settori antagonistici sia sul piano militare che su quello politico ».

Il comunicato del PCP aggiunge: « La situazione militare nella regione militare del nord è un fattore di aggravamento, di complessità, di ambiguità e d'instabilità della situazione politica generale. La richiesta da parte di certi settori militari delle dimissioni forzate del generale Eurico Corvacho, uno dei più importanti uomini fra quelli che hanno costruito l'MFA e hanno preparato e fatto il 25 aprile, genera una situazione indefinita e particolarmente grave in tutto il nord. Ed è alla luce di questa situazione militare adesso palese che si debbono analizzare gli avvenimenti di Valenca, Famalicao, Braga, Santo Tirso, Fate, ecc., e specificamente quelli di Ponte de Lima. A Ponte de Lima è stato ucciso un militante comunista da raffiche di "G 3" impugnati da soldati. Il nostro compagno José Da Costa Lima difendeva la sede del suo partito dall'assalto illegale di bande fasciste. Ciò mette in evidenza non soltanto l'ambiguità ma anche i gravissimi pericoli della situazione politica-militare ».

« La realizzazione di un comizio del PCP a Oporto in queste condizioni — prosegue il comunicato — potrebbe non aiutare a chiarire la situazione e soprattutto potrebbe aprire il campo a una mostruosa provocazione da parte delle forze politico-militari più reazionarie ».

Il comunicato conclude: « Le forze progressiste sono sufficientemente forti per riuscire ad isolare la reazione e la contro-rivoluzione. La direzione regionale del nord del PCP fa appello a tutta la classe operaia, ai lavoratori, ai contadini, a tutti gli autentici antifascisti, agli uomini e alle donne progressiste, a tutto il popolo del nord, perché rafforzino ed estendano l'unità, l'organizzazione e la vigilanza popolari delle masse contro i pericoli fascisti per difendere le conquiste già raggiunte, per il consolidamento di una società ampiamente democratica sulla cammino del socialismo ».

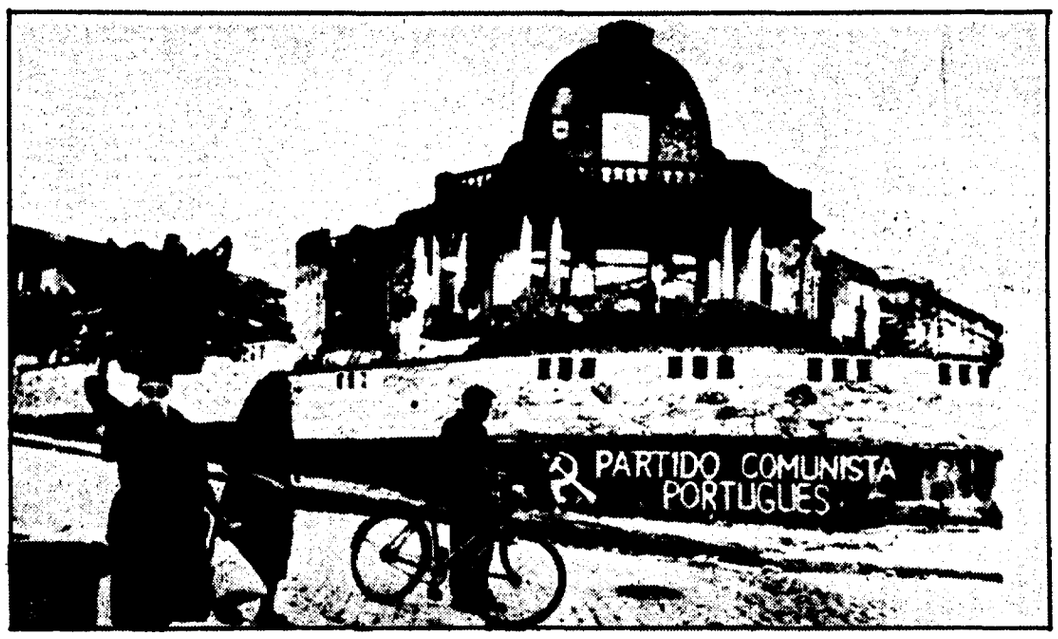
In effetti il nord sembra essere ormai un altro Portogallo, libero terreno di manovra per azioni controrivoluzionarie non solo indisturbate, ma addirittura favorite — come vedremo — da una parte delle forze armate, responsabili dirette della morte del compagno Jose Lima Carteira, un operaio di 40 anni, nato a Ponte de Lima, ma da molti anni residente a Lisbona dove lavora: si trovava da qualche giorno a Ponte de Lima, presso la famiglia, per le ferie di Ferragosto ed era accorso alla sezione del partito quando aveva saputo che veniva attaccata: è stato ucciso appunto nella sezione da una raffica di fucile mitragliatore sparata da un militare del IX Reggimento Cacciatori che lo ha colpito al petto fulminandolo.

Una situazione che ha fatto dire al generale Vasco Gonçalves, nel discorso pronunciato ieri sera ad Almada (e sul quale torneremo): « Le autorità militari hanno l'obbligo d'onore di agire fermamente perché la storia, domani, non sia costretta a considerarle complici delle forze reazionarie ed antipatriottiche, dei fascisti, dei feudatari, di certi membri del clero che distruggono la missione evangelica della Chiesa ».

« C'è molta somiglianza tra la nascita del nazismo in Germania e la situazione che si sta vivendo in Portogallo — ha detto ancora Gonçalves — in Germania era l'antisemitismo che sfruttava i più bassi sentimenti popolari; qui è l'anticomunismo, che per decenni è stata l'arma di

Kino Marzullo

(Segue in penultima)



PONTE DE LIMA — Così gli aggressori reazionari hanno ridotto, incendiandola, la sede del Partito comunista portoghese. Durante il gravissimo episodio, un militante comunista è stato ucciso da una raffica sparata da un soldato

Gui torna alla carica

Dalla DC nuove polemiche contro il PSI

IL MINISTRO DELL'INTERNO TORNA A PARLARE DI CRISI - VITTORELLI E ANDERLINI SUL PORTOGALLO - CONFERMATO: RUMOR NON E' PIU' CON I DOROTEI

Dall'interno della DC, e in un confuso lavorio delle correnti, si rafforzano le pressioni per una crisi di governo in tempi brevi e dichiaratamente in funzione anti-socialista. Una crisi al buio, insomma, concepita probabilmente anche nel quadro delle grandi manovre tuttora in atto ai vertici democristiani. Per la crisi si è di nuovo pronunciato ieri, in una intervista che apparirà sull'« Espresso », il ministro dell'Interno Gui, intervenendo pesantemente per la seconda volta in meno di una settimana nel dibattito sulle prospettive politiche.

La sortita di Luigi Gui è significativa e grave per vari motivi. Intanto perché conferma che varie componenti della DC si muovono, ancorché senza un disegno univoco, in direzione di un'accentuazione della tensione politica, spinta (almeno nelle intenzioni del vice-segretario doroteo Ruffini, che in questo senso si era pronunciato l'altra sera) sino alla riproposizione del tema dello scontro frontale con i comunisti. Poi perché rivela ormai chiaramente l'intenzione almeno di una parte della DC di proporre il rapporto tra maggioranze negli enti locali e maggioranza di governo in termini assolutamente rigidi e quindi del tutto ricattatori. E infine l'intervento di Gui è grave per l'inammissibile pretesa che lo chiosa: quella cioè che la « omogeneizzazione » sia praticata persino *all'interno del governo*, attribuendo ad esponenti dello stesso partito gl'incarichi di presidente del consiglio e di ministro dell'interno.

Il tono di Gui è esplicito e ultimativo. « *Come si può gestire una crisi* — si chiede subito dopo aver detto di « non credere ancora nella formula di centrosinistra, almeno nella sua impostazione originaria — *senza avere a disposizione una maggioranza compatta con cui dominarla?* ». E subito aggiunge, con accenti allarmistici: « *E' bene non farsi illusioni. In autunno ci saranno forti tensioni sociali. Il governo non ha una base politica sufficientemente stabile* » per cui « *ogni volta che un provvedimento arriva in Parlamento ci sono sor-*

(Segue in penultima)

Per l'irresponsabile sciopero degli autonomi e dei fascisti

Migliaia di emigrati bloccati nelle stazioni della Sicilia

La condanna dell'associazione emigrati - I lavoratori rischiano il posto di lavoro - A Roma, a Napoli e a Bari il servizio ferroviario prossimo alla normalizzazione - Una nota dei sindacati unitari

Nuove difficoltà e gravi disagi per i viaggiatori nel servizio ferroviario. Gli « autonomi » hanno esteso ieri la loro sconsiderata iniziativa nelle stazioni di Palermo, Catania, Caltanissetta, Trapani e Siracusa.

Ieri mattina dalla Sicilia nessun convoglio è partito per il continente.

Ciò ha costretto migliaia di viaggiatori, soprattutto emigranti che devono tornare al lavoro all'estero, a riversarsi negli aeroporti alla ricerca quasi disperata di un posto in aereo, oppure nei caselli delle autostrade sperando in un passaggio in auto.

« L'operazione provocatoria degli autonomi e dei fascisti — ha sottolineato ieri la federazione unitaria dei ferrovieri — strumentalizza per fini eversivi il reale malessere della categoria per condizioni economiche e di lavoro, la cui responsabilità va fatta ricadere soprattutto sull'autorità politica che non ha saputo programmare tempestivamente e qualitativamente gli investimenti ».

Le organizzazioni confederali dei ferrovieri siciliani hanno definito gli scioperi degli autonomi e dei fascisti « delinquenziali » in quanto mettono in pericolo la conservazione del posto di lavoro di centinaia di operai emigrati i quali, se non si presentano puntualmente al lavoro, possono perderlo.

A PAGINA 4

Un accordo segreto tra Israele e gli USA?

Alla vigilia dell'arrivo di Kissinger in Israele (atteso per domani) si intensificano le rivelazioni, le polemiche e gli incontri politici relativi all'accordo che sarebbe oramai raggiunto tra Il Cairo e Tel Aviv. Secondo un giornale israeliano (e la rivelazione non è stata smentita dalle autorità di Washington) gli USA firmeranno con Israele un intesa segreta che comprenderebbe, tra l'altro, la garanzia dell'intervento di una forza americana qualora i « caschi blu » venissero ritirati su decisione dell'ONU. Il presidente della commissione affari esteri del parlamento israeliano ha, dal canto suo, resi pubblici i principali punti dell'accordo che dovrebbe essere stipulato con l'Egitto.

A PAG. 12

LE PARTECIPAZIONI STATALI VENGONO MENO AGLI IMPEGNI

Ancora gravi violazioni all'accordo sul pomodoro

L'incontro di ieri a Roma ha messo nuovamente in evidenza disaccordi in seno al governo - Si punta chiaramente alla distruzione di una parte del raccolto

Le società a partecipazione statale continuano ad ostacolare l'applicazione dell'accordo sul ritiro del raccolto di pomodoro. Al termine dell'incontro con una delegazione della Campania, che si è tenuto ieri a Roma presso il ministero delle Partecipazioni statali, un comunicato ministeriale afferma che gli impegni saranno mantenuti soltanto in parte, con « il ritiro della produzione nei limiti quantitativi della stagione 1974 ». Vale a dire che i nuovi reparti impiantati nell'ultimo anno, ed *altri rimasti* inattivi l'anno scorso o utilizzabili per periodi più lunghi, non vengono impegnati. Mancano inoltre altre garanzie per la piena collaborazione dell'industria.

Un comunicato della delegazione puntualizza la situazione.

« Di fronte alle precise richieste avanzate dalla Coltivatori diretti, dall'Alleanza Contadini e dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, concernenti il rispetto dell'accordo Marcora, da parte delle aziende a partecipazione statale (Cirio, Star, SOGEPA), il ritiro di tutto il prodotto dello scorso anno e il mantenimento delle commesse affidate in lavorazione per conto ad altre aziende, il sottosegretario alle Partecipazioni Statali on. Bova si è trincerato dietro le direttive date dal ministro Bisaglia sulla rigida visione privatistica che dovrebbe essere alla base della gestione delle aziende a partecipazione statale. Nel settore conserviero ciò significa allineamento di queste aziende all'assurda e pretestuosa posizione assunta dagli industriali privati. L'unico impegno la cui attuazione è tutta da verificare, è stato quello di far pagare alle aziende Cirio e Star il prezzo stabilito facendolo registrare sulle bollette e favorendo il ritiro del pomodoro direttamente dai produttori agricoli.

Di fronte a tali posizioni appare ancora una volta chiara la mancanza di indirizzo unitario tra i diversi ministeri e la necessità di un intervento della presidenza del Consiglio affinché tutte le posizioni e le potenzialità degli interventi governativi siano finalizzati al rispetto dell'accordo Marcora. Tale esigenza è stata fra l'altro avvertita dallo stesso sottosegretario sen. Scardaccione che a nome della presidenza del Consiglio ha dichiarato che le pressioni e l'intervento del governo non si ritengono esaurite. Di fronte a tali posizioni le organizzazioni sindacali hanno ribadito il loro giudizio assolutamente negativo ed hanno riconfermato la volontà di lotta in difesa degli interessi dei produttori agricoli e degli operai stagionali ».

Anche i sindaci presenti nella delegazione hanno espresso giudizio negativo.

L'atteggiamento dei dirigenti delle imprese a partecipazione aggrava una situazione che presenta, nel settore privato, gravi tentativi di speculazione. Gli industriali conservieri di Salerno e Napoli hanno fatto sapere, ad esempio, di non contentarsi delle ampie agevolazioni pubbliche in forma di contributi ma hanno avanzato ulteriori richieste, quali la riduzione dell'imposta sul valore aggiunto e l'aumento del volume di credito. Oltre a « giuocare al rialzo » gli industriali giuocano sui tempi in modo da portare i coltivatori fino al momento in cui il pomodoro marcisce nei campi.

All'Amministrazione Provinciale di Livorno ieri sono stati convocati industriali e produttori per chiedere l'impegno a lavorare a ciclo continuo per il tempo necessario ad assorbire tutto il prodotto. L'intervento della Regione Toscana ha consentito, inoltre, che iniziasse l'attività nel conservificio cooperativo di Albinia, dove sono arrivate ieri le prime partite di pomodori. Anche il conservificio cooperativo di Tarquinia, nel Lazio, è impegnato a lavorare tutta la produzione della zona.

Dramma nel quartiere povero della città

Madre e due figli muoiono nel crollo della casa a Trapani

Il palazzo pieno di crepe e da anni inabitabile si è sgretolato in pochi minuti — La disperata opera di soccorso — Altri tre feriti gravissimi — Tra le vittime anche un piccino di otto mesi

Dal nostro corrispondente

TRAPANI, 19

Nel cuore del centro storico, a due passi dal Palazzo del governo, in uno dei quartieri più poveri ed abbandonati della città, oggi pomeriggio all'ora di pranzo è crollata, d'un colpo, la casa — dichiarata « in buono stato » sei mesi fa dall'ufficiale sanitario del comune — abitata dalla famiglia Rosselli che inutilmente si è battuta, in questi anni, per conquistare una vera abitazione, di quelle popolari costruite alla periferia di Trapani. Tre dei Rosselli sono morti schiacciati sotto le macerie, altri tre sono in disperate condizioni all'ospedale provinciale. E' morta la signora Giuseppina Grimaldi, 48 anni e due suoi figli: un bambino di appena 8 mesi, Salvatore e sua figlia Rosa di 13 anni. Lotta invece, fra la vita e la morte, Saverio di 6 anni. Se la caveranno in pochi giorni Antonio di 17 anni e il cugino Giovanni Grimaldi. Una tragedia che ha colpito tutta la città che ha partecipato febbrilmente alle operazioni di soccorso; una tragedia che inchioda le tante amministrazioni democristiane che si sono succedute in questi 20 anni al Comune e che non sono state capaci di risanare un quartiere dove si sopravvive ai limiti della credibilità. Proprio due mesi fa da questo rione, S. Pietro, è partita una petizione popolare rivolta al governo della Regione siciliana per avere 5 miliardi per il risanamento, ma da Palermo l'unica risposta è stato il silenzio.

Tutto, oggi, si è svolto in pochi secondi. Erano quasi le 4, i sei Rosselli erano seduti attorno allo stesso tavolo, al secondo piano di una fatiscente abitazione del rione S. Pietro. Assente Giovanni, capofamiglia, netturbino del comune di Erice. Consumato il pasto, assieme ai figli e al nipote, la signora Giuseppina Grimaldi invalida civile, madre di cinque creature, stava sparecchiando quando Rosa sua figlia ha visto aprirsi nella parete di *fronte una profonda* crepa, una « delle tante » ha pensato la ragazza. Suo fratello Antonio con l'aiuto del cugino stava spostando la credenza per coprire la crepa. In quell'attimo sotto i piedi dei Rosselli è sprofondato il pavimento.

Il piccolo Saverio, appena uscito con la testa dalle macerie, ha chiamato sua madre, si è guardato intorno ed è scoppiato in un lungo pianto, poi è svenuto mentre i soccorritori lavoravano per salvare lui e i suoi familiari.

Il boato e la densa nube di polvere hanno annunciato la tragedia a tutti gli abitanti del quartiere S. Pietro. L'intera città ha vissuto momenti drammatici: tutto il rione si è mobilitato, la sezione comunista « Agostino Novella » a due passi dalla casa distrutta ha organizzato i primi soccorsi, mentre arrivavano in forze carabinieri, polizia, soldati, vigili del fuoco. La lotta per strappare alle macerie i Rosselli è apparsa subito disperata, ma i soccorritori non si sono persi d'animo ed hanno scavato freneticamente con le mani per oltre un'ora prima di recuperare il corpo di Giuseppina Grimaldi ancora in vita. La poveretta è spirata, però, durante la corsa verso l'ospedale.

Seconda estratta la povera Rosa, una ragazza di 13 anni, licenziatasi quest'anno dalla terza media. E' giunta in ospedale cadavere, con il cranio fracassato ed il petto sventrato. Poi è toccato — mentre i minuti passavano velocemente — ad Antonio, un ragazzo che doveva partire fra qualche giorno perché aveva trovato un lavoro sulla nave. Ha riportato ferite in tutto il corpo, ma se la caverà in una decina di giorni. Più gravi le condizioni di Saverio, un bambino di 6 anni che deve andare in prima elementare. Ha escoriazioni in tutto il corpo. Sulla sua vita i medici dell'ospedale di Trapani si sono riservati la prognosi. Anche Giovanni, cugino di Antonio, se la caverà in una ventina di giorni, ma è ferito in tutto il corpo.

Dalle macerie della casa del rione San Pietro per ultimo è stato estratto cadavere il corpicino di Salvatore, avrebbe compiuto 9 mesi fra 3 giorni. E' stato letteralmente schiacciato. E' morto subito, per primo. Fino a tarda sera i vigili del fuoco hanno continuato a scavare. In un primo tempo si era temuto che un altro componente la famiglia Rosselli fosse rimasto intrappolato sotto la casa, ma Giovanna di 7 anni è in colonia ed è sfuggita così alla terribile sorte dei suoi fratellini.

Ora è in corso un'inchiesta per stabilire il perché del crollo e il Comune ha dichiarato lutto cittadino ed ha fatto evacuare altre case del quartiere mentre per domani pomeriggio, su richiesta del gruppo comunista, ha convocato il consiglio comunale.

t. r.

Dalmine: salta in aria impianto d'ossigeno Un morto e 7 feriti

Un morto e sette feriti sono il tragico bilancio di una sciagura sul lavoro accaduta ieri mattina alla Dalmine di Bergamo per l'improvviso scoppio di un impianto per lo smistamento dell'ossigeno.

La vittima è un autotrasportatore colpito dalla esplosione mentre stava caricando sul suo vecchio « OM » bombole di acetilene.

Lo spostamento d'aria provocato dallo scoppio ha scagliato tegole e frantumi di vetro a centinaia di metri di distanza. NELLA FOTO: le macerie del capannone dove è avvenuta l'esplosione.

A PAGINA 6

Era il sequestrato di Caorle l'uomo bruciato nell'auto

Il cadavere carbonizzato trovato lunedì nel bagagliaio di un'« Alfetta », è quello del dott. Gianfranco Lovati-Cottini, il ricco possidente bergamasco rapito dai banditi il 13 agosto scorso in località Bressa di Caorle. I familiari hanno riconosciuto una catenina e una fibbia trovata sul cadavere. Non è escluso che il Lovati sia stato ucciso al momento del sequestro o eliminato perché aveva riconosciuto uno dei suoi rapitori.

NELLA FOTO: i resti dell'auto bruciata e il bagagliaio dove era stato rinchiuso il cadavere

A PAGINA 5

In un anno gli occupati sarebbero diminuiti di 30 mila unità

Piemonte: il posto di lavoro primo impegno degli amministratori

Conversazione con Diego Novelli, sindaco di Torino e Lucio Libertini, vicepresidente della Regione — Circa 260 mila lavoratori in cassa integrazione — Le difficoltà d'inserimento delle nuove leve — L'appuntamento di ottobre alla Conferenza provinciale sull'occupazione

Dal nostro inviato

TORINO, *agosto*

Tra gli edifici di piazza Castello la sede della Regione Piemonte si distingue subito. Non per le sue caratteristiche architettoniche, ma per la presenza, sotto il portico ricoperto di striscioni e cartelli, delle delegazioni delle fabbriche in cui si lotta per impedire la chiusura e salvare i posti di lavoro: è la prima immediata testimonianza di quello che per Torino e l'intera regione è oggi il problema più urgente e drammatico.

Da almeno un anno a questa parte lo stillicidio dell'occupazione non ha tregua. Uno studio di *fonte sindacale* parla di 30 mila occupati in meno nella sola area torinese. Si calcola un calo dell'8 per cento dei lavoratori con occupazione stabile nel settore delle piccole e piccolissime imprese, per le quali non è possibile una verifica, ma è impressionante anche la situazione che si è venuta a determinare nelle industrie maggiori. Alla FIAT, dove pure, per gli accordi sindacali, non ci sono stati licenziamenti, i dipendenti sono 8 mila in meno: non si sono avute, cioè, le sostituzioni al pensionamento, al *turn-over*, ai trasferimenti; un dato, quest'ultimo, che mette in evidenza quale sia la conseguenza, a prima vista meno intollerabile della perdita di un posto di lavoro già acquisito, ma in sostanza anche più grave, sulle leve più giovani. Da 240 a 260 mila (su un totale di 848 mila occupati nella industria manifatturiera in Piemonte) oscilla il numero dei lavoratori coinvolti in provvedimenti di cassa integrazione, che hanno raggiunto già nei primi sei mesi di quest'anno il record di 42 milioni di ore. La cessazione della attività è una minaccia molto concreta per molte fabbriche, e non solo legata al settore fondamentale dell'auto: dopo l'Emanuele gravissima appare la situazione alla Singer, alla Val di Susa di Lanzo, alla Olivetti, dove la direzione fa circolare la tesi di un'esuberanza di 3 mila lavoratori, alla Pirelli che preannuncia «ristrutturazioni» nel senso della diminuzione dei posti lavoro, alla Montedison (per la quale si profila il rischio di una scomparsa dal Piemonte con attività produttive), al già duramente colpito settore tessile dove l'«esuberanza» — questo è il termine che si usa ai vertici aziendali — toccherebbe ben il 40 per cento della mano d'opera.

E' questa la situazione in cui si trovano ad operare le amministrazioni locali elette dopo il voto del 15 giugno. Ad essa si aggiunge il dissesto che viene ereditato dalle amministrazioni precedenti, i guasti procurati dalla paralisi in cui si erano dibattute le Giunte di centrosinistra, per le contraddizioni tra i partiti della coalizione e le lacerazioni in seno ad una DC divisa in ben *nove* correnti principali, e in parte per la stessa «forma mentis» che pesava sugli amministratori di una città come Torino e una regione come il Piemonte, dove tra le competenze del governo pubblico spiccavano le funzioni di rappresentanza e, semmai, di ordinaria amministrazione, mentre le scelte, le decisioni, il «*governo*» vero e proprio aveva tradizionalmente sede piuttosto ai vertici della FIAT.

«Certo l'attesa è grande — ci dice il compagno Libertini, vicepresidente della Giunta regionale appena costituitasi — ma altrettanto grande è la maturità politica dei cittadini. La gente è pienamente cosciente delle difficoltà in cui dovremo operare. Nessuno si aspetta dei miracoli né che la nuova amministrazione risolva, e subito, tutti i gravissimi problemi che abbiamo di fronte. Si ha però fiducia che ci muoveremo in questa direzione».

Le questioni dell'occupazione hanno il primo posto nei programmi delle nuove Giunte. La conferenza regionale sulla occupazione che è stata convocata per i primi di ottobre non sarà un semplice convegno di studi. La Regione, nonostante abbia nel campo della politica industriale poteri esigui e delimitati rispetto alla dimensione dei problemi, che si presentano intende agire con tutti i mezzi disponibili per esercitare un potere di programmazione. «*L'obiettivo* — dice il compagno Libertini — è di giungere ad una trattativa con i grandi gruppi, per contrattare e determinare programmi di investimento e spazi produttivi».

Far svolgere a Torino un ruolo nuovo nella sfera di una programmazione dell'economia è l'obiettivo generale indicato dal compagno Novelli, già pochi minuti dopo essere stato eletto sindaco di Torino, illustrando il proprio programma di lavoro. Lo incontriamo nel suo ufficio al Palazzo di città, proprio mentre gli viene passata una comunicazione telefonica con Perugia. Sta tentando — ci spiega — di trovare una soluzione al problema della Venchi Unica, la fabbrica di cioccolato con un fatturato di 30 miliardi che da giugno ha sospeso la corresponsione dello stipendio ai propri dipendenti. E' questo uno dei tanti casi che assorbono la maggior parte dell'impegno in questi giorni. L'Amministrazione comunale collaborerà attivamente alla realizzazione della conferenza sulla occupazione. «Nel contempo — sottolinea Novelli — cercheremo di agire in ogni modo per mobilitare rapidamente tutti i mezzi finanziari disponibili per espandere la domanda di opere pubbliche. Questo, in particolare nei confronti di imprese (si pensi a quelle collegate alla edilizia) in crisi. In contropartita saremo molto fermi nella richiesta di bloccare licenziamenti e riduzioni di orario».

Ma qual è l'atteggiamento dei grandi gruppi, e della FIAT in particolare? «Subito dopo il 15 giugno — dice Libertini — Donat Cattin ha cercato di far credere che gli investimenti si stavano spostando all'estero per paura del voto rosso. In realtà, i grandi gruppi da tempo avevano scelto di battere la strada dell'espansione all'estero. Esemplare è il caso della FIAT. Si pensi all'espansione della *holding* finanziaria IFI International con sede a Zurigo, alla creazione dell'IVECO per veicoli industriali che ha sede ad Amsterdam e all'annuncio della costituzione della nuova *holding* che raggrupperà il settore auto e avrà sede a Bruxelles. E' appunto per rovesciare queste tendenze che vogliamo aprire una contrattazione con la FIAT e gli altri grandi gruppi, chiedendo investimenti qui e non all'estero».

E l'atteggiamento nei confronti delle nuove amministrazioni, in cui hanno un ruolo determinante i comunisti? Quale fondamento hanno le dichiarazioni di disponibilità alla collaborazione formulate ad esempio da Agnelli? «Bisogna distinguere due aspetti — ci spiega Libertini — Vi è — e ad esso abbiamo risposto — un tentativo strumentale di contrapporre il Partito comunista e la sua presenza nelle istituzioni elettive, al sindacato. Ma bisogna notare che vi è anche la presa d'atto realistica del fatto che amministrazioni diverse da quelle di sinistra o non si potevano costituire o, comunque, non avrebbero avuto un minimo di stabilità ed efficienza. E questo non poteva essere interesse di nessuno, nemmeno della FIAT. Un solo esempio: l'incapacità della precedente amministrazione aveva portato al blocco di tutta una serie di provvedimenti quali la legge sulla agricoltura, i provvedimenti sul centro di calcolo, sulla casa, sul turismo, ecc., provvedimenti che richiedevano finanziamenti in grado di mettere in moto investimenti dell'ordine di parecchi miliardi. E' evidente che cosa ciò possa significare in una situazione di crisi come questa. Ebbene, in sole due sedute di Giunta la maggioranza di sinistra è stata in grado di varare tutti questi provvedimenti».

Sulla capacità e sulla volontà di far fronte alla crisi economica, e alle sue ripercussioni pesantissime sull'occupazione, comincerà a misurarsi, già in questi giorni e nelle prossime settimane, anche la posizione delle forze politiche che non sono state in grado sinora di rispondere positivamente all'invito ad una più larga intesa democratica e collaborazione rivolto dai comunisti e dai socialisti. Il PRI ha reso noto il proprio «interesse» per il programma della Giunta di sinistra. I socialdemocratici e gli stessi democristiani non hanno assunto una posizione di contrapposizione al programma, ma hanno puntato l'accento soprattutto sull'attesa di verificare la sua effettiva attuazione. La conferenza di ottobre sarà un momento importante anche sul piano di ulteriori passi verso la costruzione di quel largo schieramento unitario che è indispensabile per superare la crisi.

Siegmund Ginzberg

A Capri sindaco dc con i voti fascisti

CAPRI, 19

A Capri, il dc avv. Carmine Ruotolo, è stato eletto sindaco con il voto determinante dei due consiglieri comunali del MSI, che si è aggiunto ai 7 voti dc ed al voto di un socialdemocratico.

Appena eletto, Ruotolo, di fronte alla indignata reazione del pubblico ed alle richieste di dimissioni avanzata dai consiglieri del PCI, del PSI e della lista civica «Rinascita capresa», ha avuto l'impudenza di sostenere di «non essere certo della provenienza dei voti» e che, comunque, i fascisti sarebbero rappresentanti legittimi di una parte della popolazione di Capri.

Compagni fiorentini al lavoro mentre allestiscono pannelli per il Festival nazionale de l'Unità.

Al lavoro con grande impegno centinaia di compagni fiorentini e toscani

Come nasce alle Cascine la «Città del Festival»

Ogni giorno che passa si perfeziona la complessa struttura organizzativa che dovrà far vivere per due settimane la festa della stampa comunista - Ultimato un gigantesco dipinto che sintetizza 30 anni di lotte per la democrazia e il socialismo in Italia - Vasta rassegna dell'attività artigianale della regione

Dal nostro inviato

FIRENZE, 19

I comunisti della famosa fonderia delle Cure (un simbolo nella recente storia del movimento operaio fiorentino) verranno alle Cascine con un impianto in miniatura per fondere sul posto oggetti-ricordo. Al padiglione dell'artigianato, i cooperatori di Empoli lavoreranno il vetro e il cristallo come soltanto loro sono capaci. Gli artigiani di S. Frediano proporranno al pubblico argenti cesellati e sculture in legno. Da Signe porteranno i famosi «cappelli di paglia di Firenze». Le sezioni della zona del Chianti gestiranno una enoteca con i loro vini migliori. Dovranno guardarsi dalla concorrenza dell'isola d'Elba e dello stand del vino di Siena. Il Festival nazionale dell'Unità è anche questo: l'occasione per una vasta rassegna delle attività tradizionali dei prodotti tipici, dell'abilità artigianale di una regione che su questo terreno vanta tradizioni con pochi riscontri in Italia. Ma i brevi esempi che abbiamo citato non ci interessano, oggi, sotto questo profilo. Ne parliamo soltanto per dare una idea di quale impegno, di quale mobilitazione capillare e di massa, di quanti generosi contributi sia frutto una manifestazione come quella che si sta preparando alle Cascine.

Nel grande parco si lavora metodicamente, senza nervosismi, ma con un ritmo sicuro che nel giro di ventiquattro ore consente di verificare i progressi. La «Città del festival» che si estende fra gli alberi e nei grandi prati per una profondità di un chilometro e mezzo e ormai definita nelle sue strutture portanti. Ed è perfino sorprendente che a realizzare questo gigantesco colosso provvisorio siano un paio di centinaia, non più, di esperti lavoratori. Sono elettricisti, carpentieri, falegnami, idraulici, un piccolo esercito disciplinato e coordinato da un manipolo di architetti, di ingegneri, di capisquadra.

E' certo qualcosa di eccezionale veder sorgere dal nulla, sull'erba e in mezzo al verde, una «città» in strutture prefabbricate dotate di tutta una rete di servizi sotterranei costruiti ad «hoc».

Ma il capolavoro, il prodigio di organizzazione, di cooperazione e di coordinamento del Festival non è tutto qui: consiste anzi, soprattutto, in una attività per ora non appariscente, nell'approntamento di una «macchina» pronta a scattare la sera del 29 agosto — quando Luca Ronconi presenterà in anteprima mondiale la sua aristofanesca «Utopia» nella scenografia stupenda di piazza Santa Croce — e predisposta a funzionare ininterrottamente, senza intoppi, fino a domenica 14 settembre. Non solo a funzionare, ma a «crescere di giri» ogni giorno, perché il Festival è destinato a «montare» fino ad esplodere nella clamorosa invasione di folla proveniente da tutta Italia nella giornata di chiusura.

In tempi nei quali si è formata tutta una letteratura sui temi dell'«assenteismo» e della «disaffezione al lavoro», il funzionamento di una simile macchina sarà assicurato dal lavoro volontario, dall'impegno individuale, dalla coscienza e dall'entusiasmo di migliaia e migliaia di persone, comunisti e non comunisti. Solo una forza politica come la nostra è in grado di chiedere e ottenere in Italia un impegno del genere e sulle sue ragioni di fondo non c'è bisogno di spendere troppe parole.

Chiediamo al compagno Graziano Cioni — il principale coordinatore del Festival, del quale non sai mai se ammirare di più la serafica calma o il tranquillo entusiasmo — come si articola la fitta, complessa trama organizzativa che dovrà fare vivere per due settimane la «città» delle Cascine. «Da dove cominciamo? — domanda a sua volta —, dal servizio di vigilanza, per il quale abbiamo chiesto il contributo di tutte le federazioni toscane e anche dell'Emilia, dal momento che abbiamo bisogno di parecchie migliaia di compagni, o dalle gestioni dei centocinque padiglioni e stands del festival? Parliamo del lavoro di coccardaggio o dell'organizzazione delle manifestazioni in città? Ti basti sapere che, solo per la giornata conclusiva, il CONAD (Consorzio dettaglianti) di Pistoia si è impegnato a preparare centomila cestini colazione. Ed i compagni della federazione di Prato provvederanno ad organizzare la distribuzione e la vendita di questi cestini. Oppure vuoi che ti dica quanti saranno i compagni delle sezioni di Firenze che faranno i cuochi, i camerieri, gli sguatteri nei dodici ristoranti del festival capaci di servire trentamila pasti al giorno? Ti confesso che non lo so neppure io. Posso dirti che ce n'è per tutti dai compagni della sezione Tutti, dai compagni della sezione Stiranno la mostra interna nazionale della grafica, a quelli della Confesercenti che venderanno la frutta emiliana, ai comunisti delle poste che faranno funzionare l'ufficio postale — con uno speciale annullo del Festival — e lo spaccio tabacchi».

Non resta allora che compiere una piccola ricognizione. Alla Casa della cultura, in viale Guidoni, i compagni del centro audiovisivi del PCI e quelli dell'ARCI stanno preparando materiali ed attrezzature per le attività di «telefestival». Al centro informazione democratica di Empoli si lavora a selezionare il materiale fotografico dei paesi socialisti. Andiamo a trovare il folto gruppo di giovani, grafici e studenti, che dai primi di luglio sono all'opera in un capannone affittato nella zona di Peretola. Hanno «inventato» venti diversi simboli per la segnaletica della città del Festival, dall'ambulatorio alle piste da ballo, dai ristoranti ai punti spettacolo. Stanno dipingendo il fondale del grande palco centrale: sono quasi 120 metri di pannelli alti sette metri.

Il gruppo di giovani artisti guidati da Fernando Farulli ha invece già ultimato il gigantesco dipinto d'ingresso che sintetizza i 30 anni di lotte per la democrazia e il socialismo in Italia, che è il tema centrale di questo Festival fiorentino. A Prato, in collaborazione con quella federazione, Miguel Ortuno, un artista spagnolo che vive qui, sta ultimando invece un altro gigantesco pannello, dedicato a Togliatti: un tentativo di creazione artistica interdisciplinare, in quanto nel pannello stesso sono inserite due salette di proiezioni audiovisive, sempre sul ruolo di Togliatti in un trentennio di storia italiana.

Bisognerebbe parlare ancora del contributo di decine di compagni dei partiti fratelli e dei paesi socialisti. Dei gruppi che stanno predisponendo la rassegna teatrale, quella del cinema, gli spettacoli dei grandi complessi stranieri, i balletti, i cori, i canzonieri popolari, il jazz. Una somma straordinaria di energie, di intelligenza, di «invenzioni» organizzative.

Il «coinvolgimento» della città, che si aggiunge all'impegno delle Cascine, non è cosa da poco, solo che si pensi al coro dell'Armata Rossa che si esibirà in piazza della Signoria, o alla eccezionale mostra dell'espressionismo tedesco («dal realismo critico all'arte proletaria») in allestimento nella sala delle armi di Palazzo Vecchio. Per lo spettacolo di Ronconi, che si snoderà su un «percorso stradale» di un centinaio di metri, il problema è semplicemente quello di rialzare a gradoni la piazza S. Croce per consentire al pubblico di assistervi. I compagni di Firenze fanno fronte anche a questo.

Mario Passi

In programma dal 29 agosto

Si prepara a Milano la festa de l'Unità

MILANO, 19

Proseguono alacremente a Milano i lavori di allestimento del Festival provinciale dell'Unità, che inizierà il 29 agosto e terminerà il 7 settembre. La cittadella del Festival si sta già delineando, mentre prosegue il lavoro di decine di compagni che, come ogni anno, prestano la loro opera durante il periodo delle ferie per garantire che tutte le strutture e tutti i servizi siano pronti ed attrezzati in modo adeguato per il giorno dell'apertura.

All'Arena, nella Sala della Balla, in Piazza del Cannone, al Cabarte, nel settore riservato alla FGCI ed a quello dei bimbi vi sono ora tanti piccoli cantieri. Allo stesso modo vanno prendendo forma i ristoranti, le mostre, i giochi, le librerie, le attrezzature più diverse per essere pronti a ricevere la grande folla che, come è tradizione, riempirà ogni angolo dell'area.

Una situazione che l'on. Biasini non può ignorare

L'«anomalìa siciliana» contraddice i richiami del PRI alla «coerenza»

A Palermo e a Catania i repubblicani si sono imbarcati nelle Giunte centriste - A Mazara del Vallo (feudo di Gunnella) hanno eletto insieme ai fascisti un sindaco dc - Ad Agrigento un consigliere è passato alla DC

Dalla nostra redazione

PALERMO, 19

Non poca sorpresa hanno destato qui in Sicilia gli insistenti richiami di questi giorni alla coerenza politica e al rigore morale fatti dai dirigenti nazionali del PRI in funzione anti-socialista. Benché rimaste senza risposta, ripetute segnalazioni devono essere infatti pervenute alla direzione repubblicana circa una serie di «anomalie» verificatesi nell'Isola e che hanno appunto per protagonisti gruppi locali del PRI decisamente refrattari tanto alla coerenza politica quanto al rigore morale.

Varrà la pena di ricordare intanto che il primo ad ammettere l'esistenza, in seno al partito repubblicano, di una *anomalia siciliana* fu, al recente congresso nazionale del PRI, l'on. La Malfa. L'allora segretario del partito ne parlò per difendere dalle accuse di pratica clientelare e di amicizie pericolose il suo luogotenente siciliano e sottosegretario alle partecipazioni statali Aristide Gunnella, che i probiviri avevano deciso di espellere. Ora, con gli sviluppi del processo di formazione delle giunte locali, qui in Sicilia, l'*anomalia* ha generato parecchi, troppi casi sconcertanti, e tutti concorrenti a dare del PRI — almeno del PRI siciliano — una immagine non propriamente coerente con quella descritta e difesa dall'on. Biasini. Basterà citare i casi più significativi e che più hanno lasciato interdetti gli osservatori.

PALERMO — La pattuglia repubblicana s'è fatta talmente imbarcare nelle giunte centriste del comune capoluogo e della provincia. Neppur l'ombra di una riserva a ritrovarsi ancora una volta a fianco di alcuni tra i notabili dc più chiacchierati dell'intero Paese.

CATANIA — Lo stesso è avvenuto al comune di Catania con appena due varianti: che lo stomaco di ferro dei dirigenti repubblicani è riuscito persino a digerire l'elezione a sindaco del rispolverato notabile scelbiano Magrì; ma che, di conseguenza, il gruppo del PRI s'è spaccato: dei cinque eletti, tre si son fatti eleggere assessori mentre due sono andati all'opposizione, con le sinistre.

AGRIGENTO — Qui è successo quel che neppure la più sbrigliata fantasia antirepubblicana avrebbe potuto immaginare: appena eletto, un consigliere comunale del PRI si è fatto cogliere da profonda crisi ideale ed è passato armi e bagagli alla DC. La quale così è tornata a poter contare in consiglio su quella maggioranza assoluta che il voto del 15 giugno le aveva tolto.

MAZARA DEL VALLO — Ma è qui, nel grande centro peschereccio del trapanese che è anche il cuore del feudo elettorale dell'on. Gunnella, che l'*anomalia siciliana* si è realizzata nelle forme più esaltanti. Qui i repubblicani hanno concorso — *insieme ai fascisti!* — all'elezione di un sindaco democristiano e poi si sono imbarcati in una giunta centrista.

E' sin troppo evidente che tutti questi episodi sono assolutamente in contrasto con la linea politica che la direzione nazionale del PRI sostiene ed è impegnata a portare avanti. Proprio per questo sono attese con interesse qui in Sicilia le deliberazioni che il PRI adotterà nei confronti dei protagonisti di queste «anomalie».

l. c.

Ringraziamento

A un mese dalla scomparsa del compagno Luigi Grassi, la moglie, compagna Silva, rinnova il ringraziamento a tutti i compagni che le sono stati vicini e in particolare quelli della sezione Testaccio che non ha potuto ringraziare personalmente e versa alla sottoscrizione per l'*Unità* L. 200.000.

Presentati tre decreti-legge

Breve seduta ieri al Senato

L'assemblea tornerà a riunirsi per la normale attività legislativa il 23 settembre

Brevissima seduta, ieri sera, al Senato, per la formale presentazione, da parte del governo, di tre decreti-legge approvati l'11 agosto scorso dal Consiglio dei ministri, i quali dovranno essere convertiti in legge entro 60 giorni a cominciare dal 14 agosto, giorno della loro pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» e, quindi, della loro entrata in vigore.

La seduta, di carattere esclusivamente formale, è stata presieduta dalla senatrice Tullia Carettoni Romagnoli, vice presidente del Senato, ed è durata circa un quarto d'ora.

Dei tre decreti presentati, uno reca provvidenze per le industrie agricolo-alimentari nel settore del pomodoro. Il secondo reca interventi straordinari per le popolazioni campane colpite dalla crisi economica conseguente all'infezione colerica dell'estate 1973. L'ultimo autorizza i prefetti di alcune province a rilasciare documenti di circolazione provvisori ai veicoli nuovi in attesa di immatricolazione.

L'Assemblea di Palazzo Madama tornerà a riunirsi, per la ripresa della normale attività legislativa, martedì 23 settembre. L'ordine del giorno che per il momento reca soltanto interrogazioni e interpellanze, potrà essere modificato all'ultimo momento, in dipendenza del lavoro svolto dalle commissioni, che cominceranno a riunirsi a partire dal 9 settembre. A quanto si è appreso, è possibile che già dalla seduta del 23 settembre la Assemblea possa cominciare la discussione del decreto sulla produzione dei pomodori.

A metà ottobre convegno del GIP sulla RAI-TV

Un convegno nazionale sul la programmazione radiotelevisiva si terrà a Roma a metà ottobre, indetto dal GIP (Gruppo di impegno politico DC della direzione generale della RAI). Il convegno — informa un comunicato — «intende principalmente costituire un momento di verifica, di riflessione e di proposta nel momento in cui la riforma entra dalla fase di studio alla fase operativa». Il GIP afferma che si tratterà di una «libera tribuna» e di un «confronto aperto con tutti».

Dal 2 settembre gli esami di riparazione: (forse saranno gli ultimi)

Per i ragazzi rimandati le vacanze sono finite. Le ore dedicate allo studio si intensificano per riuscire, in questi dodici giorni che restano, a completare il ripasso delle materie. Tra neanche due settimane, martedì 2 settembre, cominceranno gli esami.

Forse per l'ultimo anno, studenti e famiglie affronteranno la tanto discussa prova «di riparazione». Esiste infatti un progetto del ministro Malfatti che prevede, tra le altre, l'abolizione di questi esami. Su questo progetto i sindacati della scuola dovranno esprimere il proprio parere entro il 20 settembre.

In ogni modo, sulla questione dell'abolizione dell'esame di settembre si sono registrati molti pareri positivi. Quasi tutti gli specialisti giudicano infatti inutile costringere i ragazzi allo studio estivo, spesso defatigante e affrettato, e comunque quasi sempre inutile al fine di colmare le lacune verificatesi durante l'anno.

Diversi, invece, i pareri sugli strumenti da adottare in sostituzione degli esami di riparazione. Il ministro propone «corsi di sostegno», i comunisti ed altre forze democratiche propongono da molto tempo la *scuola a tempo pieno*.

Battuto alla Provincia l'ostruzionismo dc

Eletti a Cosenza presidente e giunta di sinistra

Hanno votato a favore PCI, PSI, PDUP e PSDI - Alla testa dell'Amministrazione il socialista Vincenzo Ziccarelli - Contraddittoria la posizione della DC

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 19.

L'Amministrazione provinciale di Cosenza ha finalmente il suo presidente e la sua giunta. L'elezione è avvenuta questa mattina con i voti della maggioranza di sinistra formata da PCI (9 seggi), PSI (6 seggi), PDUP (1 seggio) e PSDI (1 seggio). Il nuovo presidente dell'amministrazione provinciale di Cosenza è il socialista Vincenzo Ziccarelli. Assessori effettivi sono stati eletti i compagni Mario Alessio — che avrà anche l'incarico di vicepresidente — e Alfonso Toscano, i socialisti Giovanni Tursi Prato e Rocco Trento, il socialproletario Raffaele Picarelli e il socialdemocratico Antonio La Via. Gli assessori supplenti sono invece i compagni Giovanni Dieni (PCI) e Luigi Maravei (PSI).

L'elezione di questa mattina è stata in realtà la ripetizione di quella già avvenuta nella seconda seduta del Consiglio provinciale di lunedì 28 luglio, dopochè nella precedente seduta era stato impossibile eleggere gli organi esecutivi della Provincia a causa del boicottaggio della DC che, ancora disorientata per la cocente sconfitta del 15 giugno e incapace di esprimere una qualsiasi linea politica aderente alla mutata realtà del paese e della Calabria, ad un certo punto aveva abbandonato l'aula facendo in tal modo mancare il numero legale (i 2/3 dell'assemblea) necessario all'elezione del presidente e della giunta. L'elezione avveniva comunque regolarmente nella successiva seduta del 21 luglio. Anche questa volta la DC sceglieva la strada del boicottaggio e dell'ostruzionismo ad oltranza.

Oltre a non presentarsi in aula, quello stesso giorno il gruppo della Democrazia cristiana, appigliandosi ad una serie di cavilli di natura procedurale, inoltrava un ricorso avverso all'elezione del presidente della giunta alla Commissione regionale di controllo sugli atti degli enti locali che, riunitasi a sua volta di lì a una settimana, accoglieva il ricorso della DC e con una discutibile decisione presa a maggioranza (tre membri su cinque) annullava la delibera dell'elezione. Tutto da rifare quindi. Ed è appunto quello che è avvenuto questa mattina.

Anche durante il dibattito di stamane si è vista al Consiglio provinciale di Cosenza, sia pure con toni più moderati e meno oltranzisti di prima, una DC ancora disorientata, confusa, contraddittoria che mal si adatta al ruolo, davvero insolito per questo partito, nei grossi enti locali della Calabria, di opposizione democratica e costituzionale. Basti pensare all'evidente contraddizione cui è incorso nel suo intervento di questa mattina uno dei più autorevoli esponenti della DC, il consigliere Gino Paglialusi, il quale ha attaccato violentemente il rappresentante del PSDI per essere entrato a far parte di una giunta di sinistra (è bene precisare che questo partito ha deciso a larga maggioranza nei suoi organismi dirigenti provinciali di entrare a far parte nelle giunte di sinistra al Comune capoluogo e alla Provincia). Paglialusi ha affermato poi che il centro-sinistra rimane ancora una formula valida — cosa che peraltro contestano apertamente ormai gli stessi dc di Catanzaro e di Reggio Calabria — ed ha concluso infine proponendo una specie di asse preferenziale DC-PSI.

Oloferne Carpino

A PROPOSITO DI UN ARTICOLO DEL «POPOLO»

Quando i «faticatori» erano docili

Perché il popolo italiano non sa mantenere il benessere? La risposta ce la dà il quotidiano della DC: perché ci sono «troppi alibi per lavorare sempre meno»

L'Italia è «mabitabile» perché c'è «tracasso», perché c'è «nervosismo», e perché c'è «rifiuto del lavoro»

Credevamo, e con noi le centinaia di migliaia di lavoratori attualmente in cassa integrazione, i dipendenti delle molte centinaia di fabbriche che hanno improvvisamente chiuso i battenti o si apprestano a farlo, le intere generazioni di giovani e di donne che si vedono precluso l'ingresso nell'attività produttiva, i milioni di reclute dell'esercito del lavoro «irregolare», sottoretribuito e privo di tutela, credevamo proprio che il «rifiuto» fosse da parte di una società che si è rivelata incapace di «dare un lavoro». Ma il Popolo è categorico: il male italiano e la disaffezione, il «rifiuto del lavoro» da parte dei lavoratori.

Ma dove mai va a pescarlo l'articolista il «rifiuto del lavoro»? Si potrebbe pensare che la sua polemica sia rivolta ad ingigantire, sino a farne il problema dei problemi, un fenomeno come quello dell'assenteismo che pure esiste o, almeno, è esistito in questi anni. Fenomeno indubbiamente negativo che, se indagato a fondo, rivela come cause quelle stesse - la contraddizione di fondo tra una parte dei cittadini che ha un'occupazione regolare e un'altra, ingentissima, cui viene impedito uno sbocco adeguato nella produzione - che sono al fondo del «doppio lavoro», del lavoro «nero», del superfruttamento di alcuni e dell'ozio forzato di altri, ecc.

Ma, a ben guardare, c'è al fondo di questo discorso sul «rifiuto del lavoro» qualcosa di più grave della forzatura o della incomprensione in tema di «disaffezione». C'è il rimpianto del «Paese di faticatori» quale «siamo sempre stati nei secoli». Quel «paese di faticatori» che — sono sempre parole dell'articolista del Popolo — ha mandato in innumerevoli paesi stranieri «milioni e milioni di uomini che avevano già i calli alle mani, e questi calli hanno ulteriormente ispessito lavorando duro». Questa, della feroce dilapidazione del nostro potenziale di energia e di lavoro, degli sfruttati che non sono in grado di reagire ad una classe dominante che impone uno sviluppo profondamente distorto e la rapina indiscriminata delle risorse umane e materiali del paese, e forse l'Italia che egli preferisce? Certo quello che egli non riesce proprio a mandare giù è non tanto il fatto che si «lavori meno», quanto il fatto che la classe operaia italiana voglia e sia oggi in grado non solo di difendere i propri interessi immediati, ma anche di assolvere una funzione dirigente nel farsi carico di quei problemi generali dello sviluppo del paese di cui le vecchie classi dominanti hanno dimostrato di non sapersi fare carico. Non più solo classe di «faticatori», insomma, ma classe ormai consapevole del ruolo nuovo che essa esercita nella società nazionale.

Ciò che preoccupa l'articolista del Popolo è che nelle fabbriche non ci si limita a denunciare «la scomodità di un assetto o di un metodo di lavoro», ma «si lascia capire che anche una volta corretto l'inconveniente che si lamenta, non per questo il motivo della lotta decadrebbe». No, non decade, proprio perché la maturità del movimento operaio italiano è tale che esso si fa carico nella sua maggioranza non solo della «scomodità di un assetto o metodo di lavoro», in questo o quel reparto, in questa o quella fabbrica, ma dei problemi che la società intera si trova a fronteggiare nel fuoco della crisi.

Esattamente al contrario dell'articolista del Popolo, il quale sembra quasi auspicare «sciagure collettive come la guerra, drammi individuali come la miseria e l'emigrazione» che «non hanno abbattuto il nostro popolo, ma sono stati la molla per ripartire da zero, e andare avanti», convinto che «se davvero arrivassimo al tracollo, troveremmo una volta di più la forza per risorgere e risollevarci». Per fortuna, l'Italia è cambiata, non è più quella dell'emigrante ridotto a bestemmiare «porca Italia» e ad andarsene via, e un paese che vuole e sa lottare per trasformarsi è tra parentesi, sa guardarsi dagli rettori.

s. g.

Il confronto sui temi della politica scolastica

Nuovo dibattito per l'università

Dalla attuale situazione incalcolabili danni per una intera generazione di giovani e per il paese — Il fallimento dei provvedimenti urgenti

Ci avviamo, nel quadro della politica scolastica nazionale, a una fase di confronto più serrato sui grandi temi di riforma. Quali saranno i tempi di questo confronto è, al momento, difficile prevederlo. L'esperienza negativa compiuta per oltre un decennio, durante il quale tutte le iniziative riformatrici sono state a più riprese insabbiate dalle resistenze interne ed esterne alla maggioranza governativa, consiglia infatti prudenza e non autorizza alcun facile ottimismo. Certo è però che la grande crescita democratica che si è avuta nella scuola con la partecipazione di massa alle elezioni per la costituzione degli organi collegiali ha indubbiamente dato nuovo vigore al movimento per le riforme; e nuove possibilità sono state aperte con il mutamento dei rapporti di forza nel paese che si è compiuto con il voto del 15 giugno.

L'agenda dei temi in discussione è talmente ricca che è possibile ricordarli solo per accenni. Se infatti è già in calendario per il 17 settembre l'inizio dei lavori del comitato ristretto della commissione istruzione della Camera che dovrà discutere le proposte di riforma della scuola media superiore, molte questioni sono sul tappeto anche per l'istruzione di base, dall'esigenza di una nuova legge per lo sviluppo della scuola dell'infanzia ai provvedimenti già annunciati per l'abolizione degli esami di riparazione e per l'istituzione dei corsi di sostegno, dall'estendersi della richiesta di una scuola a pieno tempo al problema di un accorciamento (o di un anticipo) del ciclo scolastico, dall'esigenza di una sostanziale revisione dei programmi e degli indirizzi culturali alla nuova domanda che si è espressa — e che sollecita anch'essa sbocchi legislativi — con i corsi delle 150 ore. E anche per l'Università così la vertenza aperta col governo dai sindacati confederali come lo stesso fallimento dei provvedimenti urgenti accelerano i tempi di un nuovo confronto parlamentare sui problemi di fondo dell'istruzione superiore.

Guasti profondi

Stabilire, fra tutti questi temi, un ordine di urgenza e di priorità è quasi impossibile. Sono infatti così profondi i guasti prodotti, in tutti i settori e a tutti i livelli dell'istruzione, da anni di inerzia, di paralisi, di malgoverno, che in tutte le direzione è improcrastinabile l'avvio di un processo di risanamento e di rinnovamento. E circa le difficoltà del compito non c'è da farsi illusioni: anche quando una svolta di fondo si fosse determinata negli indirizzi politici nazionali, ci vorranno anni di impegno riformatore coerente, rigoroso, tenace, per risalire la china del baratro in cui l'azione dei governi democristiani ha lasciato precipitare il sistema scolastico del nostro paese.

Si prenda, come esempio, il caso dell'Università. Qui per ben due legislature — mentre affluivano negli Atenei grandi masse di giovani, mutava di quantità e di qualità la domanda di istruzione, problemi nuovi si ponevano per lo sviluppo culturale, scientifico e tecnico del paese — i governi che si sono succeduti hanno perduto anni preziosi in interminabili discussioni per la ricerca di compromessi interni alla maggioranza, senza riuscire a portare in porto neppure un parziale e limitato intervento riformatore. Poi sono venuti i cosidetti provvedimenti urgenti: che avrebbero dovuto dimostrare la possibilità di ridare un po' d'ossigeno alla vecchia Università — senza affrontare i veri temi della riforma — attraverso qualche misura di rapida attuazione.

Ma dal varo dei provvedimenti urgenti sono passati quasi due anni e il bilancio è pressochè disastroso: i tempi di realizzazione — si pensi che proprio con l'urgenza si era giustificato il ricorso al decreto — si sono rivelati incredibilmente lenti: si è proceduto a un caotico reclutamento di diverse migliaia di borsisti e di contrattisti senza offrire loro alcuna prospettiva; si è ulteriormente accentuata nelle Università la logica delle divisioni e delle contrapposizioni corporative: l'impegno di dare avvio a una razionale programmazione delle sedi e delle istituzioni universitarie è stato del tutto eluso. Solo l'allargamento degli organi di governo, che sia pure in modo inadeguato ha reso possibile una maggiore partecipazione democratica, ha prodotto qualche effetto positivo. Ma anche in questo caso i limiti sono evidenti: una gestione sia pure più democratica ben poco può fare nello stato generale di disgregazione e di crisi in cui oggi versa l'Università italiana.

Nell'assemblea nazionale degli universitari comunisti che abbiamo tenuto a Firenze nella primavera scorsa abbiamo denunciato le gravissime conseguenze — per i giovani e per tutto il paese — di questa situazione. Oggi, per molti aspetti, l'Università italiana esiste soltanto sulla carta: formalmente ha un alto numero di iscritti, ma la grande maggioranza degli studenti non partecipa in alcun modo alla vita dell'Università e un numero crescente non giunge neppure alla laurea; negli ultimi tempi è notevolmente aumentato anche il numero dei docenti o degli apprendisti docenti, ma contemporaneamente si è andata contraendo l'attività didattica effettivamente svolta e, ancor più, quella di ricerca; si è ulteriormente approfondito il fossato, tranne rare eccezioni, fra quella che dovrebbe essere la sede fondamentale dell'avanzamento culturale e della ricerca scientifica e i problemi di riconversione produttiva, di qualificazione tecnologica, di crescita culturale e civile che urgono nella vita del paese. A chi va ripetendo, con ostinata monotonia, che le riforme non si possono fare perchè sono troppo costose, l'esempio dell'Università sta a dimostrare quale assurdo sopreco, quale dissennata dissipazione di risorse sia un'espansione puramente quantitativa non sorretta dagli indispensabili interventi di riforma. Ma, soprattutto, è un danno incalcolabile che in questo modo si sta producendo nella formazione di un'intera generazione di giovani; ed è un colpo durissimo che viene dato al progresso civile e scientifico della nazione.

Per questo è oggi indispensabile, senza perdere ulteriore tempo, con microprovvedimenti di efficacia del tutto illusoria, affrontare con vigore e coerenza i veri temi di riforma. Ma è soprattutto necessario superare un'ottica prevalentemente interna all'Università — quasi di ingegneria istituzionale — che aveva caratterizzato il dibattito delle precedenti legislature ed ancorare con più chiarezza il discorso sulla riforma, nel quadro di una prospettiva di programmazione, agli obiettivi di un più generale progresso civile e culturale e di un diverso sviluppo economico e sociale del paese. In questa direzione noi comunisti abbiamo avviato — e condurremo a termine nelle prossime settimane — un aggiornamento della nostra proposta di riforma già presentata prima del varo dei provvedimenti urgenti: crediamo così, fra l'altro, di corrispondere correttamente alla richiesta dei sindacati di inquadrare la vertenza sul nuovo stato giuridico del personale docente e non docente in un organico disegno riformatore.

Rigore degli studi

Ma proprio a questo riguardo c'è una risposta che credo dobbiamo dare alle insinuazioni avanzate dal professor Rosario Romeo in un editoriale pubblicato qualche tempo fa sul «Giornale». Secondo Romeo sarebbero molto apprezzabili le affermazioni sulla serietà e sul rigore degli studi, sulla lotta contro la dequalificazione, sul necessario rilancio della ricerca, fatte alla nostra assemblea di Firenze: ma sarebbero in contraddizione con gli obiettivi posti nella piattaforma sindacale, che a suo dire sarebbero, invece, corporativi e demagogici.

Ci sembra che l'argomentazione del prof. Romeo si fondi, più o meno consapevolmente, su un grossolano equivoco. Se si vuol dire che non si fa vera riforma se si segue una logica corporativa unicamente preoccupata di dare comunque una sistemazione, al di fuori di ogni verifica e indipendentemente da qualsiasi obiettivo di qualificazione didattica e scientifica, a chiunque è riuscito, a qualsiasi titolo, a porre un piede nell'università, si sfonda una porta aperta: già a suo tempo noi denunciammo, come causa non ultima di un inevitabile fallimento, i limiti corporativi di un'impostazione che, come quella della legge 612 nella passata legislatura, portava a concentrare il dibattito sulla cosidette «norme transitorie» di sistemazione del personale docente. Ci pare evidente, del resto, che in questa stessa direzione va la preoccupazione dei sindacati confederali di rifiutare una trattativa sullo stato giuridico che sia separata dai problemi di riforma.

La polemica sui docenti

Cosa ben diversa è, però, se sulla denuncia dei pericoli di corporativismo si intende far leva per cercar di dimostrare — come ci sembra voglia fare Romeo — che tutto debba restare come prima per quel che riguarda le funzioni, i doveri, l'organizzazione del corpo docente. Quale serietà degli studi, quale riqualificazione e rinnovamento della didattica e della ricerca, può infatti aversi se l'Università italiana continua ad essere pressochè l'unica al mondo in cui non vige per il docente l'impegno del pieno tempo, se in ossequio alla logica della cattedra si prosegue in un'incredibile frantumazione disciplinare in cui va perduta ogni organicità del sapere, se si insiste in una frammentazione gerarchica del personale docente che non ha più alcun chiaro riferimento in una reale diversità di funzioni, se non si costruisce una sede — la si chiami dipartimento o comunque si voglia — in cui divenga possibile una razionale programmazione dell'attività di insegnamento e di ricerca? Certo, tutto questo non può e non deve ledere la libertà del docente, che rimane esigenza fondamentale: ma non si vede dove starebbe la contraddizione fra libertà d'insegnamento e partecipazione a un impegno comune di organizzazione del lavoro universitario.

E' chiaro che questi sono soltanto alcuni aspetti — già lo si è detto in precedenza — della tematica di riforma universitaria. Ma se non si affrontano anche questi problemi col massimo di rigore e di coerenza, è del tutto illusorio sperare di poter avviare un processo di risanamento e di rinnovamento della Università.

Giuseppe Chiarante

L'ASIA DEL SUD-EST DOPO LA SCONFITTA AMERICANA / 2

TRE VIE PER LA LIBERAZIONE

Vietnam, Cambogia e Laos dalla dichiarazione della conferenza al vertice dei popoli indocinesi del 1970 alla fine dei regimi sostenuti dagli Stati Uniti — I due governi vietnamiti e le prospettive di riunificazione del paese La «ombrosa volontà di indipendenza» della Cambogia — Rivolta popolare e dei soldati contro la destra laotiana

I miti con i quali la macchina propagandistica americana aveva per decenni giustificato e sostenuto l'aggressione all'Indocina sono tutti crollati: da quello della «teoria del domino», artificiosa e inconsistente, a quello della difesa di un «mondo libero» che era in realtà costituito da regimi oppressivi e corrotti, a quello del «bagno di sangue» che sarebbe seguito alla vittoria delle forze rivoluzionarie. Quest'ultimo mito è stato sepolto definitivamente pochi giorni fa da uno dei suoi ideatori, il Presidente Ford, con l'ammissione che «mi ero sbagliato». E' crollato anche, alla prova micidiale dei fatti, il concetto-base della «dottrina Nixon-Kissinger», che prometteva: non manderemo più truppe per difendere regimi e governi, ma forniremo ogni aiuto necessario perché questi regimi si difendano da soli. Nessuno di essi — né quello di Lon Nol in Cambogia, né quello di Nguyen Van Thieu nel Vietnam del Sud, né quella destra laotiana che aveva l'appoggio totale della CIA — ha potuto in realtà, o voluto, difendersi da solo. Ed ora in tutta la penisola indocinese, non più percorsa dalle macchine e dagli strumenti della distruzione, dalla lunga epopea della guerra di resistenza e di liberazione, tre popoli sono passati a scrivere il nuovo, non facile, ma egualmente esaltante capitolo della ricostruzione e della creazione di una nuova società. O, come nel caso del Vietnam, della ricostituzione della unità nazionale che già era stata proclamata da Ho Chi Minh, confermata dagli accordi di Ginevra del 1954 e ribadita da quelli di Parigi del 1973.

Il modo col quale i popoli indocinesi hanno riconquistato la loro libertà e indipendenza potrebbe essere definito «da manuale»: il manuale della «unità nella diversità». Il concetto era stato espressamente iscritto nella dichiarazione della conferenza al vertice dei popoli indocinesi, tenuta nell'aprile 1970 su iniziativa del principe Norodom Sihanuk, all'indomani del colpo di stato di Lon Nol. Esso riguardava sia il modo di condurre la lotta, sia il modo di gestire gli affari interni di ogni singolo paese dell'Indocina dopo la vittoria, che veniva giudicata inevitabile. La dichiarazione diceva: «Ispirati dal principio che la liberazione e la difesa di ogni paese sono un affare di ogni suo popolo, le parti si impegnano a fare tutto il possibile per darsi un reciproco sostegno in accordo col desiderio della parte interessata e sulla base del reciproco rispetto. Le parti affermano la loro decisione di salvaguardare e sviluppare l'amicizia fraterna e i rapporti di buon vicinato fra i tre paesi nella lotta contro il nemico comune, e di cooperare in futuro e su una base a lunga scadenza nella costruzione di ogni paese, seguendo la via che questo considererà più adatta».

La diversità era d'altra parte iscritta nei fatti. Il Vietnam era un paese diviso «provvisoriamente», da 16 anni, in due zone, una delle quali stava costruendo il socialismo, e l'altra doveva ancora compiere la rivoluzione nazionale; il Laos era un paese le cui strutture sociali e politiche e la cui stessa composizione etnica erano assolutamente particolari, e nel quale tutte le parti in lotta riconoscevano al sovrano una funzione di rappresentanza di tutto il paese; la Cambogia aveva visto la saldatura, sotto l'urto del colpo di stato pro-americano, tra la sinistra fino ad allora perseguitata e il rappresentante della più antica dinastia asiatica, Sihanuk.

LAOS — Il mercato di Vientiane

Solo la macchina della propaganda americana poteva annullare queste differenze, accollando a tutti i diversi movimenti di liberazione la etichetta del «comunismo», nella speranza che questo fosse sufficiente a esorcizzare lo spettro della liberazione dalla dominazione straniera. Nella realtà, il denominatore comune era dato dall'aggressione americana, diversa nelle forme ma identica nella sostanza, quella delle bombe rovesciate a milioni di tonnellate, imparzialmente, su vietnamiti, laotiani e cambogiani.

La risposta del sociologo

Queste bombe cadevano, sempre, sui contadini, che costituivano la grande massa delle popolazioni dei tre paesi, con la sola eccezione del Vietnam del Nord, dove gli aerei americani conducevano un'opera di distruzione totale che prendeva imparzialmente di mira le campagne, le strade, le industrie, gli agglomerati urbani. Nel Vietnam del Sud, questa stessa opera di distruzione era intesa a provocare quella «urbanizzazione forzata» delle popolazioni che avrebbe dovuto togliere alle forze di liberazione l'ambiente naturale — la gente, il popolo — nel quale muoversi e combattere. In Cambogia, che era l'unico dei tre paesi dove città fossero state liberate fin dall'inizio della lotta, e dove fin dall'inizio esse fossero state puntualmente distrutte, i bombardamenti aerei avevano ormai il solo scopo di erigere una cortina di fuoco attorno alla capitale e alle altre poche isole urbane che il regime di Lon Nol controllava, per impedirne la caduta. Quando furono costretti a cessarli dal voto del Congresso, gli Stati Uniti sostituirono le formazioni dei B-52 con batterie di cannoni di grosso calibro, i quali infine furono messi a tacere dalle forze di liberazione, che tra la fine del 1974 e l'inizio del 1975 riuscirono a bloccare le poche vie di rifornimento di Phnom Penh che fossero ancora aperte. Nel Laos, il paese indocinese meno popolato, con forse tre milioni di abitanti, più di metà degli abitanti erano già stati ridotti da anni alle condizioni di profughi.

Questa realtà, in forza della strana distorsione ottica che la macchina propagandistica americana era in grado di produrre, colpiva tuttavia meno di altri fatti. Quando Ford disse che «notizie terribili» giungevano dalla Cambogia liberata, dimenticò di ricordare che in questo paese, che è anche l'unico delle cui perdite si abbiano notizie ufficiali, cinque e più anni di aggressione americana avevano prodotto 600.000 morti e circa 600.000 feriti, mutilati e invalidi e che, in particolare, la campagna di bombardamenti aerei condotta dagli americani dai primi di febbraio a metà agosto del 1973 aveva prodotto 200.000 tra morti, feriti e mutilati. Tutto questo su una popolazione valutata attorno ai 7 milioni di anime. E quando lo stesso Ford si presentò nella seconda metà di aprile per dare la sua personale benedizione al «ponte aereo dei bambini», che nelle condizioni più abbiette stava trasportando negli Stati Uniti un paio di migliaia di «orfani» (ma non tutti, come si seppe poi, lo erano), pochi trovarono utile ricordare che gli anni della guerra americana avevano «prodotto» nel solo Sud Vietnam un numero di orfani che, secondo le fonti, variava tra il mezzo milione e il milione e mezzo.

Gli Stati Uniti non sono invece riusciti a produrre, in nessun caso, oltre alle masse «urbanizzate» a forza, gruppi sociali, o classi, che potessero realmente puntellare il regime da essi sostenuto. Ad una domanda rivoltagli da un giornalista africano — «Non esiste una borghesia sud-vietnamita che si opponga alla riunificazione?» — Nguyen Kach Vien, sociologo tra i più acuti del Vietnam, rispondeva recentemente con decisione: «Non c'è una borghesia vietnamita, nel Sud, non più di quanto ci fosse nel Nord, nel senso occidentale della parola (vale a dire una classe che, con duro lavoro, abbia lungo i secoli costruito la sua fortuna e la sua posizione sociale, e realizzato la rivoluzione anti-feudale, una rivoluzione scientifica e industriale). Non esiste nel Vietnam una cosa del genere. Sotto il dominio francese c'erano a Saigon agrari borghesizzati che lavoravano in collusione col regime coloniale e oggi esiste una classe più larga di elementi, non borghesi nel senso classico della parola, ma persone impegnate in affari, in traffici, che hanno grandemente beneficiato della guerra, dell'intervento USA. Le imprese private sane continueranno sicuramente a funzionare con l'aiuto del GRP, ma tutta questa gente non costituisce una borghesia realmente potente con una grande influenza sulle masse popolari e nemmeno sugli intellettuali. Questo strato sociale vedrà la propria influenza, e persino la propria esistenza come strato e classe sociale, sparire con la fine della guerra e dell'aiuto americano»

Forse la controprova della validità di questa tesi è data da quanto è accaduto nei «campi profughi» installati negli Stati Uniti o a Guam per i vietnamiti fuggiti nei giorni della liberazione, pochi dei quali erano povera gente fuggita in preda al panico, e molti quelli che erano carichi d'oro in lingotti, al punto che varie banche americane aprirono succursali nei campi per farne incetta.

La sconfitta americana e il crollo del regime di Thieu hanno aperto così la possibilità della soluzione, ad un tempo, del problema nazionale e di quello sociale. Alla domanda: «Quando avverrà l'unificazione dei due Vietnam?», si potrebbe infatti rispondere che essa, nei fatti, è già avvenuta. Pham Van Dong e Le Duan parlano già di «Vietnam unito». L'interrogativo è valido solo per i tempi della riunificazione effettiva, che certo va misurata sul metro degli anni. Anche i vietnamiti sembrano valutarla su questo metro, come dimostra la richiesta di ammissione all'ONU da parte sia del governo della RDV che del GRP della Repubblica del Sud Vietnam, e l'allacciamento di relazioni diplomatiche da parte di entrambi con tutti i governi stranieri possibili. La differenza tra le società delle due «zone» è infatti molto grande, e lo sarà per molto tempo ancora. Se il problema non fosse di grande peso e serietà sarebbe divertente osservare come gli stessi propagandisti del «bagno di sangue» facciano mostra oggi di una grande ammirazione per la saggezza, la gradualità, la flessibilità con la quale i rivoluzionari del Sud Vietnam hanno affrontato ed affrontano i problemi della riconversione di una società sulla quale l'invasione americana aveva rovesciato, ad un tempo, bombe e corruzione.

D'urgenza nelle campagne

Questa «ammirazione», tuttavia, serve loro meglio per dipingere a tinte più fosche e negative la situazione post-liberazione della Cambogia, un paese, come si è espresso in un suo titolo «Le Monde», il cui potere rivoluzionario «è guidato da una ombrosa volontà d'indipendenza». Le notizie disponibili sulla situazione dopo la liberazione totale del paese indicano che la Cambogia è passata in realtà, all'indomani stesso della liberazione, ad una intensa opera di ricostruzione. Il 3 maggio, 20 giorni dopo la liberazione, la agenzia d'informazioni AKI scriveva che «nel momento attuale, tutti gli abitanti devono recarsi d'urgenza nelle campagne per costruire gli argini, fare la coltura del riso della stagione delle piogge in vista di ottenere dei raccolti due o tre volte più abbondanti che al tempo della guerra rivoluzionaria».

Gli esodi massicci dalle città, in realtà soprattutto da Phnom Penh, una città gonfiatasi ad opera degli americani da mezzo milione ad oltre due milioni di abitanti in pochi anni, sembrano rientrare in questa azione di massa i cui risultati sono stati descritti dalla stessa agenzia, nei mesi successivi, come positivi. Non solo in agricoltura, ma anche nell'industria e negli altri settori dalla ricostruzione delle ferrovie, dei ponti, degli aeroporti, alla ripresa della produzione artigianale. L'accento sull'agricoltura e sui lavori di controllo delle acque è tuttavia il più importante e fermo, e questo non potrà meravigliare in un paese, e in una regione, nei quali l'acqua e il riso sono le basi stesse della vita.

Rapporti internazionali

Khieu Samphan, primo vice ministro del governo reale di Unione nazionale (GRUNK) tre mesi dopo la liberazione annunciava d'altra parte che «i grandi problemi sono risolti... le fabbriche ricominciano a funzionare, le scuole e gli ospedali sono aperti.. entro un anno o due la produzione coprirà i bisogni del consumo, e ci sarà anche una eccedenza per l'esportazione». Risolti «i grandi problemi» interni, i dirigenti cambogiani hanno ora cominciato a rivolgersi ai problemi dei rapporti con l'estero, sulla base del principio, ribadito da Khieu Samphan, di «indipendenza, neutralità e non allineamento», e della soluzione dei problemi esistenti con i vicini sulla base dei principi della coesistenza pacifica. Una visita di una delegazione del Partito dei lavoratori vietnamiti diretta dal suo primo segretario Le Duan ha aperto questa fase di contatti internazionali, che è proseguita poi con il viaggio di una delegazione cambogiana diretta da Khieu Samphan a Pechino ed a Pyongyang, dove dovrebbe incontrare il capo dello Stato, Norodom Sihanuk, rimasto all'estero fino ad ora. Il «matrimonio d'amore», come Sihanuk stesso lo definì, tra la monarchia e le forze rivoluzionarie, contratto nel fuoco della lotta, sarà così esposto alla verifica della situazione rivoluzionaria post-liberazione.

Un'altra via ancora ha seguito la rivoluzione laotiana. Nel Laos, la guerra era stata condotta dagli americani direttamente con i bombardamenti aerei, cominciati fin dal 1964, e per interposta persona mediante l'utilizzazione dell'«esercito segreto» della CIA, composto da uomini della minoranza Meo e da mercenari thailandesi che conducevano il grosso delle operazioni contro le zone liberate dal Fronte patriottico lao. L'«esercito reale», cioè l'esercito «ufficiale» della destra, o come dicono i testi diplomatici «della parte di Vientiane», era uno strumento tanto inefficiente che i suoi compiti furono sempre quasi soltanto di presidio e guarnigione. Quando nel febbraio 1973 all'accordo di Parigi sul Vietnam seguirono gli accordi di Vientiane sul Laos, venne avviato ancora una volta il processo — già tante volte interrotto nel passato — che avrebbe dovuto assicurare pace e concordia al piccolo regno. E, ancora una volta, furono gli elementi della destra estrema e dell'«esercito segreto», che avrebbe dovuto essere sciolto ma venne in realtà incorporato in quello «reale» a tentare di bloccarlo. Ma i rapporti di forza erano cambiati rispetto al passato, ed era diminuita la possibilità di un intervento aperto o nascosto degli Stati Uniti, ora che la funzione del territorio laotiano come pedina nella guerra indocinese era cessata. La CIA può sostenere una guerra di anni solo se questa rientra nelle direttive di Washington; da sola, invece, cessa di essere onnipotente. Tra il maggio e il luglio di quest'anno questa verità venne confermata, quando un ennesimo complotto di generali di destra per un colpo di stato «preventivo» venne denunciato dagli stessi cadetti che avrebbero dovuto esserne strumento. Fu allora che cominciò, da un lato, la fuga accelerata di generali, finanzieri, speculatori, nella vicina Thailandia, e dall'altra l'ondata delle manifestazioni degli studenti e delle rivolte dei soldati «di destra» contro gli ufficiali più reazionari e contro la presenza americana, che era ancora massiccia attraverso gli organismi della Agenzia per lo sviluppo internazionale (AID), bel nome caritatevole che nascondeva in realtà un «supergoverno» di controllori politici e militari. Un paese il cui popolo, come già quello cambogiano, veniva dipinto come spensierato e indifferente alle cose politiche (ma chi erano coloro che combattevano, allora?) dava così una dimostrazione di coscienza politica estremamente elevata, giungendo alla pacifica eliminazione, dopo anni di guerra, degli avversari della democrazia e del progresso. Tre popoli, dunque, e tre vie diverse, tutte vittoriose, nel cuore di quell'Asia del Sud-Est di fronte alla quale rimane ancora, da percorrere, un lungo cammino.

Emilio Sarzi Amadè

La discussione sulla musica popolare in Italia

Si può «riproporre» il folklore?

Riceviamo da Giaime Pintor, direttore della rivista di musica e cultura giovanile «Muzak», questo intervento nella discussione sulla musica popolare in Italia.

Leggo su «l'Unità» del 9 agosto scorso un articolo di terza pagina dal titolo «Perché ha successo il folk». Ora proprio per l'importanza delle questioni che Settimelli pone credo che l'articolo in parola si tenga molto al di qua dall'affrontare seriamente i temi proposti. Il problema, se siamo marxisti, non è certo una astratta contrapposizione fra televisione e cantieri edili, ma, più pregnantemente, quello di individuare le ragioni e le prospettive di una determinata forma culturale.

Credo che bisogna innanzitutto sgombrare il campo da un equivoco che Settimelli prende addirittura per assunto. Egli dice infatti che la musica popolare è «quel movimento che ricerca e ripropone in vario modo (corsivo mio) la musica di origine contadina, le sue forme vocali e strumentali». Quel in vario modo potrebbe far pensare che di una stessa musica popolare esistano varie interpretazioni o, addirittura, che sia possibile fare della musica di «stile popolare». Cioè, se ho ben capito, sarebbe popolare tanto un autentico saltarello del basso Lazio, quanto la riproposizione (attenzione rielaborata attraverso una pratica jazzistica) di quello stesso saltarello fatta dal Canzoniere del Lazio. Ovvero una tamurriata autentica e il fragore «folkloristico» di nacchere e pifferi che la Nuova Compagnia di Canto Popolare chiama tamurriata. Sia chiaro, non si esprime un giudizio di merito: di per sé la musica di ambedue i complessi citati è se non altro legittima. Tutti sanno, per altro, che illustri compositori (basti Mahler, per tutti) hanno «saccheggiato» il patrimonio popolare: chiameremo perciò musica popolare le sinfonie di Mahler?

Dunque non in vario modo e non riproposizione. Ma, direi, «continuazione» di una espressione culturale che è nata nella lotta e nella vita di grandi masse popolari, per lo più (nello specifico) contadine. Parlo di continuazione, contrapponendo questo termine a quello di riproposizione, poiché sono convinto che una qualsiasi musica viva il suo momento culturalmente più pregno quando rispecchia, è cioè rispecchiamento (mediato, certo) della società da cui trae origine e che riproposta in altro ambiente, in altra epoca e in modo non contestualizzato rischia di divenire divertimento, di divergere (o divorziare) dalla sua nascita storicamente e socialmente determinata.

Perché la musica non sia riproposta come divertimento occorre dunque che essa, in ogni momento, rimandi, come attraverso uno specchio l'immagine della società che l'ha prodotta, ricolga e metta in evidenza gli elementi di rispecchiamento. Ma una volta di più, anche con il miglior metodo filologico, non si rischia di riproporre qualcosa di vecchio, di stanco, di fare, in fin dei conti, dell'archeologia? Ecco perché trovo che la musica popolare oggi abbia bisogno innanzitutto di continuazione, di trovare oggi e qui elementi di rispecchiamento. Ecco anche perché trovo tendenzialmente giusta l'affermazione di Portelli secondo cui «è importante la serie di manifestazioni per Marini, Lollo e Lazagna e il lavoro con i collettivi edili». Proprio perché si può tentare di costruire qualche germe di nuova cultura stimolando sia il ricordo di forme tradizionali di cultura popolare, sia il legame fra cultura e lotta politica, sia, infine, una nuova creatività popolare.

E la televisione? Credo, per quel che ho detto, che riproporre attraverso i mass-media (per definizione interclassisti) la musica popolare sia, nella migliore delle ipotesi, inutile. E non, come dice Settimelli, per una questione di purezza, ma segnatamente perché in televisione, dunque con le enormi mediazioni culturali e ideologiche che il mezzo di per se impone, la musica popolare diviene, come si diceva, divertimento, archeologia, rimpianto (reazionario, dunque) d'una cultura contadina travolta dal consumismo.

Credo, per concludere, che oggi la musica e la cultura popolare vadano salvate prima di tutto contro i loro estimatori, contro coloro che tentano di seppellirle fingendo di lodarle. Contro il pericolo che, divenendo oggetti di consumo apparentemente aclassisti, si svuotino del loro potenziale di innesco di una nuova cultura che veda in primo luogo le grandi masse popolari riappropriarsi della loro creatività e della loro capacità di lavoro artistico e intellettuale, farsi cioè protagoniste di un'arte autenticamente democratica e popolare e, tendenzialmente, socialista.

Giaime Pintor

REQUISITA LA COLUSSI DI ASSISI

ASSISI, 19.

Il sindaco di Assisi, Boccacci, ha disposto la requisizione del biscottificio «Colussi» di Petrignano, di Assisi. Il provvedimento è stato preso per difendere l'occupazione e per evitare l'allontanamento coattivo dei lavoratori

Il pretore di Assisi aveva nei giorni scorsi emesso una ordinanza, che sarebbe scaduta oggi, per lo sgombero del biscottificio occupato per protesta contro la decisione della azienda di licenziare

Il titolare dello stabilimento si era rivolto alla magistratura per rientrare in possesso dei locali.

Il consiglio comunale di Assisi, alla unanimità (assenti i consiglieri del MSI-DN) aveva votato alcuni giorni fa un documento nel quale era detto che nel caso di attuazione dell'ordinanza del pretore l'amministrazione avrebbe requisito lo stabilimento.

Nella foto: i membri del consiglio di fabbrica davanti allo stabilimento.

Le «più grosse cucine d'Italia» sono a capitale pubblico

All'origine del caro-alimentari anche le scelte di SME e SOPAL

Dietro le due sigle sono stati formati dallo Stato i due più potenti raggruppamenti di industrie conserviere La loro politica fa il giuoco dei gruppi multinazionali anzichè far loro concorrenza e condiziona l'agricoltura

Le industrie a partecipazione statale hanno nelle mani le sorti dell'industria conserviera italiana e, attraverso di essa, quella di una parte importante della agricoltura. Hanno acquisito questo potere negli ultimi due anni L'IRI, in via indiretta attraverso una società finanziaria che è ben piantata anche nella speculazione edilizia, la SME, ha acquistato la STAR, la De Rica, l'Alimont-Montedison realizzando l'anno scorso un fatturato alimentare di ben 676 miliardi. L'EFIM, che era partito dall'acquisizione dell'ALCO di Bari e dalla creazione della Frigodaunia, le ha riunite ora nella società SOPAL capogruppo di una decina di imprese, quattro delle quali sono diramazioni dell'ALCO mentre altre, come la società Irpinia o la Colombani Pomposa, sono state aggiunte poi.

I gruppi internazionali mantengono, beninteso, posizioni importanti. Emanazioni di colossi come Unilever, Nestlè e Grace dispongono del 70% nel mercato dei surgelati, 65% nei prodotti elaborati per l'alimentazione dei bambini, 50% degli alimenti conservati mediante disidratazione, 35% del gelato industriale. Queste posizioni di mercato riguardano però una gamma ben delimitata di prodotti e, comunque, possono essere facilmente attaccate da una politica capace di ridurre il costo dei prodotti alimentari elaborati o conservati. Proprio su questo terreno, dove si richiede un rapporto diretto e collaborativo con i produttori agricoli, le industrie a partecipazione statale hanno fallito.

I dati sugli investimenti noti indicano che solo la SOPAL, con un programma di 242 miliardi (lire 1973) ha previsto un intervento proporzionato alle sue forze. I guai cominciano quando andiamo a vedere dietro le cifre: un terzo degli investimenti la SOPAL li farebbe all'estero (è la società che compra sardine già confezionate in Spagna mentre quelle di produzione italiana arrugginiscono nel frigo) e, comunque, le realizzazioni sono lente. Le imprese facenti capo alla SME hanno appena 116 miliardi di investimenti, programmi che rappresentano la sesta parte del fatturato di un anno. E' una gestione a regime minimo per cui, non a caso, troviamo nelle aziende SME, la Cirio e la STAR, i capifila della manovra diretta ad impedire la lavorazione di una parte del raccolto di pomodoro per imporre alti prezzi. La Cirio, ad esempio, nell'ultimo anno ha potuto aumentare i ricavi del 66% portandoli da 35,7 a 59,4 miliardi con scarso incremento della produzione. Il maggior ricavo della Cirio viene anzitutto dall'eccezionale aumento dei prezzi.

I 116 miliardi di investimenti della SME, inoltre, andrebbero analizzati per destinazione. Vedremo allora che al primo posto stà la preoccupazione di rafforzare la rete commerciale anzichè la capacità di produzione. In luogo di fondare la forza di penetrazione del mercato sulla qualità ed i prezzi migliori l'azienda a partecipazione statale ricerca le posizioni di forza che consentono di imporre al consumatore prezzi e condizioni. Ne traggono il maggior profitto proprio le multinazionali, i venditori esteri, che si trovano ad operare in un mercato di consumo caratterizzato da scarsità e mancanza di effettiva concorrenza.

La riforma delle Partecipazioni statali, allo «studio» del Parlamento e di una Commissione di esperti, dovrebbe partire da situazioni come questa dell'industria conserviera dove è possibile creare posti di lavoro, combattere il caro-alimenti, alleggerire la fattura delle importazioni ma non lo fa per la difesa ostinata di posizioni aziendalistiche.

Oggi è indispensabile che la industria conserviera a partecipazione statale si dia un programma che comprenda:

1) contratti-programma di coltivazione in modo da stabilire impegni reciproci fra coltivatori e fabbriche;

2) diversificazione dei prodotti, in modo da allargare la gamma dei prodotti da coltivare e offrire al consumo (il pomodoro in certe zone diventa una monocoltura);

3) contributo alla riduzione dei costi agricoli con anticipazioni sul prezzo, fornitura sementi, facilitazioni acquisto mezzi tecnici e ogni altra misura adatta;

4) contributo alla sperimentazione di nuove varietà e metodi di coltivazione;

5) verifica di indirizzi con le Regioni e le rappresentanze delle imprese cooperative e contadine.

La direzione stessa delle imprese, in questo caso IRI ed EFIM, deve adeguarsi a queste necessità.

Confermato il deferimento di Scalia ai probiviri CISL

Secondo notizie diffuse ieri dall'agenzia ANSA, il capo della corrente di minoranza della CISL, Vito Scalia, avrebbe confermato di essere stato deferito ai probiviri della confederazione «da parte della segretaria nazionale della federazione dei tessili e membro del consiglio generale della CISL, Sandra Codazzi».

Scalia, stando alla nota dell'ANSA, non avrebbe voluto commentare personalmente il fatto, definendolo tuttavia «fin troppo eloquente» ed annunciando che «qualunque altra valutazione dell'accaduto sarà effettuata quanto prima collegialmente dal gruppo di minoranza».

«Secondo quanto si è appreso — ha infine riferito la agenzia — le motivazioni addotte nella comunicazione di denuncia di Scalia riguardano la realizzazione di organizzazioni alternative alla CISL, la messa in atto di operazioni contrarie agli interessi sindacali soprattutto per quanto riguarda le strategie e, inoltre, una gestione finanziaria non chiara».

Un documento dei lavoratori

Risposta ai ricatti della SNIA a Villacidro

CAGLIARI, 19

Il consiglio di fabbrica della SNIA-Viscosa, in merito alla vertenza in atto nello stabilimento tessile di Villacidro, ha manifestato quest'oggi, in un documento emesso al termine di un incontro tra i lavoratori, la piena disponibilità dei lavoratori alla salvaguardia dell'impianto «Velicren» e al riavvio delle linee di produzione purché l'azienda «accetti di far rientrare al lavoro i 300 operai sospesi».

La nota si conclude con una richiesta di solidarietà delle popolazioni e delle amministrazioni comunali della zona in quanto «la lotta in corso non è una vertenza corporativa degli operai della SNIA, ma è una lotta che tende a salvaguardare i livelli occupativi della zona».

Lo sciopero degli autonomi ha invece recato pesanti disagi ieri a Palermo

Roma-Termini: traffico normale

Nuove condanne dell'azione corporativa

Va verso la normalizzazione anche il compartimento di Bari — Permane difficile la situazione a Napoli — Prese di posizioni delle associazioni degli emigrati — La Fisafs proclama altre agitazioni — Migliaia di lavoratori siciliani costretti a fare l'autostop — Un comunicato dei sindacati confederali — Oggi conferenza stampa

Ancora difficoltà e disagi, nel servizio ferroviario: l'ignobile azione corporativa decisa dagli autonomisti e dai fascisti, se ha mostrato la corda a Bari e Roma — dove il servizio ferroviario è ormai prossimo alla normalizzazione, — ha arrecato grave scompiglio ieri nelle stazioni di Palermo, Catania, Caltanissetta, Trapani e Siracusa. Nella mattina di ieri nessun treno ha lasciato la Sicilia, il che ha costretto migliaia di viaggiatori a riversarsi negli aeroporti, trovando però pochissimi posti disponibili sui voli nazionali. La direzione compartimentale di Palermo ha organizzato una decina di pullman ma centinaia sono stati gli emigranti che hanno raggiunto i caselli autostradali nella speranza di raggiungere il posto di lavoro con un passaggio in macchina. Per lo meno sorprendente è stato il comportamento di alcuni dirigenti della stazione di Palermo che non sono intervenuti con la necessaria decisione per far allontanare dai binari alcuni facinorosi che hanno bloccato 2 treni.

In un comunicato le organizzazioni confederali dei ferrovieri siciliani definiscono gli scioperi «delinquenziali» perchè mettono a repentaglio il posto di lavoro di centinaia di operai che non presentandosi puntualmente alla riapertura delle fabbriche in Svizzera o in Germania rischiano di essere licenziati.

A Napoli la situazione è ancora difficile: ieri sera gli autonomi hanno deciso di proseguire gli scioperi fino al 5 settembre.

Il qualunquismo, la provocazione, la chiusura mentale del sindacato autonomo sono riconfermati ieri da un comunicato di questo sindacatino: in esso si ripete che gli scioperi sono a sostegno «esclusivamente di un miglioramento delle condizioni economiche» e, si ricorda che nei prossimi giorni il programma di agitazioni dovrà coinvolgere: da domani fino al 26 Firenze, Bari, Reggio Calabria; da ieri al 29 Palermo e dal 23 al 25 il compartimento di Torino. Inoltre la Fisafs conferma lo sciopero a carattere nazionale del personale macchina e viaggiante dalle 10 del 24 alle 10 del 31. Nello stesso comunicato i dirigenti della Fisafs minacciano scioperi improvvisi e a sorpresa (come d'altronde hanno già fatto ,ad esempio l'altra notte a Bari, dove pochi manovratori sono riusciti a bloccare per alcune ore la stazione).

Come si vede siamo alla provocazione più sfacciata: non dubitavamo che la Fisafs non fosse impegnata a presentare solo e unicamente demagogiche quanto irrealizzabili richieste: ha forse mai pensato, questo gruppetto di dirigenti, legati a Gava, di criticare la gestione democristiana dell'azienda, il fatto che da decenni si costringono cittadini e emigrati a compiere viaggi faticosissimi? Ha mai posto il problema degli ambienti di lavoro, dei turni insopportabili, della mancanza di personale? La strategia degli autonomi ha il fiato troppo corto e se questo sconosciuto sindacatino — nato e cresciuto nel più misero orticello del sottogoverno dc — è ora alla ribalta, questo si deve al fatto che può contare su alcuni «adepti» che operano in punti nevralgici del servizio e (non lo vogliamo certo sottovalutare) sul giustificato malessere dei ferrovieri, costretti a condizioni di lavoro assolutamente insopportabile.

Per quanto riguarda la proclamazione di nuovi scioperi nei compartimenti di Firenze, Torino, Reggio Calabria c'è da dire che l'azienda e i sindacati unitari prevedono un fallimento dell'azione e una circolazione complessivamente regolare. Sull'ultima parte del comunicato, sulle minacce di scioperi a sorpresa, possiamo aggiungere che la cosa non colpisce visto che autonomi e fascisti in questi giorni si sono resi responsabili di atti ben più gravi dalle intimidazioni ai lavoratori che non aderivano all'azione, al blocco dei treni in partenza ecc.

Le reazioni a questo dissennato programma di scioperi e al suo netto carattere provocatorio si sono susseguite anche nella giornata di ieri.

Il sindacato dei dirigenti delle ferrovie, il Sindifer condanna «le rivendicazioni a base dell'iniziativa, confuse e qualunquiste che minacciano di creare divisioni e incomprensioni fra i lavoratori». Gli aderenti al Sindifer — prosegue il comunicato — che hanno sempre agito in collegamento con i sindacati unitari, continueranno ad adoperarsi per limitare i disagi ai viaggiatori e assicurare, per quanto possibile, il servizio.

Emigrati a Palermo bloccati dallo sciopero corporativo

Il socialdemocratico Preti, come ex-ministro dei Trasporti, «deplora lo sciopero selvaggio», definendo le rivendicazioni un «po' dilettantistiche»; ma parte da qui per un tentativo grossolano e assurdo, di far ricadere sulle confederazioni la responsabilità di queste azioni, perchè sarebbero responsabili ,a suo dire, della «proliferazione di scioperi autorizzati». C'è da segnalare ancora il comunicato della segreteria nazionale dei Cub (che pare faccia capo ad un gruppo della sinistra extraparlamentare) in cui si definisce l'azione sbagliata e si precisa che il «Cub di Roma non aderisce al movimento dei cub».

Particolarmente ferma è la condanna delle associazioni degli emigrati: ieri hanno espresso la propria protesta la presidenza della Filef della Repubblica federale tedesca, e la segreteria nazionale delle Colonie libere italiane in Svizzera, la più forte organizzazione unitaria degli emigranti all'estero.

In un comunicato quest'ultima «preso atto dei disagi che l'agitazione ha provocato e può ancora provocare anche all'indirizzo di migliaia di lavoratori che stavano e stanno rimpatriando dopo le brevi ferie estive per raggiungere i loro posti di lavoro sia in Svizzera che in altri paesi europei, solidarizza con la Federazione Cgil-Cisl-Uil ed eleva la sua energica protesta certa di interpretare il pensiero di tutti i lavoratori democratici italiani che vivono nella Confederazione elvetica».

La Federazione unitaria dei ferrovieri Sfi-Cgil, Saufi-Cisl, Siuf-Uil, che oggi insieme alle Confederazioni daranno vita ad una conferenza stampa, ribadisce che: «*il carattere strumentale e demagogico dell'agitazione dei sindacati corporativi della Fisafs e del sindacato fascista Cisnal, emerge con tutta evidenza anche dalle loro richieste che sono diverse da località a località e spesso in contrapposizione tra una qualifica e l'altra. L'operazione provocatoria degli autonomi e dei fascisti strumentalizza per fini eversivi il reale malessere dei ferrovieri per le condizioni economiche e di lavoro*», (la cui responsabilità va fatta ricadere soprattutto sull'autorità politica che non ha saputo programmare tempestivamente e qualitativamente gli investimenti, l'ammodernamento e il potenziamento dell'azienda e sulla colpevole impreparazione, soprattutto nel passato, dei massimi dirigenti FS per la carenza di organici e la precaria situazione degli ambienti di lavoro, su cui questi falsi difensori degli interessi dei ferrovieri, a differenza dei sindacati unitari che hanno fatto dure lotte, non hanno mai avuto niente da dire). L'azione prosegue la nota «*Cerca di pescare nel torbido della "giungla retributiva" di cui gli autonomi sono con la compiacenza della classe dirigente di governo, i maggiori responsabili, aizzando i ferrovieri al confronto con altri lavoratori del settore pubblico*».

La piattaforma dei sindacati unitari dei ferrovieri invece in armonia con la linea generale della federazione Cgil-Cisl-Uil, tenendo conto che le richieste di miglioramento salariale devono essere rapportate alla situazione economica del paese, si muove nel senso di una graduale eliminazione della cosiddetta «giungla retributiva» cercando di realizzare i giusti livellamenti salariali tra i vari settori e un equilibrato rapporto tra la parte fissa del salario (stipendio) la parte variabile (competenze accessorie) e la componente sociale (scala mobile, assegni familiari) A differenza degli autonomi e dei fascisti i sindacati unitari dei ferrovieri, dopo i parziali successi di questi anni, si battono per conquistare e concretizzare oltre ai miglioramenti economici, massicci investimenti che assieme ad una nuova organizzazione del lavoro e al decentramento e alla riforma dell'azienda, migliorino le condizioni di lavoro dei ferrovieri attraverso una maggiore produttività e un elevamento del servizio da corrispondere all'utente e al paese E' questo il senso della piattaforma che Sfi, Saufi, Siuf in una lettera al ministro dei trasporti il 6 agosto, hanno chiesto di discutere per i primi giorni di settembre con la ferma volontà di chiudere rapidamente la vertenza per quanto riguarda i miglioramenti economici per il 1975 ferma restando l'impostazione della globalità della piattaforma.

La federazione Sfi, Saufi, Siuf protesta infine per lo sconcertante atteggiamento di un servizio pubblico qual'è la Rai TV che di fronte ad un'azione eversiva di questo tipo, omette o censura le prese di posizione dei sindacati unitari e delle associazioni democratiche, mentre con diligenza degna di migliore causa, riporta accuratamente i comunicati di quest'esigua parte dei ferrovieri rappresentati dagli autonomi e dai fascisti.

Secondo fonti d'agenzia, in seguito a contatti interministeriali a livello tecnico, sarebbe stato predisposto un programma per l'impiego di unità del genio ferrovieri allo scopo di assicurare le comunicazioni essenziali tra Sud e Nord.

Combattiva assemblea dei ferrovieri romani

Va tornando normale la situazione a Termini e nelle altre stazioni della capitale. Scarsissima e in molti casi addirittura irrilevante è l'adesione all'agitazione corporativa ed irresponsabile indetta dagli autonomi, dai fascisti della Cisnal e che, nel compartimento di Roma, ha avuto l'adesione dei cosiddetti Cub, una organizzazione del tutto squalificata e apertamente sconfessata dai gruppi della cosiddetta sinistra extraparlamentare. Ieri sono stati 150 i treni che nel corso della giornata sono partiti (o sono giunti) negli scali di Termini e di Tiburtino, diretti al nord e verso il mezzogiorno: il 90% di quelli previsti. Hanno transitato per Roma, come informa un comunicato dell'azienda, anche alcuni treni merci, carichi di derrate.

Sono state riattivate, intanto, anche le linee locali che, per facilitare il traffico sulle lunghe distanze, erano state soppresse o di molto ridotte fino all'altro ieri. Ieri mattina a Termini si è svolto un forte ed affollato attivo dei ferrovieri assieme ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL di categoria e della Federazione unitaria

La situazione di disagio per le migliaia di viaggiatori è andata quasi del tutto scomparendo e meno gravosi sono i ritardi dei treni in partenza e in arrivo. Si sta riattivando, infine anche la linea per Cassino — fino ad ora il servizio era stato assicurato da pullman — e da oggi anche su questo tronco ferroviario il traffico dovrebbe tornare del tutto normale.

Annullati ieri 136 voli per lo sciopero Anpac

Anche ieri situazione molto difficile nel trasporto aereo. L'Alitalia ha annunciato la soppressione di 136 voli. Le associazioni autonome hanno reso noto che d'ora in avanti verranno effettuati scioperi improvvisi in tutto il mondo, con conseguenze gravissime non solo per i viaggiatori ma anche per il complesso dell'economia nazionale.

La FULAT, organizzazione unitaria dei lavoratori del trasporto aereo, ha intanto lanciato un nuovo appello ai piloti invitandoli a «scindere le loro responsabilità da questa associazione (l'ANPAC) che ha messo allo scoperto la sua reale natura avventuristica».

L'ANPAC — dice ancora la FULAT — «col falso pretesto di difendere la professionalità dei piloti ha, con le sconsiderate azioni selvagge, costruito un'immagine dei piloti civili gretta, corporativa, antidemocratica, insensibile ai problemi dei lavoratori».

«E' urgente — rileva la FULAT — che tutti i piloti ANPAC esprimano con chiarezza quale ruolo vogliono avere nel Paese, in quale schieramento collocarsi. Non si può essere democratici, antifascisti e partecipare ad iniziative antidemocratiche come quelle portate avanti dagli autonomi nel Paese, che ricevono, tra unanimi condanne, il solo assenso dei fascisti».

«L'appello che la FULAT lancia ai piloti ANPAC è per la costruzione dell'unità categoriale, unità fatta tra diversi, in grado di valorizzare realmente i livelli professionali».

Nello stesso comunicato, la FULAT ha rilevato altresì che gli scioperi selvaggi nel settore dei servizi, «appoggiati dalla CISNAL e condannati dal sindacato unitario e da tutte le forze politiche democratiche, tranne che dal MSI, dimostrano con chiarezza quali obiettivi le organizzazioni "autonome" perseguono» «Esse — rileva la FULAT — intendono far leva su spinte corporative e qualunquiste per paralizzare alcuni servizi essenziali, fondamentali della vita del Paese, tentando di provocare l'indignazione dell'utenza da utilizzare contro il sindacato unitario, le istituzioni democratiche, le libertà conquistate dalla dura lotta dei lavoratori

La stessa FULAT, infine, ha annullato il «confronto pubblico» con l'ANPAC preannunciato nei giorni scorsi in quanto l'azione «irresponsabile intrapresa» dall'ANPAC «contro i lavoratori emigrati e l'economia del paese» non consente un «proficuo e sereno dialogo».

VIAGGIO NELLA CRISI DELL'ECONOMIA ITALIANA

Vicenza: 1 su 4 in cassa integrazione

Dilaga il fenomeno del doppio lavoro - Una miriade di piccole aziende dalla vita incerta - Parlano gli operai: «Per farcela deve lavorare tutta la famiglia» - L'agricoltura abbandonata - Cancelli sbarrati per i giovani in cerca di occupazione

Dal nostro inviato

VICENZA, 19

«*Un diluvio di domande. Non ce la facevamo a prenderle in considerazione. Abbiamo dovuto rafforzare il servizio con due altri funzionari. Nel cassetto ci sono ancora circa 200 pratiche da esaminare: 120 di aziende industriali, 82 di imprese edili*». E' il direttore dell'INPS di Vicenza che mi informa sulla «cassa integrazione». Da gennaio è stato autorizzato il pagamento di ben 6 milioni e mezzo di ore (6 500.713 per l'esattezza)

Il settore tessile, che nella provincia conta grandi e piccolissime aziende, risulta il più colpito. A ruota, seguono le aziende metalmeccaniche.

I grossi nomi

Nel panorama industriale della provincia, i primi grossi nomi che vengono fuori subito e che hanno sempre fatto storia sono quelli di Marzotto (5.000 lavoratori occupati nel ramo lane e confezioni), della Lanerossi (azienda a partecipazione statale con 6 700 dipendenti), del Cotorossi, un'impresa privata che conta 2.500 fra operai e impiegati. Ma attorno a questi pullulano le aziende piccole e medie che occupano la stragrande maggioranza della manodopera (160 000 lavoratori, di cui 35 000 solo nel settore tessile) I registri della Camera di commercio non riescono sempre a tenerne il conto. Il movimento è rapidissimo. Nascono imprese, altre ne muoiono Chi dispone di un po' di soldi, di credito, di coraggio e di voglia di lavorare si butta spesso nella grande avventura.

L'industria vicentina, quella minore, è nata quasi tutta così: con i «fidi» delle banche garantiti da un pezzo di terra o, a volte, dalla parola del «boss» democristiano che gestiva le più importanti leve del potere. Dentro questo fitto reticolo di piccole imprese è cresciuta la società vicentina. L'industria — che negli anni '50 era ancora rappresentata soprattutto dalle grandi isole dei Marzotto e dei Rossi — si è «mangiata» quasi del tutto le campagne. I contadini sono finiti in fabbrica, rinunciando piano piano, attraverso un processo non privo di tormenti, alla terra. Le nuove generazioni, cresciute nel rumore dei telai, fra i cancelli delle fabbriche e la casa in città, nella logica della busta paga, non si portano dietro adesso neppure la nostalgia dell'antica civiltà contadina. Sono operai anche nell'anima.

Nella fabbrica lavorano tutti: i padri, le madri, i figli, le figlie. Quando non si studia, si va a bottega. E' naturale, come respirare. Il senso di relativo benessere che si avverte girando per i comuni della provincia si spiega soprattutto con il forte sviluppo dell'occupazione industriale. E' cresciuto il reddito familiare Le retribuzioni risultano invece ancora basse. Un tessile supera di poco le 150 000 mensili (se non è in cassa integrazione). Le paghe da duecentomila al mese sono rare.

Per farcela c'è bisogno del contributo di tutta la famiglia E quando la famiglia non basta? «*Allora* — dice Floriano Soldà, operaio alla Marzotto di Valdagno, membro del Consiglio di fabbrica — *ci si arrangia fuori, facendo sera nelle piccole aziende*». Moltissime imprese hanno tirato avanti utilizzando spesso quella parte della giornata che, teoricamente, si sarebbe dovuta dedicare al riposo. Fuori da un cancello, insomma, per entrare in un altro

Ma adesso che l'intero tessuto industriale scricchiola, che 40.000 lavoratori (uno su quattro) sono in «cassa integrazione», che i licenziati si contano a migliaia (nell'oreficeria sarebbero 2.000 su 5.000 i lavoratori che hanno perso il posto), che si va profilando l'autunno più nero di questi ultimi trent'anni? «*Le preoccupazioni ci sono. In fabbrica*, dice Soldà, *se ne parla. Non tutti, però, avvertono i segni dell'uragano*». Anche perché, fuori, c'è sempre chi è disposto a farti fare un'ora o due di straordinario. La crisi — e la contraddizione è solo apparente — non ha ancora messo in discussione il doppio lavoro. Anzi, per certi versi, sembra che le possibilità di guadagnarsi qualcosa fuori siano aumentate. «*Chi va in cerca di un posto stabile, viene quasi sempre respinto. Per i disoccupati o per i giovani in cerca di primo impiego i cancelli sono sbarrati. Con questi chiari di luna, le piccole aziende che fanno acqua da tutte le parti sperano di sopravvivere con il lavoro "nero" per il quale non devono pagare contributi e tutto il resto*». Così commenta Soldà. Ma fino a quando ci si potrà arrangiare fra le pieghe della crisi?

Licenziamenti

La «cassa integrazione» indica che si sta rotolando verso il peggio. Il numero delle ore pagate è di 7-8 volte superiore a quello registrato nello stesso periodo dell'anno scorso. I consumi stanno ora crollando. I tessili registrano cali del 20-30% e per i prossimi mesi autunnali si attendono nuovi colpi. Centinaia di aziende si sono liquefatte, in questa situazione, come neve al sole.

Il bollettino della Camera di commercio di Vicenza indicava l'esistenza nel settore industriale di 16.545 unità a gennaio. Alla fine di febbraio siamo scesi a 16.473 A marzo altre cinquanta imprese avevano dato forfait nel registro delle ditte ne figuravano 16.426. Nello stesso periodo le imprese artigiane sono passate da 17.868 a 17.798. I segni della crisi sono evidenti. Ottorino Costa, operaio della legatoria Olivotto — una moderna azienda del settore che da otto mesi ha messo i suoi 900 operai in cassa integrazione — si domanda che cosa accadrà quando nel prossimo febbraio sarà terminato l'anno della «cassa».

Il rischio di essere travolti da una grande ondata di licenziamenti è tutt'altro che remota. Anche perché non si intravvedono non solo i sintomi della ripresa ma neppure le manifestazioni di una politica che la possa alimentare.

«*Il pericolo di una disoccupazione massiccia è reale*, afferma Natalino Cervino dirigente della Camera del Lavoro. *Il tessuto industriale della provincia è ricco ma fragile. La stragrande maggioranza delle aziende ha lavorato sino ad ora alla cieca. Si è prodotto non per il mercato, per il quale non si è attrezzati, ma per altri. La esplosione imprenditoriale di questi anni andava guidata, orientando le imprese sulla base delle esigenze della società nazionale e del mercato internazionale. Non si è fatto nulla. La mancanza di una politica di programmazione si sta rivelando un dramma per chi ricerca punti di riferimento al proprio impegno. Il credito ha strozzato le possibilità di sviluppo*».

Il sindacato, dunque, si sta facendo carico di problemi più generali che investono lo avvenire delle imprese minori? «*Un momento*, precisa il segretario dei tessili CGIL, Mario Falisi, *è ancora una battaglia da vincere. Non c'è dubbio però che questa è la strada da battere. Non usciremo dal tunnel se non svilupperemo una larga iniziativa che coinvolga non solo i lavoratori ma pure certe forze imprenditoriali. Siamo tutti d'accordo? Questo non lo so. C'è ancora chi teorizza che "piccola azienda", significa "grande sfruttamento"*».

Per Falisi un ruolo importante lo deve giocare l'ente locale. «*E' chiaro*, sostiene il segretario della FILTEA-CGIL, *che non ci possiamo accontentare della solidarietà a favore dei lavoratori in lotta. Regione, Comune, Provincia devono diventare elementi di aggregazione di forze sociali diverse che vogliono rovesciare l'attuale tendenza recessiva*».

I nodi della crisi

La prospettiva drammatica della disoccupazione si combatte insomma con un impegno comune capace di sciogliere i nodi della crisi La coscienza della gravità della situazione, la convinzione che i prossimi mesi confermeranno e accentueranno tutti i fenomeni negativi registrati nella prima metà dell'anno non hanno mortificato la speranza che dal tunnel si può uscire. Falisi ne è convinto C'è la volontà quasi rabbiosa, di non farsi travolgere Da parte dei lavoratori che non intendono rinunciare alle conquiste faticosamente ottenute e ai programmi di miglioramento E da parte pure di chi non ha rinunciato a giocarsi il futuro in una attività imprenditoriale. C'è un dato, a questo proposito, s'ignificativo: nel mese di marzo, durante il quale 119 ditte artigiane sono state costrette alla resa, ne sono sorte altre 161

Orazio Pizzigoni

GIANFRANCO LOVATI-COTTINI ERA STATO SEQUESTRATO SETTE GIORNI FA A CAORLE

Forse è morto subito dopo il rapimento il possidente bruciato nell'automobile

Al riconoscimento della vittima si è giunti attraverso una medaglietta e la fibbia della cinghia – Si attende una conferma da un dente incapsulato – Il dr. Lovati aveva probabilmente opposto resistenza ai banditi ma non si esclude che sia stato eliminato per aver riconosciuto un bandito

Nella sola Lombardia

Ancora in cinque in mano ai banditi

Sono ancora cinque gli ostaggi attualmente nelle mani dell'«anonima sequestri» in Lombardia, una delle cifre più alte in senso assoluto registrate fino ad ora dall'inizio di questa redditizia (per i banditi) industria del crimine.

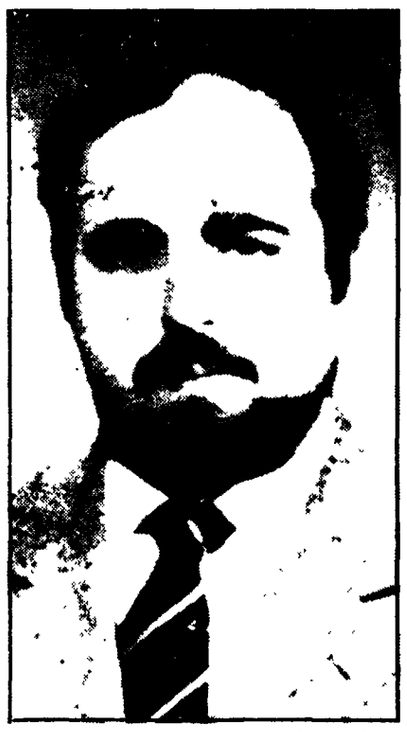
Emanuele Riboli, 17 anni, rapito a Buguggiate di Varese il 14 ottobre del 1974. E' stata pagata una parte del riscatto ma i contatti coi rapitori sono stati interrotti subito dopo senza più riprendere.

Giovanni Stucchi, 30 anni, industriale di Calziocorte, nel bergamasco, rapito il giorno dopo il sequestro Riboli. I banditi dopo aver riscosso 900 milioni hanno troncato ogni comunicazione con i familiari del giovane.

Tullio De Micheli, 61 anni, industriale metallurgico di Varese, sequestrato il 13 febbraio scorso. Dopo aver chiesto un riscatto di 3 miliardi, i rapitori, nonostante i disperati appelli della famiglia, non si sono più fatti vivi.

Carlo Saronio, ingegnere ventiseienne, sequestrato a Milano il 14 aprile. Dopo aver pagato 500 milioni i familiari non hanno più saputo nulla del giovane. Per il sequestro sono in carcere alcune persone tra cui Carlo Fioroni, presunto brigatista rosso.

Cristina Mazzotti, 18 anni, figlia di un grosso mediatore di cereali, sequestrata nel Comasco la notte del 30 giugno scorso. Pare che la famiglia abbia versato un riscatto di un miliardo ma anche in questo caso della giovane non si è più avuta notizia. Per racimolare i soldi del riscatto i Mazzotti hanno dovuto vendere o ipotecare tutti i loro averi. Questi sono, naturalmente, i soli casi nel Nord ma ne sono stati registrati altri egualmente drammatici al Sud, in Sicilia, in Sardegna.



Una recente foto del dott. Gianfranco Lovati-Cottini. A fianco, il bagagliaio dell'auto dove è stato bruciato il cadavere.

Dal nostro corrispondente

BRESCIA, 19

Il cadavere carbonizzato trovato ieri nella campagna di Pozzolengo, nel bagagliaio di un'« Alfetta », è quello del dottor Gianfranco Lovati-Cottini, il ricco possidente bergamasco sequestrato mercoledì 13 agosto alle 20,45 in località Bressa di Caorle nel Veneziano. I familiari hanno riconosciuto stamattina, presso il comando del gruppo carabinieri di Brescia, alcuni oggetti, semidistrutti dalle fiamme, trovati sul corpo carbonizzato: una catenella d'oro con due medagliette e la fibbia della cintura di Gianfranco Lovati. Una delle due medaglhette porta scritto il nomignolo con cui in famiglia erano soliti chiamare il ricco possidente. Il riconoscimento definitivo (ma ormai non sembra debbano esserci dubbi) si dovrebbe avere dopo un esame alla protesi dentaria da parte del dentista bergamasco che effettuò l'incapsulamento di un dente del Lovati.

All'ipotesi che il cadavere nell'« Alfetta » appartenesse al possidente veneto si è giunti scartando diverse possibilità e chiedendo informazioni sia a Bergamo che a Caorle (la località dove Lovati fu sequestrato).

Il magistrato dott. Zappa, che si occupa del caso, e gli uomini del nucleo investigativo dei carabinieri di Brescia agli ordini del capitano Delfino, hanno lavorato per tutta la notte sino a giorno inoltrato sui pochi elementi recuperati dal rogo dell'« Alfetta » nella campagna di Pozzolengo.

Gli elementi a disposizione degli inquirenti avrebbero potuto essere maggiormente indicativi se non si fosse registrato un notevole ritardo nell'intervento delle forze dell'ordine. La vettura è stata infatti incendiata poco dopo l'1,30 di ieri notte e segnalata da un anonimo cittadino al 113 pochi minuti dopo. Una pattuglia della Polstrada si è portata subito sul posto ma i militi, impossibilitati ad intervenire per mancanza di estintori, si sono limitati ad accertare la non presenza di passeggeri all'interno dell'abitacolo ed hanno quindi ritenuto inutile sollecitare l'intervento dei vigili del fuoco rimandando al mattino le operazioni di ricupero della carcassa della vettura.

Anche una squadra di carabinieri di Desenzano del Garda chiamata nella mattinata dal vigile urbano di Pozzolengo, ha perlustrato all'esterno la vettura, ancora fumante, senza curarsi di aprire il baule posteriore dell'« Alfetta ». Toccherà, poco prima di mezzogiorno, a Nicodemo Zamichele, di 49 anni, abitante nella cascina Cabue di Pozzolengo, fare la macabra scoperta: l'uomo avvicinatosi alla vettura, ne ha aperto il cofano rinvenendo nel bagagliaio il corpo carbonizzato del Lovati.

Dato l'allarme, a mezzogiorno scattava una vasta operazione con l'intervento del comandante della legione dei carabinieri di Brescia, colonnello Morelli, del comandante del gruppo di Brescia tenente colonnello Lo Sacco e del nucleo investigativo del magistrato di turno dott. Gianfranco Zappa. Addosso alla vittima come abbiamo detto veniva trovata una catenella con due medaglie, la fibbia della cinghia dei pantaloni.

Inoltre, una prima sommaria analisi della dentatura dava la possibilità di rilevare che il primo premolare inferiore sinistro era stato incapsulato in oro.

Il corpo della vittima appariva inginocchiato nel vano della ruota di scorta e le fiamme non erano riuscite a distruggere completamente un grosso nodo di tela stretto dietro la nuca del cadavere.

L'uomo doveva quindi essere stato imbavagliato e forse incappucciato. Era stato certamente cloroformizzato come dimostrano i resti di un tampone di garza davanti alla bocca. Il fatto che la volta cranica sia fracassata fa credere che al momento del rogo la vittima fosse già morta.

Poi una serie di riscontri oggettivi effettuati lungo l'arco della giornata, hanno permesso di completare un mosaico apparso indecifrabile al mattino e di risalire quasi senza dubbi al dott. Lovati. Il riconoscimento dei familiari ha dato poi un'ulteriore conferma ai risultati raggiunti dai carabinieri.

Proseguono le indagini per cercare di rintracciare il proprietario dell'Alfetta. Un compito arduo perché le fiamme hanno reso irroconoscibile il colore della vernice e mancano non solo le due targhe, ma anche la targhetta con il numero di matricola, applicata al motore della vettura.

Altro punto da chiarire è se il Lovati sia stato ucciso la sera stessa del sequestro o in un momento successivo. Dalla testimonianza dei suoi tre amici che assistettero impotenti, sotto la minaccia delle armi, al rapimento, Gianfranco Lovati fu ucciso forse nel momento stesso del sequestro quando cercò di opporre resistenza e venne duramente colpito.

Come i lettori ricorderanno, Gianfranco Lovati si era spostato, la mattina di mercoledì 13 agosto, dalla sua villa briantea di Zandobbio, a Bressa di Caorle, con tre amici per far loro visitare una « stalla modello ».

Lo accompagnavano infatti, Gianluca Badoglio nipote del defunto maresciallo Badoglio, Giuseppe Zanella e Rossiliano Menegotti. Terminata la visita all'ampia tenuta di circa 1300 ettari, il Lovati stava rientrando a casa quando notò ferma su un sentiero interpoderale, una grossa vettura, una BMW, con targa svizzera. Il possidente arrestò la sua macchina per chiedere agli intrusi alcune spiegazioni. Ma non riuscì a raggiungere la BMW perché venne immobilizzato da tre uomini armati — uno dei quali per intimorire gli amici del Lovati, sparò anche una raffica di mitra — e venne colpito alla testa e scaraventato sulla vettura che si allontanò velocemente.

Non si esclude quindi che il bandito abbia usato metodi troppo energici provocando, con il colpo alla nuca la morte del possidente bergamasco. Non si può però escludere come causa dell'assassinio un tentativo di resistenza della vittima o il riconoscimento di uno dei banditi da parte del Lovati.

Carlo Bianchi

Già operati 5 arresti

Ucciso dalla mafia il commerciante sequestrato a Mazara del Vallo?

E' scomparso da una settimana - Le indagini di polizia e CC - Altri incriminati per il rapimento Antonini

Dalla nostra redazione

PALERMO, 19

Antonino Garofalo, il commerciante di Mazara del Vallo scomparso da una settimana, è stato sequestrato (e poi ucciso?) dalla malavita di Mazara del Vallo e Campobello per un regolamento di conti.

Questa la conclusione di polizia e carabinieri che stamattina hanno fermato e messo a disposizione della Procura della Repubblica di Marsala cinque persone di Campobello e Mazara. I cinque arrestati sono: Nicolò Mangiaracina, 28 anni, bracciante; i fratelli Giovanni e Natale Lala; Leonardo Messina, 47 anni; Giuseppe Gioia.

Secondo le indagini svolte dalla squadra mobile della questura di Trapani, dal commissariato di Mazara e dai carabinieri, il sequestro del commerciante mazarese, sorvegliato speciale, sarebbe stato deciso nel corso di una riunione della « mala » locale che non sopportava più il massiccio intervento di Antonino Garofalo nel controllo delle attività di una organizzazione che opererebbe nelle cave di pietra gialla della zona. Gli inquirenti ritengono che nel corso della riunione sia stato deciso il sequestro e quindi l'uccisione del Garofalo, il cui cadavere dovrebbe trovarsi in una delle tante cave attorno a Mazara.

Antonino Garofalo, 41 anni, è il proprietario, nella centralissima via Vittorio Veneto di Mazara del Vallo, di una macelleria e di un forno. E' un personaggio conosciuto dalla Pubblica Sicurezza, che sul suo conto ha messo insieme un voluminoso dossier. Il Commerciante si è allontanato da casa giovedì scorso, nella prima mattina, a bordo della sua « Mini Minor ».

* * *

BERGAMO, 19

Il pubblico ministero dottor Ottavio Roberto, che dirige l'istruttoria sul rapimento di Ivo Antonini, il sessantenne industriale calzaturiero di Verona rilasciato a Bergamo nel maggio scorso, ha deciso la incriminazione di altre persone. Il magistrato non ha reso noto i nomi, ma ha confermato che quasi sicuramente vi saranno altri arresti. I provvedimenti restrittivi decisi dal magistrato riguardano soprattutto persone che avevano rapporti con Giovanni Mancuso, un calabrese di 34 anni resosi latitante con la moglie, Maria Giacco, dopo essere stato scoperto a « riciclare » parte del denaro proveniente dal riscatto. Inoltre, Mancuso è proprietario di una casa nei pressi di Lucernate di Rho (Milano) nella quale Antonini afferma di essere stato tenuto prigioniero.

I nuovi arrestati dovrebbero avere avuto rapporti, oltre che con Mancuso, anche con i coniugi Andrea Galleni e Gianna Fiorenza, entrambi in carcere con l'accusa di correità nel sequestro e in particolare di aver svolto il ruolo di carcerieri. Sia i coniugi Galleni sia un fratello di Mancuso, Pantaleone, di 34 anni, anch'egli detenuto, hanno respinto qualsiasi addebito, ma la loro posizione in questi ultimi giorni si è ulteriormente aggravata.

Organizzata presso Catanzaro da DC, PCI, PSI, PSDI, PRI

MANIFESTAZIONE ANTIFASCISTA PER L'ATTENTATO AL CAMPEGGIO

Un corteo per le vie di Soverato dove si trova il « Le Giare » danneggiato dal gesto criminale dei teppisti neri - Partecipazione dei turisti della zona balneare - Il punto delle indagini - Un appello comune

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 19

Una grande ed unitaria manifestazione antifascista alla quale hanno aderito DC, PCI, PSI, PSDI, PRI si è svolta oggi a Soverato, un grosso centro turistico del Catanzarese, per protestare contro l'attentato dinamitardo che nella primissima mattinata di ieri ha semidistrutto i servizi igienici del camping « Le Giare », un campeggio che, per gli ambienti fascisti locali, ha il « torto » di ospitare giovani democratici e di sinistra.

Alla iniziativa, alla quale hanno dato la loro adesione il nostro partito e tutti gli altri partiti democratici, hanno partecipato in modo massiccio i turisti della zona balneare. Massiccia anche la partecipazione degli emigrati. Dopo un lungo corteo che, gremito di giovani, ha attraversato le vie cittadine, c'è stato il comizio del compagno Enzo Ciconte della segreteria della federazione.

Il gesto criminale, che soltanto per un puro caso non ha provocato vittime (un giovane che era andato nei gabinetti, visto l'ordigno ha fatto appena in tempo a scappare e a dare l'allarme, proprio un momento prima che avvenisse la deflagrazione e scoppiasse l'incendio) e che rappresenta l'ultimo e più pericoloso anello di una lunga catena di provocazioni e di violenza di chiara marca fascista (anche durante l'annuale festa de l'*Unità* i nostri compagni hanno dovuto respingere tutta una serie di atti intimidatori) è stigmatizzato in una significativa presa di posizione dei partiti dell'arco costituzionale, DC, PCI, PSI, PSDI e PRI impegnati a Catanzaro negli incontri per discutere sulla formazione delle nuove amministrazioni comunali, sulla base di un programma concordato.

I partiti antifascisti, in un comunicato congiunto, hanno espresso « la più ferma condanna del vile e criminoso attentato fascista. La matrice fascista della bomba — continua inoltre il documento — è testimoniata dal fatto che per parecchi giorni nella bacheca del MSI di Soverato, è stato affisso un manifesto che istigava a colpire il camping, accusato di ospitare giovani democratici e antifascisti ».

« Le delegazioni dei cinque partiti — afferma ancora il documento — impegnano le autorità competenti a che sia fatta piena luce per assicurare alla giustizia i gruppi e le bande fasciste, operanti a Catanzaro e nella zona e che sono responsabili di crimini gesti teppistici e che altre volte nella nostra provincia, hanno provocato morti e feriti; concordano, altresì di rinsaldare l'unità tra le forze politiche e sindacali democratiche per stroncare il manifestarsi della violenza reazionaria e fascista ».

Intanto per quanto riguarda indagini condotte congiuntamente da polizia e carabinieri non risulta, almeno fino a questo momento che ci siano delle novità. Si continua ad indagare, insomma, tenendo conto della matrice politica, per una vicenda che ormai agli occhi dell'opinione pubblica democratica appare un gravissimo atto di violenza e di intimidazione fascista, anche se non si esclude l'altro fatto e cioè che l'attentato possa trovare origine in ambienti mafiosi, pur se, alla fine, le due connotazioni si intrecciano e si confondono, in una zona in cui la speculazione edilizia, che, senza nessun freno, ha invaso la costa calabrese, fa tutt'uno con un certo turismo d'élite.

Quanto in ogni caso si chiede da parte dell'opinione pubblica democratica di Soverato e della Calabria è che si faccia piena luce su un episodio che sembra sia stato portato a termine per rilanciare e innescare un meccanismo di intimidazione e di violenza che trova i suoi animatori in pericolosi gruppi eversivi che l'azione delle forze democratiche e del nostro partito il 15 giugno hanno duramente isolato.

Nuccio Marullo

Bel tempo anche a settembre (assicurano gli esperti)

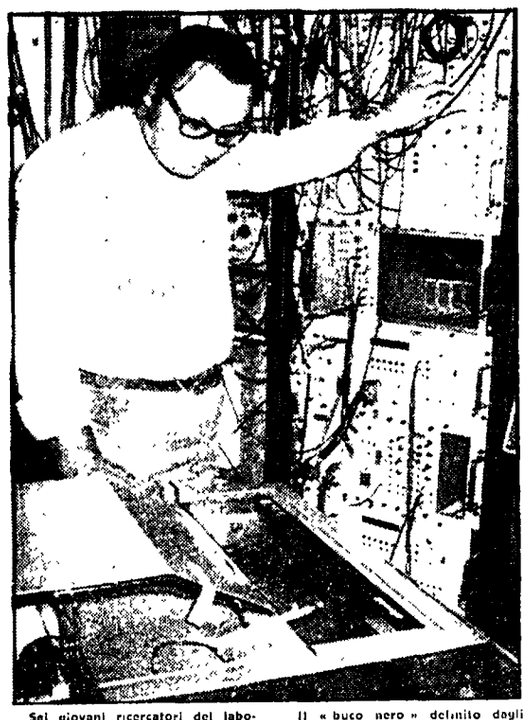
Sono solo piogge d'estate, e non i primi segni di un autunno precoce, i temporali che hanno bagnato in questi ultimi giorni città e spiagge italiane: allontanate le basse pressioni, che incombono sulle ferie dei turisti e degli italiani in vacanza, l'estate dovrebbe infatti presto riprendere il suo corso naturale senza troppi imprevisti per concludersi in un caldo epilogo settembrino.

Queste le previsioni di massima che è possibile formulare, anche alla luce delle esperienze passate, per assicurare il tempo buono a quanti aspettano il rientro della prima tornata di « vacanzieri » per prendere le sospirate ferie.

Non è la prima volta, del resto, che il contrasto tra la bassa pressione (prevalentemente sulle regioni centro-settentrionali) e le correnti d'alta pressione, portatrici di tempo buono, creano lo spiacevole « variabile » estivo che rovina le giornate di chi è in vacanza: un'analoga situazione di tempo incerto si è verificata infatti, frequentemente in questi ultimi anni, dopo che, con la fine degli anni '60, si è anche inspiegabilmente interrotta la ricorrenza naturale dei fatti meteorologici, impedendo agli esperti la formulazione di previsioni « a lungo termine ».

Mentre i meteorologi tentano — nel più assoluto riserbo — di sciogliere la prognosi sul futuro dell'estate, non è difficile comunque, preannunciare a chi sta per preparare le valige per le ultime partenze verso i luoghi di villeggiatura, una sensibile schiarita della situazione meteorologica per l'ultima settimana di agosto: dovrebbero definitivamente risolversi. Infatti già entro il prossimo week-end i fenomeni temporaleschi, che hanno rinfrescato il ferragosto, ed allontanarsi, dalle regioni italiane le basse pressioni che, con le conseguenti evaporazioni, hanno prodotto il caldo umido di questi giorni. Il « variabile » si prepara, insomma, a cedere il passo ad un tempo sostanzialmente buono che dovrebbe protrarsi fino alle prime settimane di ottobre.

Ecco l'astrofisico che nello spazio ha trovato «buchi neri»



Sei giovani ricercatori del laboratorio di astrofisica spaziale di Frascati, guidati dal dott. Giulio Auriemma, hanno avuto la prima prova « visiva » dell'esistenza di un fenomeno detto dei « buchi neri ». Con uno speciale strumento sono riusciti a registrare un lampo di una luminosità mille volte superiore a quella del sole, proveniente dalla costellazione del Cigno.

Il « buco nero » definito dagli studi teorici « l'agonia di una stella » consisterebbe in una specie di « buco nello spazio » da cui nulla può sfuggire, con un campo gravitazionale così forte che anche la luce è catturata e trattenuta.

NELLA FOTO: il dott. Auriemma che ha diretto il gruppo che ha scoperto i « buchi neri ».

Oggi i risultati delle analisi per il sospetto caso di colera a Civitavecchia

E' ancora ricoverata all'ospedale Spallanzani di Roma la turista canadese Jean Black, sbarcata l'altro ieri a Civitavecchia da una motonave greca per sospetto caso di colera. I risultati delle analisi, che potranno confermare o smentire questo sospetto, si conosceranno soltanto oggi. Le condizioni della paziente sembrano comunque migliorate notevolmente e i sanitari dell'ospedale l'hanno giudicata fuori pericolo.

Come si ricorderà la turista canadese si era imbarcata, assieme al marito Francis George Black il 9 agosto a Malaga sulla nave « Delphi » che aveva successivamente toccato i porti di Tangeri, Tunisi, Palermo, Napoli e Civitavecchia. Qui sia la donna che l'uomo, sofferenti di gravi disturbi gastrici, sono stati sbarcati e ricoverati all'ospedale civile. La donna è stata successivamente trasportata all'ospedale Spallanzani specializzato in malattie infettive. La motonave greca, dopo una serie di controlli, ha invece lasciato Civitavecchia, e ha potuto proseguire il suo viaggio per Cannes.

Negli USA aborto consentito senza permesso del marito o dei genitori

NEW ORLEANS (USA), 19

Con una interessante sentenza la quinta sezione della Corte d'appello degli Stati Uniti si è pronunciata in materia di aborto, confermando la decisione di un tribunale distrettuale di Miami, ed ha sancito che il diritto di una ragazza o di una donna di sottoporsi ad una operazione di aborto è affare strettamente suo. Per cui, dice la sentenza, nè una moglie deve chiederne il permesso al marito, nè una minorenne deve chiederlo ai suoi genitori.

Con questa senterza vengono dichiarate incostituzionali due leggi sull'aborto in vigore nello stato della Florida, una delle quali era stata promulgata a protezione dei diritti del marito sul nascituro nei confronti della moglie che volesse abortire.

Ma la sentenza della corte d'appello, nella sua motivazione, sottolinea che quella legge si preoccupava del marito della donna che intende abortire, il quale non è necessariamente il padre del figlio concepito dalla moglie.

In Italia l'estensione dei boschi è scesa sotto il livello di guardia

Si pianta un albero e se ne abbattono tre

L'estensione dei boschi — uno dei fondamentali « presidi ecologici » — è scesa, sul territorio italiano, al di sotto del livello di sicurezza: attualmente su 30 milioni di ettari del territorio nazionale soltanto il 20,7 per cento è coperto da boschi che occupano poco più di 6 milioni di ettari, mentre il livello minimo dovrebbe essere almeno di 7 milioni di ettari coperti da foreste.

A causa d'incendi — più o meno dolosi — della « spontanea » avanzata edilizia, di tagli abusivi, ogni anno in Italia, per ogni albero messo a dimora se ne distruggono tre. Tale rapporto di 1 a 3 in talune zone (dove gli appetiti edilizi sono particolarmente forti) arriva ad 1 a 15, anche in virtù di leggi anacronistiche, concepite fra il 1700 e il 1800 e di poco rinnovate, concepite cioè quando l'Italia era ancora una parte importante della grande foresta europea di cui narrano antiche cronache. Tali leggi, per lo più di stretta concezione fiscale, premiano tuttora chi distrugge i boschi o chi procede a tali sistemi intensivi con i quali vengono eliminati il 70 per cento degli alberi ad alto fusto e conservati invece quelli di minore importanza per la conservazione dell'equilibrio naturale.

In particolare la macchina della speculazione edilizia continua a divorare parchi extrametropolitani e foreste collinari che, soprattutto nelle zone prossime al mare, svolgono una funzione protettiva (da nebbie e da violente evaporazioni) delle fasce forestali più interne. A tale proposito gli esperti di pianificazione territoriale (pochi e inutilizzati dalle amministrazioni) e i geologi (utilizzati esclusivamente per le attività minerarie) si battono per riqualificare il vecchio patrimonio edilizio e per bloccare quindi la « saldatura » degli interminabili « treni di cemento » costruiti, in ogni parte d'Italia, al di sopra di riserve ecologiche e di zone agricole di fondamentale importanza anche per il futuro economico del paese oltreché per fondamentali motivi di equilibrio naturale.

La paradossale situazione di attività edilizie che richiedono sempre nuovi spazi a danno di zone boschive e di zone coltivate — mentre suggestivi centri restano disabitati — emerge dall'esame dei dati (Istat) disponibili sul patrimonio abitativo: sono circa 2 milioni 500 mila gli alloggi « abitualmente non occupati » mentre i circa 17 milioni 600 mila alloggi complessivamente disponibili nel nostro paese occupano gran parte delle aree produttive di pianura — dove nei 7 milioni di ettari censiti vivono 25 milioni 500 mila persone — e gran parte delle aree più accessibili delle zone di collina dove vivono circa 21 milioni di persone e dove poco è rimasto da edificare tenuto conto dell'indispensabile salvaguardia dei parchi naturali superstiti e della inedificabilità di ampie fasce, classificate fra le zone sismiche o soggette a forti smottamenti, infine sui 10 milioni 604 mila ettari delle zone di montagna vivono 7 milioni 800 mila persone.

Secondo gli esperti di pianificazione territoriale ed urbana nelle zone di bassa montagna geologicamente più solide potrebbero essere realizzati nuovi insediamenti residenziali contestualmente ad agili sistemi di trasporto recuperando la pianura e le aree collinari più fertili alle attività agricole e la media e alta montagna al rimboschimento e alla conservazione delle risorse idriche, sempre più preziose. Una tale operazione richiederebbe un ampio programma di sviluppo e grossi finanziamenti che sono — invece — tuttora dirottati verso le zone di pianura che nel centro-nord sono ormai sature: da tempo i presidi ecologici sono stati abbattuti e invasi da cemento e industrie inquinanti.

Vasto incendio nei boschi dell'Argentario

ORBETELLO (Grosseto), 19

Un vasto incendio si è sviluppato oggi sulle pendici del monte Argentario, in un fronte di fuoco esteso per diversi chilometri dalla località Santa Liberata a punta Telegrafo.

A tarda notte, le fiamme continuavano a divampare, rinforzate dal vento, nonostante l'opera dei vigili del fuoco di Grosseto, Follonica e Orbetello aiutati da guardie forestali e da volontari.

L'incendio è uno dei più gravi avvenuti in questa zona: si avanza l'ipotesi di dolo o di un gesto colposo, dovuto cioè a qualche gitante imprudente. Non si segnalano per il momento danni alle persone e alle case, mentre quelli al patrimonio boschivo fin da ora si profilano ingenti.

Anche a Sperlonga un incendio divampato nei pressi di alcune ville si è esteso su una vasta area, investendo una zona di rimboschimento. Dopo otto ore è stato tuttavia domato. Anche in questo caso, non si esclude l'origine dolosa.

A Bergamo una tragedia sul lavoro che poteva essere molto più grave

Scoppia un deposito di ossigeno 1 morto e 7 feriti alla Dalmine

La vittima è un trasportatore che stava caricando bombole di acetilene - Il racconto dei sopravvissuti - Sciopero immediato contro le condizioni di insicurezza in cui si lavora nel grande stabilimento - Tegole e schegge di vetro scagliate a centinaia di metri

Dal nostro inviato

BERGAMO, 19.

Prima una serie di scoppi, poi un boato che ha fatto tremare l'aria a chilometri di distanza e una nube nera che si alzava lentamente sopra le officine della Dalmine, uno dei più importanti complessi siderurgici italiani, a pochi chilometri fuori Bergamo. Il bilancio di questo ennesimo «infortunio sul lavoro» è pesante: un morto, due feriti gravi, cinque con prognosi fra i cinque e i dieci giorni, ma avrebbe potuto essere una vera e propria strage se l'onda dell'esplosione avesse trovato più operai sulla sua strada.

L'esplosione è avvenuta questa mattina alle 8,40 fra l'acciaieria e la «centralina» che convoglia l'ossigeno agli altiforni.

La vittima, un autotrasportatore di 43 anni, Luigi Ubbiali, nato a Milano ma residente ad Azzano San Paolo, al momento del terribile scoppio si trovava proprio di fianco alla palazzina di mattoni rossi e stava caricando sul suo camion delle bombole di acetilene. Il corpo è stato orrendamente straziato.

Al momento è impossibile azzardare ipotesi circa le cause della sciagura.

L'impiego dell'ossigeno per abbassare il grado di carbonio, migliorare la qualità dell'acciaio e accelerare i tempi della colata, alla Dalmine è stato introdotto circa sette anni fa. L'alimentazione dell'ossigeno allo stato gassoso alla Dalmine è assicurata dalla «Siad» — una industria che produce acetilene e i suoi derivati, dislocata a poco più di un chilometro dal grande complesso siderurgico — tramite una tubazione che raggiunge la centralina esplosa stamane. Dalla centralina partono i «terminali» che vanno agli altiforni; qui attraverso una «lancia», il gas viene mescolato al metallo fuso.

Questa mattina alle 8,40 il «terminale» del forno numero 6 — un tubo in acciaio inossidabile dello spessore di alcuni millimetri e lungo più di 300 metri — si è trasformato improvvisamente in una enorme miccia che ha innescato il punto di smistamento dell'ossigeno facendolo esplodere. Tutto è avvenuto quando l'addetto al forno n. 6 ha azionato la valvola di immissione dell'ossigeno.

Si chiama Enrico Maffioletti, ha 53 anni ed è uno dei due feriti gravi, anche se le sue condizioni sono andate nettamente migliorando con il passare delle ore. Maffioletti ha respirato una forte quantità di ossigeno mista alla polvere densissima che ricopre qualunque cosa nel reparto acciaieria. Ha rischiato di morire soffocato. Quando l'abbiamo incontrato si era già ripreso, ma era ancora al reparto rianimazione dell'ospedale di Bergamo. «Stavamo provando l'impianto prima di iniziare la lavorazione — ha raccontato Enrico Maffioletti; nei giorni scorsi c'era stata la manutenzione e il reparto era rimasto fermo per quindici giorni. Di solito si fa uscire un po' di ossigeno aprendo appena la saracinesca. Se si sente il sibilo tutto funziona. Questa mattina, invece, appena girata la manovella, è uscito un getto potentissimo di acqua e ossigeno, molta acqua e non capivo da dove venisse. Poi sono svenuto».

E' stata la prima fase della tragedia, durata in tutto pochi attimi: il tubo di alimentazione dell'ossigeno, che corre lungo il lato destro del grande capannone, è esploso in più punti scagliando schegge d'acciaio, dappertutto, poi c'è stato il boato più potente e la centralina è saltata in aria proprio come se fosse stata colpita da una bomba.

Luigi Ubbiali, che effettuava per conto della Siad il servizio di trasporto delle bombole di acetilene con il vecchio «OM» (come si vede il fenomeno del subappalto riaffiora sempre), da pochi minuti aveva fermato il camion di fianco al piano di caricamento alle spalle della centralina, era sceso e stava parlando con due operai, Giovambattista Restelli, di 56 anni, residente a Bergamo, addetto al caricamento delle bombole e Ferdinando Moroni, 23 anni, dipendente della «Sismi», un'altra impresa appaltatrice per la manutenzione. E' quest'ultimo a fornire il racconto più drammatico: «Conoscevo l'Ubbiali da tempo, veniva tutte le mattine a ritirare le bombole. Io ed un altro dipendente della 'Sismi' (Giosué Bartoletti, 20 anni) dovevamo controllare l'impianto dell'ossigeno che era appena stato rifatto. Mi sono fermato a scambiare due parole con l'Ubbiali prima di entrare nella centralina; ero a un metro circa da lui, ma io ero riparato dal muro di cemento, lui invece era proprio davanti all'andito della porta. Quando c'è stato lo scoppio mi sono sentito sollevare e poi mi sono trovato dall'altra parte di una rete; in quel momento non ho pensato più a nulla: ho visto due corpi per terra, ma pensavo solo a scappare».

L'esplosione ha sollevato le tegole degli altri reparti nel raggio di centinaia di metri, i quattrocento operai dell'acciaieria sono stati bombardati dalle migliaia di schegge di vetro scagliate tutt'intorno. Giovambattista Restelli è il più grave fra i feriti: i medici del reparto animazione dell'ospedale di Bergamo gli hanno estratto decine di schegge. Entro domani Giovambattista Restelli sarà trasferito alla chirurgia plastica: ha rischiato di perdere un occhio ed ha il volto sfigurato.

Gli altri feriti, con prognosi da cinque a dieci giorni, oltre al Moroni sono Paolo Ariano, Pier Giorgio Cortinovis, Elviro Baccarà, Giuseppe Locatelli, Luigi Locatelli. Innumerevoli i contusi, quelli colpiti da principio di soffocamento per la polvere sollevatasi nella acciaieria, e gli stati di choc.

Subito dopo la tragedia il lavoro in tutta la Dalmine si è fermato: il consiglio di fabbrica ha stabilito un primo sciopero di due ore per protesta contro la situazione di insicurezza in cui si lavora in un complesso siderurgico tanto importante quanto la Dalmine e per richiedere un'inchiesta condotta con la massima serietà e rigore.

Le tre federazioni provinciali della CISL, CGIL e UIL, la federazione provinciale dei metalmeccanici e il consiglio di fabbrica hanno diffuso un comunicato in cui denunciano «il ripetersi costante degli infortuni sul lavoro con conseguenze mortali oppure con menomazioni permanenti dei lavoratori».

Mauro Brutto

Anche Fumagalli ricusa il giudice istruttore

BRESCIA, 19

Dopo il ricorso contro il mandato di cattura, dopo la eccezione sulla competenza territoriale della magistratura bresciana, Carlo Fumagalli, «leader» di quel gruppo eversivo fascista che prende da lui la denominazione di «SAM-Fumagalli», ha tentato in questi giorni il tutto per tutto avanzando istanza di ricusazione nei confronti del giudice istruttore Giovanni Arcai, il magistrato che ha condotto l'inchiesta sulla cellula terroristica bresciana e che, se non ci saranno fatti nuovi, si appresta a emettere entro breve tempo ordinanza di rinvio a giudizio degli imputati.

E' l'ultimo tentativo, l'ultimo asso rimasto nella manica del terrorista per allontanare da se lo spettro del processo che lo vede accusato di una infinità di reati, che vanno dalla cospirazione politica mediante associazione sovversiva alla strage, alla guerra civile, al sequestro di persona (quello dell'architetto Aldo Cannavale), al furto.

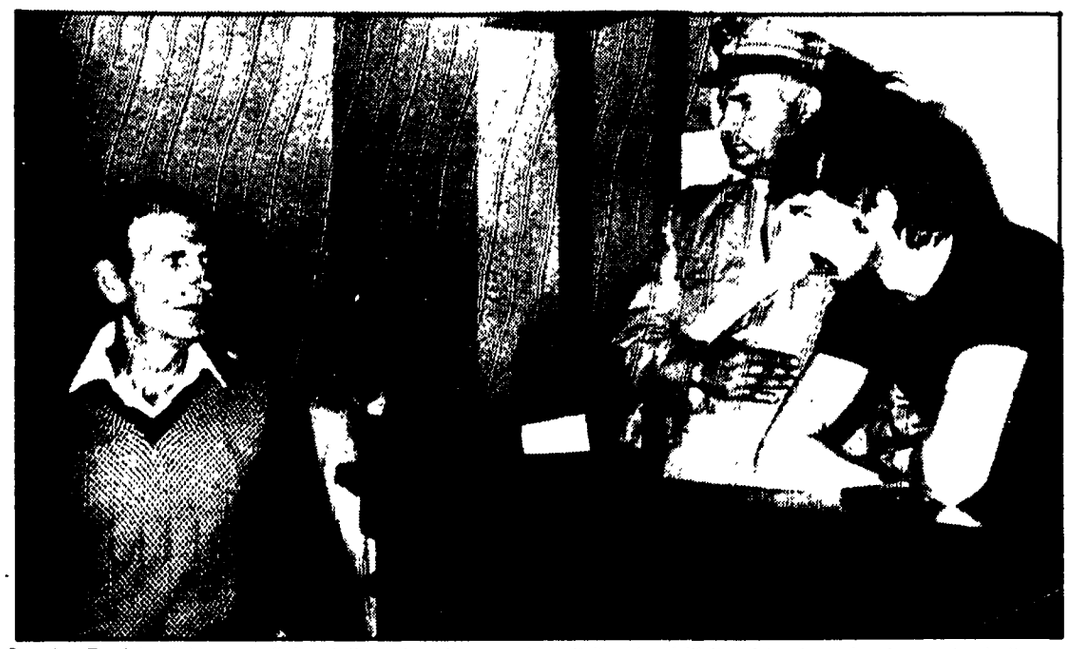
La mossa del Fumagalli non riveste certo le caratteristiche della novità. Lo strumento della ricusazione da un po' di tempo a questa parte, in certi ambienti della destra fascista risulta oramai sempre più inflazionato.

Rinvenuto il furgone usato per rapire il cavallo

FIRENZE, 19

Carabinieri e polizia hanno operato questa mattina una vasta battuta nella zona di Montaione, in provincia di Firenze, per ricercare il cavallo Wayne Eden, il trottatore americano rubato verso le 4 di sabato scorso all'ippodromo Sesana di Montecatini Terme. L'attenzione delle forze di polizia si è concentrata sulla zona di Montaione, dopo che stanotte era stata segnalata ai carabinieri la presenza di un autocarro Fiat 50 LC, di colore grigio, parcheggiato nelle vicinanze del paese. Nel veicolo i carabinieri hanno rinvenuto del fieno e della paglia.

Le successive indagini hanno anche accertato che l'autocarro, appartenente ad un laboratorio chimico-farmaceutico di Sesto Fiorentino, era stato rubato la notte tra il 13 e il 14 agosto a Campi Bisenzio. Successivamente si è avuta la certezza che il veicolo era servito per il trasporto del cavallo rubato a Montecatini Terme: è stato infatti possibile stabilire che gli autocarri di quella impresa sono dotati di carrello sollevatore. Il camion ritrovato ne era privo, ma un carrello come quello scomparso dal veicolo era stato ritrovato nei pressi dell'ippodromo della città termale.



Severino Turrini sul banco degli imputati mentre gli passa davanti il padre dell'altro detenuto ucciso durante la rivolta

CONDANNATO A 14 ANNI IL CAPO DELLA RIVOLTA DI S. GIMIGNANO

A Severino Turrini sono state riconosciute le attenuanti generiche — Il Pubblico ministero aveva chiesto 21 anni — Respinta la richiesta di sentire come testimoni due dei giornalisti sequestrati dai detenuti — Condannati anche i protagonisti delle violenze di Campobasso

Dal nostro inviato

SIENA, 19

Quattordici anni, un milione e 300 mila lire di multa, tre anni di libertà vigilata, la interdizione perpetua dai pubblici uffici. Questa la pena inflitta dal Tribunale di Siena a Severino Turrini, il detenuto superstite della rivolta di S. Gimignano, durante la quale furono tenuti in ostaggio per 24 ore otto guardie di custodia, il medico condotto del paese, cinque giornalisti, il giudice di sorveglianza dott. Margara e il pretore di Poggibonsi dott. Chini.

L'altro rivoltoso, Renato Mistroni, come si ricorderà, fu ucciso da un tiratore scelto della polizia, appostato ad una finestra di un appartamento prospicente il carcere.

E' stato un processo rapido e senza emozioni di sorta. In un certo qual modo si è trattato di un dibattimento monco. Non è stato infatti fatto alcun riferimento a tutto ciò che si è verificato nelle ultime ore della rivolta. Non si è parlato né dei tiratori scelti, né di chi prese la decisione di abbattere i due rivoltosi a colpi di fucile, né di tutto ciò che avvenne in quelle tragiche ore del pomeriggio del 10 agosto.

Severino Turrini, sulla testa del quale già pendono circa quindici mandati di cattura per rapine varie e l'accusa di omicidio per aver ucciso una guardia di custodia nel corso di un precedente tentativo di fuga dal carcere di Reggio Emilia, questa mattina doveva rispondere di tentata evasione, minacce personali, sequestro di persona, estorsione, danneggiamento, detenzione e porto d'armi da guerra.

Per questi reati nella sua breve arringa il Pubblico ministero dott. Virgilio Romoli aveva chiesto 21 anni di reclusione, due milioni e mezzo di multa, interdizione perpetua dalle cariche pubbliche e tre anni di libertà vigilata.

La Corte, presieduta dal dott. Goffredo Visani, ha invece accettato la richiesta delle attenuanti generiche presentate dall'avvocato d'ufficio dott. Fausto Lurini ed ha condannato il Turrini a 14 anni di reclusione.

GIUDICE — «Ci racconti come sono andati esattamente i fatti».

TURRINI — «Per prima cosa vorrei sapere il motivo per cui non sono stati messi a verbale tra le persone sequestrate i nomi dei giornalisti, del dott. Margara e del dott. Chini».

GIUDICE — «Non spetta a me rispondere a questa domanda».

Avv. DIFENSORE — «Visto che sono presenti in sala due dei cinque giornalisti che furono sequestrati dal Turrini e dal Mistroni chiedo che vengano a testimoniare».

Il Pubblico Ministero afferma che «l'ascolto dei testi non potrebbe portare alcuna novità a quello che già risulta dai verbali». La Corte si ritira. Pochi minuti dopo rientra dicendo di respingere le richieste avanzate dalla difesa.

GIUDICE — «Come avete fatto ad avere le pistole?».

TURRINI — «Ci sono arrivate in un pacco».

GIUDICE — «Sapevate del loro arrivo?».

TURRINI — «Sì. Avevo ricevuto precedentemente una lettera scritta in codice».

GIUDICE — «Chi ha inviato le pistole?».

TURRINI — «Questo proprio non posso dirlo».

Il Turrini quindi ha raccontato nuovamente come insieme al Mistroni è riuscito a sopraffare e imbavagliare la guardia di custodia addetta al magazzino e ad impossessarsi delle pistole.

L'interrogatorio è quindi proseguito ricordando i vari punti della vicenda senza che fosse aggiunto niente di più di quanto già non si conosceva. Solo ad una specifica domanda sulla vicenda che ha visto per protagonista il padre di Renato Mistroni, il Turrini si è rifiutato di rispondere.

GIUDICE — «Chi ha sparato a Ezio Mistroni?».

TURRINI — «A questa domanda non voglio rispondere. Saranno i testimoni a chiarire questo particolare».

Come testimoni sono state sentite tutte le guardie di custodia prese in ostaggio ad eccezione del maresciallo Pilloni, ancora ricoverato in ospedale, e dell'agente Emilio Castiglione.

Sono state proprio le testimonianze degli agenti di custodia a chiarire l'episodio che ha avuto per protagonista Ezio Mistroni.

GIUDICE — «Chi ha sparato al padre del Mistroni?».

Appuntato GUAZZINI (la guardia carceraria che ha fatto da ambasciatore per tutta la durata della rivolta) — «E' stato il Mistroni stesso che sparò due colpi di pistola contro il muro».

Ezio Mistroni, che insieme al dottor Marco Manca il quale generosamente si offerse di sostituirsi al maresciallo Pilloni colto da un collasso cardiocircolatorio, ed ai comandanti dei carabinieri e delle forze di polizia che hanno operato in occasione della rivolta, è stato sentito in qualità di testimone, ha negato in parte questo particolare.

GIUDICE — «Chi gli sparò quando andò a parlare con suo figlio?»

MISTRONI padre — «Avevo scambiato poche parole con mio figlio e stavo piangendo. Avevo il fazzoletto di fronte agli occhi, quando ho sentito gli spari. Quando ho riaperto gli occhi ho visto quello lì (indica il banco degli imputati dove siede Turrini) che mi minacciava con le pistole».

GIUDICE — «Allora non ha visto chi realmente ha esploso i colpi?».

MISTRONI padre — «No, ma mio figlio era convinto, voleva smettere. E' quello lì la pietra dello scandalo».

E' a questo punto che Turrini, tenutosi calmo per tutto il processo, si alza in piedi e grida: «Cosa vuoi da me se tuo figlio ti ha sparato addosso?».

Questo è stato l'unico spunto movimentato di questo processo.

Piero Benassai

* * *

L'AQUILA, 19.

I due detenuti ribelli del carcere di Campobasso sono stati processati e condannati oggi stesso con rito direttissimo dal tribunale del capoluogo molisano.

Ambedue sono stati riconosciuti colpevoli e condannati a 5 anni di reclusione ciascuno. Il pubblico ministero, dr. Pansini, lo stesso magistrato che ha attivamente partecipato alle trattative verbali con i due quando tenevano prigioniero l'agente di custodia, aveva chiesto, ieri sera, la condanna del Giordano a 9 anni e 6 mesi di reclusione, e a 7 mesi di arresto, e la condanna del Roccaforte a 9 anni e 6 mesi di reclusione. Il tribunale, dopo tre ore di camera di consiglio, ha condannato i due a pene uguali, ritenendoli ugualmente responsabili di quanto è avvenuto nella prigione di Campobasso.

Previsioni Confindustria

Soltanto nel '76 l'aumento degli investimenti e con meno occupati

La crisi aggrava le distorsioni strutturali - Riunioni per credito e monete - Nuove perdite in Borsa

Vengono anticipati dall'Adnkronos i risultati di una indagine della Confindustria sugli sviluppi della situazione nell'industria italiana. Nel 1976 gli investimenti dovrebbero realizzare, come entità, una piena ripresa con l'incremento del 9% in termini reali e quindi di oltre il 20% in termini di moneta corrente. La grande massa degli investimenti previsti lascia naturalmente senza risposta la questione della qualità, della scelta fra tipi di impiego, che rimane la chiave per uscire dalla crisi. L'indirizzo attuale sarebbe sempre nel senso delle scelte del passato: al 9% di maggiori investimenti reali corrisponde l'incremento del solo 1,2% dell'occupazione che rimarrebbe, pertanto, inferiore al livello del 1974 in quanto durante l'anno in corso è prevista una riduzione dell'1,8%.

L'effetto che un tale andamento dell'industria avrebbe sullo sviluppo della crisi, in assenza di interventi correttivi, è negativo. Lo sviluppo tecnologico sarebbe concentrato in poche branche e nelle maggiori imprese. L'apporto dell'industria al rinnovamento strutturale di altri settori, come l'agricoltura o l'edilizia a basso costo, è determinabile soltanto sulla base di programmi intersettoriali. Attualmente c'è persino il rischio che nuova capacità produttiva venga creata in settori e per tipi di merci che non trovano impiego o sbocco sul mercato.

CREDITO — L'Assobancaria prevede per i primi di settembre una riunione fra gli esponenti delle maggiori aziende di credito per esaminare la situazione del tasso di interesse. Non si parla, tuttavia, di riduzioni consistenti benchè il caro-denaro sia di ostacolo alla ripresa degli investimenti non agevolati. Le decisioni di riduzione dei tassi adottati in questi giorni da Germania occidentale, Olanda, Danimarca non hanno trovato reazioni in Italia dove si segue una politica di attesa, aspettando che le disponibilità di credito — attualmente molto elevate — diventino «appetibili» anche agli elevati tassi di interesse attuale. Questa appetibilità, a sua volta, potrebbe essere suscitata nei prossimi mesi dalla ripresa di inflazione e dall'aumento del disavanzo con l'estero.

Le banche, in sostanza, sembrano stare fino al collo nel circolo vizioso della crisi. L'orientamento del governo le asseconda: nel decreto sul credito agevolato alla piccola industria viene indicato come «tetto» dell'interesse il 12,50%, il che fa pensare ad una politica di alti tassi a lunga scadenza.

A questo proposito è da prevedere, in sede di conversione in legge del decreto, un forte scontro attorno all'esigenza di selettività e snellimento burocratico del credito agevolato. Fra l'altro, sono rimasti fuori delle misure di emergenza interi «blocchi» di proposte, come quello delle confederazioni di imprese cooperative per l'elevamento del fondo speciale a 150 miliardi, la creazione di un fondo di rotazione di 40 miliardi per cooperative industriali, lo snellimento del procedimento di istruttoria per il credito agevolato.

MONETE — La crisi economica è lo sfondo su cui riprende domenica a Venezia, con la riunione dei ministri finanziari della CEE, la serie delle conferenze monetarie internazionali che proseguirà a fine mese col «Comitato dei venti» e si concluderà in settembre con l'assemblea annuale del Fondo monetario internazionale e della banca mondiale. Sono in discussione: l'aumento delle quote di partecipazione al Fondo monetario internazionale; l'impiego dell'oro delle riserve; il ritorno alla stabilità dei cambi; la creazione e ripartizione di nuovi mezzi di pagamento internazionali. Tutti gli argomenti tecnici sono dominati dalla richiesta di creare mezzi di pagamento in via autonoma attraverso il Fondo monetario, diminuendo il ruolo del dollaro USA, in modo da fornire un minimo di sostegno ai paesi più poveri che subiscono un vero e proprio depredamento sul mercato mondiale dominato dalle potenze.

In vista delle riunioni monetarie riprende, cautamente, la speculazione. La banca centrale del Giappone ha dovuto ieri acquistare 100 milioni di dollari per impedire una eccessiva pressione sulla propria moneta.

BORSA — Ieri, chiusura mensile, la borsa valori ha chiuso con nuove perdite. Rilevante la perdita di 27 lire del titolo Montedison, sceso così al disotto del valore nominale.

italturist
IL PIACERE DI VIAGGIARE
MEETINGS
E VIAGGI DI STUDIO

Silvana Rinaldi fu ritrovata nei giorni del sequestro Di Gennaro

La ragazza morta nel prato era nei NAP della Mantini?

L'ipotesi di un collegamento con i Nuclei armati proletari ripetuta dalla madre della giovane - «Anna Maria Mantini aspettava mia figlia sotto casa» Gli interrogativi senza risposta - I collegamenti con la vicenda di Andrea Pardo

Silvana Rinaldi, la ragazza trovata morta con un colpo di pistola in pieno petto in un prato della periferia romana, il 10 maggio scorso era amica di Anna Maria Mantini, la nappista uccisa nel luglio scorso sul pianerottolo del suo appartamento in via dei Due Ponti.

L'ipotesi di un collegamento della Rinaldi con i NAP era stata avanzata nei giorni scorsi durante le indagini su un'altra morte strana, quella di Andrea Pardo, lo studente di Fisica trovato straziato lungo la ferrovia Bayonne-Tolosa.

Ora è la madre della ragazza a riproporre quella che per lei appare una convinzione rivelando dei particolari finora sconosciuti. Ad alcuni giornalisti che la hanno intervistata a Palidoro, Nella Rinaldi ha detto: «Qualche tempo fa ho visto sotto casa mia Anna Maria Mantini. Quando ho visto la sua foto sui giornali, l'ho subito riconosciuta. Era con altri quattro giovani. Sono sicura di non sbagliarmi. Mi rimase impresso il suo viso bello, pulito». La signora Rinaldi Motolese non dice, ma lo fa capire, che secondo lei i cinque aspettavano Silvana.

La morte della ragazza, che era scomparsa dall'abitazione che condivideva con uno studente di geologia, nei giorni del sequestro Di Gennaro, fu archiviata con l'etichetta del suicidio. Ma molti dubbi sono rimasti sulla versione fornita dagli inquirenti.

Tutto intorno al cadavere vi erano delle bottiglie rotte come se qualcuno si fosse divertito a fare il tiro a segno o come se vi fosse stata una colluttazione. Ma la mobile disse che era suicidio e il perito confermò che questa versione era la più attendibile. Ma la madre di Silvana al suicidio non ha mai creduto e ai giornalisti dice di essere stupita che nessuno, neppure il magistrato, ha sentito la necessità di interrogarla. «Se mia figlia si è uccisa, mi devono spiegare perché la sua borsa è stata trovata quasi vuota. Niente documenti, né foto, né altro. Solo cinquemila lire nel borsellino; era sparito perfino l'orologino di smalto che Silvana portava al collo con una catenina. Chi si vuol togliere la vita, questo lo so anche io, non fa nulla per non farsi identificare, anzi nella maggior parte dei casi lascia un biglietto per spiegare quel gesto».

Il ragazzo al quale ultimamente Silvana era legato, Bruno Papale, ha detto che avevano litigato, che il suicidio la giovane l'aveva già tentato. «Non è vero — ribatte Nella Rinaldi — mia figlia non era tipo da uccidersi per una delusione sentimentale: qualche tempo prima mi aveva detto che quando un rapporto finisce bisogna troncarlo senza drammi. E poi mia figlia stava benissimo, mi telefonava tutti i giorni, era tranquilla, studiava». Proprio come Andrea Pardo, l'altro giovane morto misteriosamente dopo aver avvertito la madre che rientrava per cena da una vacanza in Toscana.

«E' scomparsa — continua la donna — il 5 maggio, mi hanno detto. Ma proprio quel giorno Silvana mi ha telefonato e abbiamo preso l'appuntamento per il mercoledì successivo. Giovedì l'hanno uccisa». Nella Rinaldi ha detto ai giornalisti anche di essere andata quel giovedì a casa della figlia per cercarla e di aver trovato nell'abitazione altoparlanti, una macchina ciclostile nuova, ancora imballata, dei passamontagna. «Non c'era altro ed ora vengono a dirmi che i suoi documenti, la carta d'identità, il foglio rosa, era tutto lì, sul tavolo della cucina in bella evidenza».

Se è così chi ha riportato i documenti nella casa di via Porta Labicana? L'assassino?

p. g.

Lettere all'Unità

Non vogliono capire perché il PCI è andato tanto avanti

Cara Unità,

certi uomini politici proprio non vogliono cambiare neppure di fronte ai fatti. Non è che il loro modo di esprimersi mi urti perchè io sono comunista e loro no, ma per la cocciutaggine che hanno nell'esporre tesi politiche che contraddicono in modo evidente la realtà italiana. Subito dopo il 15 giugno, Saragat ebbe a dire che il popolo italiano deve scegliere fra dittatura sovietica e mondo libero. Il giornale cattolico Avvenire parla con astio di costituzione di Giunte inquinate. Al Consiglio nazionale dc in alcuni interventi si è sentito dire che il pericolo più grave del momento era l'avanzata del comunismo in Italia.

Io mi rendo perfettamente conto del disagio e dell'amarezza di questa gente nel vedere che il PCI aumenta i voti, ma una cosa è l'amarezza, un'altra la lotta politica condotta a bassi colpi. Come si può inveire contro il nostro partito la cui unica «colpa» è quella di sapersi guadagnare la stima e la fiducia degli elettori? Ed oggi è giusto che il PCI sia all'avanguardia nel costituire le Giunte in modo da applicare la sua linea politica con la differenza che gli altri ci volevano chiusi in un ghetto, mentre il PCI adesso chiama e accetta la collaborazione di tutti coloro che sono in buona fede e che vogliono cambiare le cose per il meglio. Insomma, quei signori, invece di arrabbiarsi tanto con i comunisti, cerchino di capire le ragioni per cui gli elettori gli hanno aumentato di tanto i consensi.

DOMENICO SOZZI
(Secugnago - Milano)

I più giovani non li hanno fatti eleggere

Cara Unità,

quello per cui ti scrivo è, senza dubbio, scontato e ormai risaputo da tutti (o quasi); ed essendo un vecchio tema, non sarebbe neanche il caso di insistere: vorrei, infatti, proporre un altro esempio del naturale connubio tra la DC e la bugia. Voglio proportelo, nonostante tutto, perchè mi sembra così clamoroso, così plateale da essere messo in evidenza. Ti ricordi quella sera quando, nel quadro della campagna elettorale la TV fece vedere (e confrontare) la propaganda del nostro Partito e quella della DC? Mi riferisco proprio a quella sera; quando con una scenografia ed una atmosfera da «Zecchino d'oro», e non certo da seria e importante campagna elettorale, ci furono presentati tutti quei bravi giovani democratici cristiani. Tutti i 20 minuti (o 30) della loro pepaganda televisiva, ben importante e seguita, essendo alle ultime battute della campagna elettorale, furono argomentati dal ricambio degli esponenti politici ormai anziani e stanchi con quadri più giovani (infatti la segreteria aveva già disposto in questo senso: i 5 commissari «vecchi» nel Movimento giovanile dc!). «I nostri giovani andranno ai Comuni, alle Province e, perchè no?, se capaci e meritevoli, anche alle Regioni» dicevano; e a noi brividi lungo la schiena. Sì, perchè, oltre alla sfrontatezza di fare un discorso simile, parecchi di quelli erano veramente impreparati, caddero in errori grossolani: furono davvero gettati allo sbaraglio.

Ebbene, a due mesi di distanza si legge sul Corriere della Sera *(giovedì 7 agosto): «Non un solo dc sotto i 27 anni eletto in Comune, Provincia e Regione». E' il delegato provinciale milanese del movimento giovanile che scrive. Ecco la bugia ed ecco la rabbia, perchè ci presero in giro anche quella sera (noi telespettatori, ma anche loro: gli illusi).*

RENATO PAOLI
(Livorno)

Non «mature» per insegnare nella scuola materna

Signor direttore,

da più parti, in questi giorni, si deplora il lassismo e la tolleranza che caratterizzano gli esami di Stato per le varie maturità. Vi è un tipo di esami, invece, che sembra essere immune da tale pecca. E' l'esame di abilitazione per l'insegnamento nelle scuole di grado preparatorio. Esso si sostiene nello stesso periodo degli esami di Stato, con due prove scritte di italiano e di pedagogia (i temi vengono inviati dal ministero nella loro brava busta sigillata e la scelta può cadere su due argomenti e non su quattro come per gli altri esami) e due prove grafiche e con ben diciannove materie orali, racchiuse in dieci gruppi di discipline con voto unico per ogni gruppo.

Se poi questi esami si sostengono presso la Scuola magistrale riconosciuta «Signore della Città» di Caltanissetta è un perfetto disastro (non essendovi scuole statali di detto tipo, tali esami si devono sostenere per forza in queste scuole, per la quasi totalità gestite da religiose). Malgrado le istruzioni ministeriali raccomandino «un incontro umano e culturale tra allievi e commissioni giudicatrici», gli esami si svolgono nella più trita e superata forma nozionistica, alla presenza di una commissione giudicatrice composta da insegnanti interne religiose e laiche, le quali ultime, per non perdere il posto e quindi il prezioso punteggio (gli stipendi sono puramente simbolici), fanno di tutto per compiacere la gestione, che ha tutto l'interesse di bocciare le privatiste per evitare la diminuzione delle iscrizioni delle alunne interne, che pagano una salatissima retta mensile.

Noi siamo un gruppo di riesine che, per varie ragioni, non abbiamo potuto seguire un corso normale di studi superiori, e che, dopo una coscienziosa preparazione privata, ci siamo presentate presso la scuola suddetta per sostenere tali esami. Ebbene, su ventuno candidate, una sola è stata promossa, nove sono state rimandate alla sezione autunnale e ben undici respinte. E dire che agli esami di Stato per le varie maturità nella provincia di Caltanissetta, sia fra alunni interni che privatisti, si è raggiunto il 99 per cento circa di studenti riesini maturi!

Come mai gli studenti riesini sono maturi per insegnare, per esempio nelle scuole elementari e nella quasi totalità non sono maturi per insegnare nelle scuole materne? Mistero delle rappresentanti della commissione giudicatrice di detta scuola, le quali, animate dallo spirito di San Francesco, fondatore della congregazione a cui appartengono le religiose che la gestiscono, che ammansiva i lupi, hanno divorato gli «agnelli»!

LETTERA FIRMATA
da numerose candidate giudicate «non mature»
(Riesi - Caltanissetta)

Quante cose si dicono al telefono in tre minuti

Cara Unità,

ho letto la lettera di Tosca Zanotti (Varese) riguardante i telefoni, gli aumenti delle tariffe, gli scatti, ecc. D'accordo su tutti i punti fuorchè uno: quello degli scatti ogni tre minuti per le telefonate urbane. Io auspico una misura del genere, sarei felice che fosse attuata. I tre minuti telefonici sarebbero sommamente educativi, insegnerebbero a parlare in brevità e in concretezza. Finirebbero finalmente le telefonate oziose e indisponenti di mezz'ora o di tre quarto d'ora. Ma non vorrei lo scatto-prezzo. Mi piacerebbe che allo scoccare dell'ultimo secondo dei tre minuti, la telefonata «cadesse».

SALVATORE DI NUNZIO
(Napoli)

Gli appuntati di PS che fecero la guerra di Liberazione

Alla direzione dell'Unità.

Siamo un gruppo di appuntati del Corpo delle Guardie di PS di stanza a Bologna che, interpretando i sentimenti dei colleghi i quali trovansi nelle stesse condizioni, vogliono segnalare a codesto giornale, sollecitandone l'interessamento, come il ministero dell'Interno, nell'applicare disposizioni di legge, le applichi a senso unico. In data 10 ottobre 1974, il Senato approvava in via definitiva la legge n. 496 per ovviare all'ingiustizia creata a suo tempo con la legge n. 57 di cui beneficiarono gli ausiliari di polizia arruolati nel 1948 dall'allora ministro Scelba. Mentre per l'art. 3 della legge 496 interessante gli ufficiali del Corpo delle Guardie di PS il ministero dell'Interno ha provveduto in un tempo relativamente breve applicando i benefici — promozione e emolumenti con due anni di arretrati —, per l'art. 10 della succitata legge interessante gli appuntati ex sottufficiali delle Forze armate o di quelle partigiane, a distanza di oltre sei mesi non si è ancora provveduto e non si sa quando si provvederà.

Siamo certi che l'ostracismo del ministero dell'Interno, e per esso dell'organismo competente — Divisione Forze armate polizia —, derivi dal fatto che la maggior parte degli aventi diritto proviene dalle forze combattenti della Guerra di Liberazione, dai partigiani e da ex prigionieri nazifascisti. Tanto segnaliamo al nostro giornale e tramite esso ai nostri parlamentari, sollecitandone l'interessamento per l'immediata applicazione dei benefici previsti dall'art. 10 legge n. 496 che per noi, finora, non è ancora legge. E cogliamo l'occasione per ringraziare ancora una volta lo on. Sergio Flamigni che, quale vice presidente della commissione Interni della Camera, si è battuto a fondo per l'approvazione della suddetta legge.

LETTERA FIRMATA
da appuntati ex partigiani e prigionieri di guerra nei campi nazisti (Bologna)

L'invalido civile non ha trovato l'aumento promesso

Alla direzione dell'Unità.

Sono un invalido civile e percepisco lire 22 mila al mese, una cifra irrisoria con la quale è veramente difficile campare. Prima delle elezioni si è tanto parlato dell'aumento delle 13 mila lire e quando l'altra mattina sono andato a ritirare la pensione pensavo di trovare l'aumento e di prendere 35 mila lire al mese, cioè 70 mila per le due mensilità. Ed invece mi sono trovato le solite 44 mila lire per due mesi e senza arretrati. Vorrei che interveniste decisamente perchè almeno le promesse vengano mantenute, noi non ce la facciamo più ad andare avanti così.

TOMMASO SCHIRRIPA
(Reggio Calabria)

Il musicista scomparso nei ricordi del critico Salomon Volkov

Dimitri Sciostakovic di fronte ai fatti della vita e dell'arte

Il compositore stava scrivendo un libro di memorie - I rapporti col cinema e col teatro - La collaborazione con Mejerhold e l'interesse per Zoscenko Giudizi sulle mode, sulla regola e sulle eccezioni, sul valore della tradizione

Dalla nostra redazione

MOSCA, 19

«*Il segno, la caratteristica più importante della volontà creatrice e del carattere non è la forza del sentimento. No, tutto ciò è solo la schiuma che emerge. La volontà creatrice non deve necessariamente essere visibile al di fuori. La volontà creatrice consiste nella continuità, nella regolarità dello sforzo, nel ritmo*». Le parole sono di Dimitri Sciostakovic, il grande compositore sovietico scomparso nei giorni scorsi. A riferircele è Salomon Volkov, un attento critico musicale e redattore della rivista *Sovietskaia musika*, il quale ha avuto, per mesi e mesi, la possibilità di lavorare accanto al grande compositore che stava portando a termine un lavoro di eccezionale importanza: le sue memorie che avrebbe intitolato *Testimonianze*.

Ed è appunto sulle testimonianze di vita e sugli avvenimenti di cui fu protagonista che si sviluppa il colloquio con Volkov, testimone a sua volta dell'opera di Sciostakovic e della sua passione per riuscire a cucire insieme fatti ed avvenimenti di una vita interamente dedicata alla musica e allo sviluppo dell'arte.

Il discorso parte subito da una sensazione che abbiamo colto qui a Mosca mentre radio, televisione e giornali continuano a parlare del compositore scomparso. Tra le testimonianze raccolte un motivo torna con insistenza: e cioè la descrizione di uno Sciostakovic «chiuso e timido». Lo ha detto alla radio anche il grande violinista statunitense Yehudi Menuhin: «Mi ha sempre impressionato in Sciostakovic il contrasto tra la figura fisica, l'aspetto esteriore e la musica che era capace di creare. Ecco, in confidenza mi è sempre stato difficile comprendere come un uomo così chiuso e timido fosse stato capace di offrirci cose grandiose come la *Quarta*, la *Settima* e l'*Ottava Sinfonia*».

Una grande umanità

L'impressione del violinista americano — come quella di altri che ebbero occasione di conoscere solo per poco Sciostakovic — è significativa. «In Sciostakovic — dice il critico Volkov — ho trovato sempre una grande umanità, un senso di amore per le cose semplici. Ho parlato e discusso con lui mentre lavorava attorno alla raccolta delle sue memorie, preziose testimonianze uniche, irripetibili, inedite».

«Era un uomo — continua Volkov — lontano dalle mode, per nulla eccentrico, rifiutava la grandiosità, gli abbellimenti Sapeva reagire con acutezza e con tutta la sua forza a tutto quello che accadeva intorno. Per questo soffriva per le falsità, le menzogne, la sciatteria. Ricordo che un giorno, mentre stavamo rivedendo alcuni testi mi disse *"Vedi, la simulazione della pazzia che si manifesta in qualcuno in piccole dosi è un mezzo eccezionale per essere ritenuti personaggi di grande talento Ma è anche vero che questa simulazione non ottiene successo tra coloro che, a loro volta, si ritengono persone di talento"*».

Ricordi e particolari sulla vita del compositore si accavallano. Tra le testimonianze c'è una pagina dedicata ad un compositore «che ama parlare molto». Diceva, a tal proposito Sciostakovic: «*Ha parlato anche questa volta senza interruzioni: ciò vuol dire che non ha di che tacere*». A poco a poco, dalle parole del critico viene fuori uno Sciostakovic, in parte inedito, un uomo dal grande senso dell'*humor*. «*Bisogna cercare l'humor negli uomini, portarlo alla superficie*» soleva ripetere

«Si interessava — prosegue Volkov — di tutti gli aspetti della vita e dell'arte: parlava del cinema con un forte spirito critico pur avendo composto le colonne sonore per le opere di Kosintzev l'*Amleto* e il *Re Lear*. *"Il cinema* — diceva Sciostakovic — *è un'industria"*. Preferiva il teatro ed ammirava quello di Juri Petrovic Liubimov, la Taganka».

Al teatro, ovviamente, era legato dalla gioventù. Sin da quando cioè si trovò a collaborare con Mejerhold. Del grande innovatore del teatro diceva infatti: «*Mi è difficile dire quale sia stata la messa in scena di Mejerhold che mi ha impressionato di più: tutto quello che usciva dalle mani del regista era interessante. Eppure è stato* Il Revisore *di Gogol che mi ha colpito in particolare. Forse perché nello spettacolo c'era molto in comune con* Il naso *che, a quel tempo, stavo scrivendo. Certo è che il ricordo di Mejerhold è grande. In casa sua ho anche abitato. Ricordo che di sera parlavamo sul come doveva essere uno spettacolo di musica, moderno. Mejerhold, dispiegando tutta la sua fantasia, mi spiegava come avrebbe messo in scena* Il naso. *A proposito, devo ricordare un particolare importante. E' stato Mejerhold a salvare la mia musica. Le cose sono andate così. Una volta, in casa sua scoppiò un incendio. Io ero fuori e lui, prima di ogni altra cosa, volle salvare gli spartiti della musica. Li salvò dalle fiamme rinunciando ad altre cose che, certamente, avevano un valore maggiore*».

Il discorso si sposta sull'atteggiamento del compositore nei confronti dell'arte. «*Io ritengo* — era solito ripetere Sciostakovic — *che la donna che posò per Rembrandt non avrebbe mai attirato, nella vita, una così grande attenzione Nel quadro, invece, è avvenuto tutto il contrario E così è stato per altre opere. Facciamo il caso del* Boris Godunov. *In carne ed ossa sarebbe, forse, passato inosservato. Invece nell'opera di Mussorgski l'abbiamo ammirato*».

Teatro e pittura erano momenti importantissimi nella vita del compositore. Ma un ruolo egualmente importante ricopriva la letteratura. Leggeva moltissimo ed era un profondo conoscitore delle opere russe e sovietiche, da Gogol a Cechov sino a Zoscenko Di Zoscenko, in particolare, era solito ricordare un episodio abbastanza singolare. Lo scrittore, infatti, si trovò una volta, a Leningrado, ad assistere ad un concerto dove, secondo il programma, nella prima parte doveva essere eseguita l'*Ouvertu* di Ciaikovski *Romeo e Giulietta* e nella seconda, la *Quinta sinfonia* di Sciostakovic nella prima esecuzione «*Ricordo* — raccontava Sciostakovic — *che nell'intervallo Zoscenko mi corse incontro complimentandosi e dicendo: "Sapevo bene che voi non potevate creare una musica antipopolare"*».

Nonostante questo «informatunio» l'interesse di Sciostakovic per Zoscenko fu sempre grande («*Peccato* — diceva — *è un uomo che non ha orecchio...*») così come fu grande l'attenzione verso numerosi poeti ai quali si ispirò per varie composizioni: da Michelangelo a Puskin, da Apollinaire a Rilke, da Lorca alla Svetaleva sino a Evtuscenko del quale apprezzava, in particolare, i versi di *Babi Yar* dai quali aveva tratto la *Tredicesima sinfonia*.

L'arco dei suoi interessi — continua Volkov — era vastissimo e nonostante l'età e la malattia cercava sempre di essere al corrente dei fatti. Ma rifiutava categoricamente l'arte di moda Diceva spesso: «*La moda è la religione dei provinciali e la vera cultura consiste nel seguire i propri gusti e nella capacità di essere se stessi. Purtroppo* — aggiungeva — *una cultura di questo tipo si incontra raramente...*».

Un nemico dei «clichè»

Quanto ai suoi gusti era imprevedibile. Era difficile indovinare il suo atteggiamento di fronte ad un libro, un film, uno spettacolo. Considerava come nemici le cose stereotipate, i *cliché* Diceva: «*La gente pensa che le eccezioni sono dei figli illegittimi. Cioè dei bastardi delle regole. Invece è tutto il contrario. Le eccezioni vengono al mondo prima delle regole. Le regole sono i bastardi delle eccezioni geniali*».

Sapeva bene, però, che senza le tradizioni non vi poteva essere una vera arte. Una volta, riferendosi alla posizione del compositore e direttore d'orchestra austriaco Gustav Mahler, illustrò dettagliatamente il suo *credo*: «*Non vorrei polemizzare con Mahler* — disse — *perché lo amo molto. Lui ha detto che le tradizioni sono una sciatteria. Certo, anche io sono d'accordo nel sostenere che delle cose dogmatiche, fossilizzate è necessario disfarsi senza pietà. Ma se un compositore, creando un'opera non tiene conto di ciò che è stato creato dai suoi lontani o vicini predecessori, in questo caso priva se stesso di molte cose. Il compositore che non tiene conto della tradizione non usa al massimo il bagaglio spirituale dell'ascoltatore E ciò vuol dire che fa crescere la pianta della propria opera su un terreno fortemente impoverito. Ecco perché la tragedia di un genio incompreso è una cosa frequentissima nell'arte, ma non è mai una prova del fatto che il genio ha rifiutato le realizzazioni del passato*».

Questa ricerca dello spirito, della verità, era accomunata da un completo disinteresse nei confronti dei beni materiali Nella vita quotidiana era più che mai semplice. Diceva, usando delle frasi tratte dal bagaglio popolare e tradizionale, «*Mangia quel che ti dànno. Basta avere un tetto*» Di conseguenza, non aveva nessun interesse verso il lusso. La sua casa era modesta Non aveva hobby

Amava sempre comunicare agli altri le proprie impressioni. E una volta, a chi gli faceva notare che nella nuova letteratura non si scorgevano nuovi talenti, rispose con un discorso molto ampio, ma profondamente significativo «*Vede* — disse — *lo scrittore e critico sovietico Juri Nikolaevic Tynjanov, una volta, formulò l'ipotesi che la vera crescita interna delle nuove opere d'arte avviene solo negli intervalli, quando non ha più la forza dell'inerzia. Io penso che nella percezione dell'arte noi percepiamo solo l'azione dell'inerzia e l'intervallo — quando cioè l'inerzia non si fa sentire, non si vede — per un effetto ottico della storia, sembra un vicolo cieco allo ascoltatore che ha fretta. Lo stesso Tynjanov diceva — e, penso, a ragione — che nella storia non vi sono vicoli ciechi, ma vi sono solo intervalli quando non si "tira". Ma l'attività creativa è sempre in movimento. Richiedere però ad essa di essere sempre in ascesa è una richiesta un po' ingenua. Così, prima di raccogliere i frutti bisogna far crescere l'albero. Ma ancor prima è necessario che dal seme sia cresciuto il virgulto. E il virgulto ha bisogno dell'attenzione, della buona stagione e dell'aria pura*».

«*Dobbiamo pensare* — proseguiva — *a questi virgulti, in tempo utile, senza guardare al profitto immediato, che è sempre fonte di spinte non lungimiranti. Ecco perché bisognerebbe, nei nostri ammaestramenti, usare meno verità cosiddette sacrosante. Ricordate, a tal proposito, quanto diceva Gogol: più alte sono le verità, più bisogna usare attenzione con esse, altrimenti diventano luoghi comuni e ai luoghi comuni non crede nessuno*».

Il compositore non amava le grandi parole Comprendeva bene che è necessario combattere contro l'inflazione di luoghi comuni. «Cercava di parlare il meno possibile delle cose ovvie — conclude Volkov — e di presentare, invece, la sua musica, quella musica con la quale ha parlato a tutto il mondo e che ora è rimasta con noi».

Carlo Benedetti

NELLA FOTO· da sinistra, *la moglie di Sciostakovic, Irina Antonovna, il compositore Boris Tiscenko, Sciostakovic e il critico Salomon Volkov, nella casa del musicista a Mosca*. A destra, *la dedica autografa di Sciostakovic a Volkov «in ricordo delle discussioni su Glazunov, Zoscenko e Mejerhold»*.

Film argentino per Pesaro e San Sebastiano

BUENOS AIRES, 19

Il film *La raulito*, del reg. sta Lautaro Murua — che ha come protagonista l'attrice Marilina Ross — rappresenterà l'Argentina al Festival di San Sebastiano e di Pesaro

La raulito sta ottenendo gran successo di pubblico e di critica in questi giorni in Argentina.

Festival dei film sulla montagna a Cortina

CORTINA D'AMPEZZO, 19

E' in corso a Cortina il II Festival nazionale dei film sulla montagna, riservato ad opere non professionali. Si tratta di una manifestazione che si articola su alcune iniziative collaterali, comprendenti anche una manifestazione ecologica denominata «Vieni con noi» consistente in una giornata all'aria aperta nei boschi di Vodo di Cadore.

Per quanto riguarda il Festival cinematografico, i film ammessi sono una ventina, più sei fuori concorso e saranno esaminati da una giuria di cui fanno parte Piero Zanotto, presidente, Fiorello Zangrando e Gianni Mario, nonché Enrico Rossaro e Aldo Minelli.

In occasione della cerimonia d'apertura, sono stati proiettati i film di Ermanno Olmi, ospite d'onore, *Un metro lungo 5* e *I recuperanti*. Il primo è un documentario girato negli anni Cinquanta, quando Olmi non era ancora regista di film a soggetto, il secondo girato per la TV.

Olmi presenterà nel corso della settimana altri suoi documentari

Il Festival si concluderà domenica.

Le prove del Concorso pianistico «Busoni»

BOLZANO, 19

Sono proseguite oggi al Conservatorio Monteverdi di Bolzano le prove selettive a Porte chiuse della ventisettesima edizione del concorso pianistico internazionale «Ferruccio Busoni». Alla manifestazione sono iscritti 78 pianisti in rappresentanza di 26 paesi.

La rappresentativa numericamente più consistente è quella italiana con 12 concorrenti, seguita da quella degli Stati Uniti con 11. Le altre nazioni sono così rappresentate· Francia e Giappone 5 pianisti; Polonia e Romania 4; Bulgaria, Brasile, Cecoslovacchia, Inghilterra, Svezia e Germania federale 3; Canada, Israele, Svizzera e Taiwan 2; Argentina, Australia, Belgio, Corea del Sud, Grecia, Jugoslavia, Portogallo, Ungheria e Unione Sovietica, 1.

Venerdì 22 cominceranno le prove pubbliche, che si concluderanno il giorno 30. Ad esse oltre ai pianisti che avranno superato le prove selettive prenderanno parte anche gli italiani Roberto Cappello e Mario Patuzzi, il brasiliano Edison Elias e la francese Carline Hafner, ammessi di diritto per importanti piazzamenti ottenuti in altri concorsi.

Gigantesco festival pop in Inghilterra

LONDRA, 19

Un gigantesco festival di musica *pop* si aprirà sabato prossimo sul campo d'aviazione di Watchfield, un piccolo villaggio a circa 100 chilometro ad ovest di Londra.

Per nove giorni duecento complessi *pop* suoneranno notte e giorno dinanzi a circa ventimila *fans*. Le prime comitive sono già incominciate ad arrivare da ieri.

JEANNE MOREAU DIVENTA REGISTA

PARIGI, 19

Jeanne Moreau (nella foto a sinistra) ha dato oggi il primo giro di manovella, negli studi parigini, del film *Lumière* (titolo provvisorio) del quale e sceneggiatrice e regista.

Dopo venticinque anni di carriera cinematografica ed una trentina di film interpretati con la regia di alcuni tra i più noti registi del mondo (*Orson Welles*, Luis Malle, François Truffaut, Joseph Losey e Michelangelo Antonioni) la celebre attrice francese ha deciso di dedicarsi al nuovo lavoro di regia.

Interpreti del film — la cui lavorazione durerà circa otto settimane — sono Lucia Bosè, (nella foto a destra) Caroline Cartier, Francine Racette, Bruno Granz, Jacques Spiesser e Francis Hunter. «Racconterò la vita normale di tutti i giorni con i suoi problemi per le donne di oggi», ha detto l'attrice specificando che sono ben sedici i ruoli femminili nel suo film (quelli maschili sono ventisette).

Ma la Moreau non intende smettere di recitare: subito dopo aver finito la lavorazione di *Lumière*, andrà negli Stati Uniti per interpretare il ruolo principale nel prossimo film di Elia Kazan, e alla fine dell'anno i parigini potranno applaudirla a teatro dove la Moreau ha deciso di fare la sua gran *rentrèe*, nella capitale francese.

RAI TV

oggi vedremo

7000 UOMINI PERDUTI (1°, ore 20,40)

Nessun uomo è un'isola è il titolo della prima puntata del programma-inchiesta realizzato da Stanis Nievo. Ogni anno in Italia muoiono settemila persone che, con una legislazione più adatta e relativamente semplice da applicare, potrebbero essere salvate: si tratta dei malati di reni i quali, col trapianto di questo organo eseguito in tempo, avrebbero la possibilità di vivere ancora. E' questo l'argomento di scottante attualità al quale fa riferimento Stanis Nievo, che con questa trasmissione intende sensibilizzare l'opinione pubblica più generalmente in tema di trapianti.

IL RAPACE (2°, ore 21)

José Giovanni, cineasta e scrittore di romanzi «neri», emulo dei classici gialisti americani di prima categoria (Burnett, Chandler e Hammett) ha diretto questo *Il rapace* tra la fine del '67 e l'inizio del '68, sulla base del racconto omonimo di John Carrick. Interpretato da Lino Ventura, Rosa Fulman, Aurora Clavel ed Enrique Lucero, il film è ambientato nel Messico del 1930, ove uno «straniero» è chiamato dal capo di un movimento rivoluzionario con il compito di uccidere il presidente in carica.

Film d'azione, ma molto raccolto attorno ai caratteri psicologici del protagonista e della sua solitudine, *Il rapace* rivela una maturità di linguaggio rapidamente acquisita e una lucida chiarezza di propositi si tratta infatti della seconda prova cinematografica di José Giovanni, che aveva esordito dietro la macchina da presa soltanto due anni prima, con *La donna per una notte*.

in breve

In novembre il Festival di Calcutta

NUOVA DELHI, 19

Dal 14 al 27 novembre si svolgerà il primo Festival internazionale cinematografico di Calcutta. Saranno proiettati film a soggetto e cortometraggi. Nella scelta delle pellicole si darà la preferenza a opere che affrontano tematiche sociali Saranno invitati a partecipare cineasti di sessanta paesi di tutti i continenti.

Nuovo film di Truffaut

PARIGI, 19

«L'argent de poche» è il titolo del nuovo film che il regista francese François Truffaut sta girando in Francia a Thiers.

«L'argent de poche» è una cronaca di una piccola città della provincia francese. Pochissimi sono gli attori professionisti: Truffaut ha preferito fare appello alla popolazione locale.

Sullo schermo un romanzo di Eddie Constantine

MONACO, 19

Il giovane cineasta tedesco Ulli Lommel ha ottenuto dall'attore francese Eddie Constantine i diritti cinematografici del suo romanzo «Le proprietaire».

Gli attori Omar Sharif e Gene Hackman sono stati interpellati per interpretare il film che si svolge negli ambienti delle corse di cavalli.

Si gira a Miami «Death Corps»

MIAMI, 19

Il britannico Peter Cushing e l'americano John Carradine sono i protagonisti del film «Death corps» («I corpi della morte») che Ken Widerhorn sta attualmente girando a Miami.

Successo della stagione teatrale triestina

TRIESTE, 19

La stagione teatrale triestina ha registrato quest'anno un grosso successo i duecento spettacoli allestiti dal Teatro Verdi, dallo Stabile di prosa e dal Teatro sloveno hanno registrato la presenza di oltre trecentomila spettatori paganti.

Particolare successo è arriso al Festival dell'operetta che nelle ventuno rappresentazioni ha registrato la presenza di trentamila spettatori paganti, duemila in più di quelli della passata edizione.

programmi

TV nazionale

MERCOLEDI 20

18,15 Programma per i più piccini

18,45 La TV dei ragazzi «Poly a Venezia: la banda di Lucera».

19,15 Telegiornale sport

19,30 Cronache italiane

20,00 Telegiornale

20,40 7000 uomini perduti «Nessun uomo è un'isola».

21,15 Mercoledì sport

22,45 Telegiornale

TV secondo

20,30 Telegiornale

21,00 Il rapace Film.

Radio 1°

MERCOLEDI' 20 AGOSTO GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 17, 19 e 23; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,23: Secondo me; 7,45: Strumenti in libertà; 8: Sui giornali di stamane; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 11,10: Il meglio del meglio; 12,10: Quarto programma; 13,20: Il fascino indiscreto dell'estate; 14,05: Tuttofolk; 14,40: Tristano e Isotta (18); 15: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Fitortissimo; 17 e 40: Musica in; 19,20: Il disco del giorno; 20,10: Revival anni 30: «Il cigno»; 22,05: S. Farina e la sua chitarra; 22 e 20: Andata e ritorno.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 10,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,30: Buon viaggio; 7,40: Buongiorno con; 8,40: Come e perché; 8,55: Galleria del melodramma; 9,35: Il fiacre n. 13 (18); 9,50: Canzoni per tutti; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Tutti insieme, d'estate; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Baracca e burattini; 13,35: Due brave persone; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Il secondo cinema italiano (1930-1943); 15,40: Cararsi; 17,35: Alto gradimento - un quartetto e tanta musica; 18,35: Discoteca all'aria aperta; 19,55: Supersonic; 21,19: Due brave persone; 21,29: Popoli; 22,55: L'uomo della notte.

Radio 3°

ORE 8,30: Concertino; 9: Benvenuto in Italia; 9,30. Concerto di apertura; 10,30: Pagine rare di Beethoven; 11,40: Archivio del disco; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: A. Scarlatti: «Agar e Ismaele esiliati», direttore L. Banchi - L. Dallapiccola: «Job», direttore H. Scherchen; 16,20: Capolavori del novecento; 17,10· L'arte della variazione; 17,40: Musica fuori schema; 18,05: ...e via discorrendo; 18,25: Ping-pong; 18,45: L'opera strumentale di G.Ph Telemann; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Fogli d'album; 20,30: Festival di Salisburgo 1975 - nell'intervallo, ore 21, Il Giornale del Terzo.

EDITORI RIUNITI CAMPAGNA PER LA LETTURA

In occasione della campagna per la stampa comunista L'Unità **e** Rinascita, **in collaborazione con gli** Editori Riuniti **promuovono una campagna per la lettura mettendo a disposizione dei lettori 7 pacchi-libro degli** Editori Riuniti **ad un prezzo del tutto eccezionale.**

Il partito ha l'esigenza di conquistare sempre nuovi alleati per la sua lotta politica, e in pari tempo ha il compito di educare i suoi militanti per la creazione di un movimento che non può avere, oggi, altro asse ideologico che non sia il marxismo.
Togliatti

1. STORIA DEL PCI

Togliatti	Il partito comunista italiano	800
Spriano e altri	Problemi di storia del PCI	1.200
Lepre-Levrero	La formazione del PC d'Italia	3 000
Li Causi	Il lungo cammino	1 800
De Lazzari	Storia del Fronte della gioventù	2 000
		8 800
*Per i lettori dell'*Unità *e* Rinascita		4 500

2. LOTTA ANTIFASCISTA E RESISTENZA

Rosada	Serrati nell'emigrazione	1 800
Quaderni di critica marxista	Il 1943 Le origini della rivoluzione antifascista	2.500
Longo	Sulla via dell'insurrezione nazionale	3 000
Degli Espinosa	Il regno del Sud	2 000
Togliatti	Lezioni sul fascismo	1.500
		10.800
*Per i lettori dell'*Unità *e* Rinascita		6.000

3. LA DONNA E LA SOCIETA'

Lenin	L'emancipazione della donna	700
Togliatti	L'emancipazione femminile	1.200
Rava	L'emancipazione difficile	2 000
Parca	Voci dal carcere femminile	1.500
Bufalini	Il divorzio in Italia	900
		6.300
*Per i lettori dell'*Unità *e* Rinascita		3.500

4. PROBLEMI ITALIANI

Garavini	Crisi economica e ristrutturazione industriale	800
Chiaranteo-Napolitano	La democrazia nella scuola	1 000
D'Agostini	Condizione operaia e consigli di fabbrica	2 500
Boldrini-D'Alessio	Esercito e politica in Italia	2 500
Autori vari	Informatica economia, democrazia	1.200
		8.000
*Per i lettori dell'*Unità *e* Rinascita		4 500

5. L'ANTIFASCISMO NEL MONDO

Theodorakis	Diario del carcere	1 800
Autori vari	Dalle carceri di Franco	1 400
Fischer	Ricordi e riflessioni	2 800
Merle	Attacco al Moncada	1 800
Neruda	Incitamento al nixonicidio	1 000
		8.800
*Per i lettori dell'*Unità *e* Rinascita		4 500

6. IL VIETNAM HA VINTO

Ho Chi Minh	La grande lotta	1.500
Chesneaux	Storia del Vietnam	1.500
Autori vari	Il Vietnam	1.800
Moisy	L'America sotto le armi	1.800
		6.600
*Per i lettori dell'*Unità *e* Rinascita		3.500

7 IL PENSIERO MARXISTA

Cerroni	Il pensiero di Marx	2.000
Gruppi	Il pensiero di Lenin	2 500
Lenin	Che fare - L'imperialismo - Stato e rivoluzione - L'estremismo (4 volumi)	2 000
Gramsci	Scritti politici (3 volumi)	2 500
		9.000
*Per i lettori dell'*Unità *e* Rinascita		5.500

Desidero ricevere i pacchi contrassegnati con il numero:
1 2 3 4 5 6 7
Nome .....
Cognome .....
Indirizzo completo .....

Ritagliare, compilare in stampatello, incollare su cartolina postale e indirizzare a EDITORI RIUNITI, viale Regina Margherita, 290 - 00198 Roma. Spese postali a carico della casa editrice.

L'OFFERTA SPECIALE E' VALIDA DAL 10 GIUGNO AL 30 SETTEMBRE 1975.

organizza i vostri tours

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE

I gravi ritardi del piano ACEA per le borgate

Acqua soltanto dai pozzi ancora per molte famiglie

Irrazionale e insufficiente la rete idrica della città - La disponibilità « pro-capite » non supera i quattrocento litri giornalieri: meno della metà che al tempo dell'imperatore Augusto - Il sistema di distribuzione mediante autocisterne è assolutamente inadeguato

Appena pochi mesi fa il sindaco, nel presentare il piano degli investimenti 1974-'77, affermava che la « sete di Roma » era ormai cancellata. All'inizio dell'estate l'ACEA imponeva il famoso piano di razionamento dell'acqua in base al quale ogni giorno della settimana qualche zona della città rimane all'« asciutto », secondo un programma che — sospeso per agosto — dovrebbe essere di nuovo applicato per tutto settembre. Per giustificare il provvedimento, l'azienda a suo tempo ha addotto, come motivo, « la notevole diminuzione delle disponibilità d'acqua delle sorgenti, in conseguenza delle scarse precipitazioni dell'ultimo periodo autunnale ed invernale. « Con ciò l'ACEA *non solo ammetteva che lo* approvvigionamento idrico di una città come Roma dipende ancora, nel 1975, dai capricci di Giove pluvio, ma smentiva clamorosamente se stessa: non più di due mesi prima, infatti, suoi autorevoli dirigenti avevano assicurato che, col nuovo « piano degli acquedotti », si sarebbe potuto soddisfare il bisogno di acqua della capitale « fino al 2016 ».

Considerazioni meteorologiche a parte, la cronica insufficienza d'acqua che affligge Roma dipende da un motivo molto semplice: la rete idrica che — piova o non piova — rifornisce, o dovrebbe rifornire, i tre milioni di abitanti della città è insufficiente, irrazionale e funziona male.

« *Gli abitanti della città al tempo di Augusto disponevano di 1000 litri d'acqua al giorno* — dice il compagno Roberto Javicoli, consigliere comunale del PCI — *nel 1870 la disponibilità era di 620 litri, oggi non supera i 400. E invece la disponibilità ottimale minima è di 1000 litri* ».

Ma anche la quantità di acqua che, malgrado tutto, raggiunge la città — razionamento a parte — e distribuita in modo del tutto incongruo.

I sei acquedotti che adducono l'acqua a Roma (circa 14.000 litri al secondo) sono insufficienti ormai da parecchi anni; i nuovi impianti progettati (il nuovo acquedotto del Peschiera, quello proveniente dal lago di Bracciano e quello delle Capore) potranno risolvere la situazione per quanto riguarda il livello della disponibilità generale, quando entreranno in funzione (ma quando, se si continua con i ritmi attuali? L'acquedotto delle Capore doveva essere pronto nel 1972!). In ogni caso, però, rimarranno, se non si provvede, i problemi relativi alla distribuzione.

Le reti idriche, dunque. E' in questo campo che soprattutto occorrono interventi urgenti e programmati, per sanare una situazione che, anche quando l'acqua « c'è », è assolutamente intollerabile.

Accanto alle borgate e ai quartieri nei quali la carenza dell'acqua è un dato « normale », ci sono le borgate nelle quali la rete idrica manca del tutto: migliaia e migliaia di cittadini (nessuno è mai riuscito a calcolarne il numero preciso, neppure il Comune o l'ACEA) serviti unicamente dai pozzi artesiani che ciascuna famiglia scava e attrezza a proprie spese.

« *Gli inconvenienti del sistema dei pozzi* — dice ancora il compagno Javicoli — *sono evidenti a tutti. I pozzi artesiani, trivellati spesso presso i "pozzi neri" (necessariamente, visto che nelle stesse borgate non esistono le fogne), a lungo andare rischiano di essere inquinati. E' accaduto ultimamente a Dragona e Settebagni, con gravi conseguenze epidemiologiche* ».

All'inizio di questa estate, poi, è intervenuto un fatto nuovo: i pozzi, in diverse zone, hanno cominciato ad esaurirsi. E' successo nelle borgate di Palmarola, ad esempio, di Massimina, di Gregna, di Casal Morena e in molte altre. I pozzi hanno « inseguito » le falde acquifere fino ad esaurirle: più oltre non è possibile andare: c'è sabbia o fango. Per migliaia di famiglie l'esaurimento dei pozzi significa la dipendenza pura e semplice dalla distribuzione idrica con autocisterne effettuata dall'ACEA.

Torniamo, dunque, all'ACEA. Il sistema di distribuzione mediante autocisterne è assolutamente insufficiente, sia dal punto di vista quantitativo che da quello della periodicità. Le autobotti forniscono — dove arrivano — una media di 30 litri a persona, una quantità irrisoria, ma c'è un lungo elenco — che ogni tanto inspiegabilmente si allunga — *di borgate o di zone* di borgate che non sono coperte dal servizio.

Alle proteste dei cittadini — decine di delegazioni si sono recate alla sede dell'azienda e al comune chiedendo una più razionale distribuzione — l'azienda finora ha fatto « orecchio da mercante ». Stessa « risposta », d'altra parte, ha dato l'ACEA alle proteste degli abitanti delle 8 borgate nelle quali — secondo il piano d'emergenza disposto dal comune — avrebbero dovuto cominciare i lavori per l'allacciamento della rete idrica entro il 15 luglio scorso e che ancora aspettano gli interventi.

La cosa naturalmente non meraviglia, vista la « sensibilità » che l'azienda dimostra usualmente per i problemi dei suoi utenti. Giorni fa, un cittadino che voleva delucidazioni sul « piano di razionamento » ha composto il numero dell'ACEA. « Il razionamento dell'acqua? — si è sentito rispondere dal funzionario di turno: — sì c'è, l'ho letto l'altro mese sul giornale ».

Questi gli impianti da realizzare

Nell'ottobre scorso la IX Commissione consiliare comunale per il tecnologico ha stabilito una serie di criteri di priorità circa la realizzazione degli impianti per l'alimentazione idrica delle zone periferiche e dei nuclei extraurbani. L'ordine di realizzazione degli impianti, divisi in tre grandi gruppi — A, B e C — è il seguente:

GRUPPO A

COMPRENSORIO	Impianto di alimentazione Importo in milioni di lire	Impianto di distribuzione Importo in milioni di lire
1) Via del Collettore Primario	28	240
2) Via Macchia Saponara	—	245
3) Tor de' Cenci	—	19
4) Labaro	—	86
5) Villa Spada Nord	—	25
6) Settebagni	150	200
7) Borghetto Alessandrino	—	1
8) Borghesiana	—	13
9) Morena Sud	15	150
10) Cessati Spiriti	13	2
11) Via Papiria	7	3
TOTALE	213	984

GRUPPO B

1) Passoscuro	130	200
2) Focene	40	200
3) Dragona	—	420
4) V.L. Mellano	—	120
5) Massimina	170	600
6) Ottavia	33	17
7) La Cerquetta	—	95
8) Borgata dell'Osa	130	200
9) Coop. Castelverde	140	230
10) Lucrezia Romana	8	150
11) Gregna	52	280
12) Ponte Linari	—	200
13) Tor Fiscale	30	140
14) V. Rampolla	9	30
15) Osteria Nuova	400	100
TOTALE	1.122	2.982

GRUPPO C

1) Villaggio dei Pescatori	33	80
2) Via Pernier	—	120
3) Via Prato Cornelio	17	120
4) Via di Valleranello	36	70
5) La Selcetta	160	200
6) Trigoria	160	165
7) Casal Lombroso	55	280
8) Via Aurelia km. 8/9	73	190
9) Palmarola	180	470
10) Consorzio Selva Candida Fiorita	41	210
11) Selva Nera	290	310
12) Podere Buccari	45	45
13) Casalotti-Forno Saraceno	—	92
14) V. Braccianense km. 3,600	15	42
15) V. Braccianense km. 1,000	22	25
16) Formello	15	65
17) Merluzza	15	45
18) Via Flaminia km 17,300	210	300
19) Via Tiberina	11	210
20) Villa Spada	30	65
21) Borgata Flaminia	82	80
22) S. Alessandro	—	11
23) Circonvallazione Salaria	—	1
24) Lunghezzina	140	55
25) Carcaricola	22	110
26) Passo Lombardo	5	300
27) 28) Cons. Villa Verde e Due Torri	80	140
29) Finocchio C)	10	230
30) Finocchio A)	60	250
31) Fosso S. Andrea	40	120
32) Isola Sacra	—	300
33) Tragliatella	15	42
34) Idroscalo della Magliana	17	50
35) Cons. Colle Mentuccia	11	73
38) Pedica di Tor Angela	—	190
37) Cons. Ponte di Nona	—	92
38) Cons. Prato Lungo	—	73
39) Cons. Prato Fiorito	—	110
40) Cons. Valle Fiorita e Capanna Murata	17	420
TOTALE	1.907	5.754

Era ricoverato allo Spallanzani

Ragazzo di 17 anni al S.M. della Pietà per uno schiaffo all'amico

Un ragazzo di 17 anni, ricoverato allo « Spallanzani » perché affetto da epatite virale è stato trasferito al S. Maria della Pietà dopo una banale lite avuta con un altro giovanissimo paziente dell'ospedale. L'incredibile, gravissimo episodio è avvenuto l'altro ieri. Marco Marcialis, abitante in via di Monte Massico, stava giocando assieme a Mario Pezzetta, un ragazzo di 12 anni. I due stavano « lottando », scherzosamente, sul lettino d'ospedale quando il più giovane ha iniziato a punzecchiare con un coltello da cucina un braccio di Marco Marcialis. Il ragazzo ha reagito con un violento ceffone, ma la lite è finita lì e i due si sono subito rappacificati.

La direzione sanitaria dell'ospedale ha però avvisato dell'episodio la polizia e ha richiesto, ottenendolo, il trasferimento di Marco Marcialis all'ospedale psichiatrico ritenendolo « pericoloso per se e per gli altri ».

Marco Marcialis era stato ricoverato allo Spallanzani dal carcere minorile, dove era rinchiuso da alcuni mesi per tentato scippo. I magistrati, per questo reato lo avevano condannato a sei mesi di reclusione senza condizionale dopo un processo per direttissima. Una volta in carcere, il ragazzo era stato colpito dall'epatite virale, che tra i reclusi sta mietendo numerosissime vittime tanto che allo Spallanzani esiste un intero reparto di « piantonati ». Da una settimana, però, Marco Marcialis aveva ottenuto la libertà provvisoria.

il partito

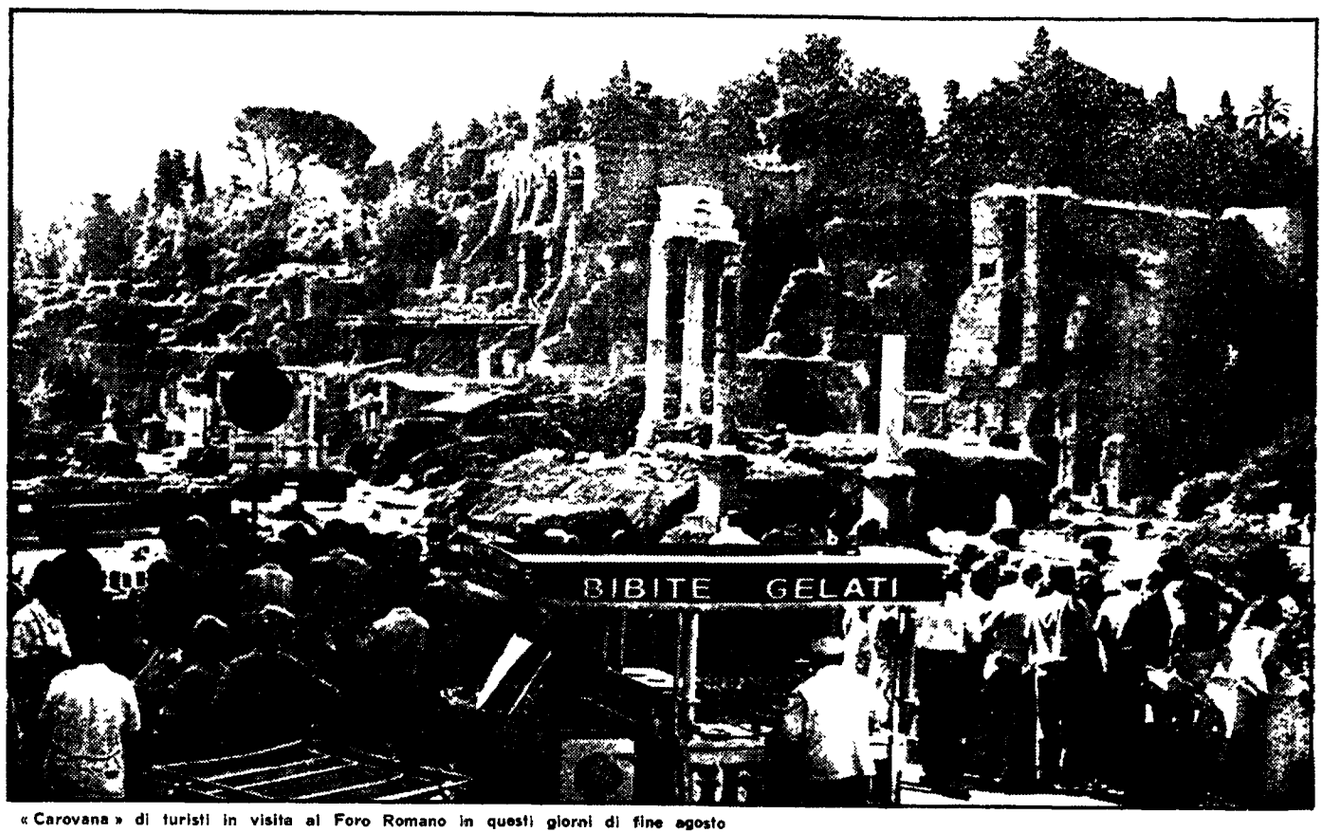
CIVITAVECCHIA: alle ore 18,30 attivo sezione D'Onofrio delle cellule ferrovieri e portuali (Tregno-Cervi) - Civitavecchia: alle ore 18,30 attivo della sezione Togliatti (De Angelis).

VITERBO — I numeri estratti a Soriano nel Cimino per l'assegnazione dei premi tra i sottoscrittori della stampa comunista sono i seguenti: 1) 1829, 2) 2002, 3). 1756, 4) 1747.

In arrivo per l'Anno santo migliaia di gitani

Si sta allestendo, nel camping sulla via Aurelia, la « città gitana » che dovrà ospitare almeno una parte delle migliaia di zingari che converranno a Roma nei prossimi giorni, in occasione dell'Anno santo.

I nomadi, provenienti da tutti i paesi d'Europa, daranno vita, fino a venerdì 28, ad una serie di manifestazioni rituali e di cerimonie di « riappacificazione » con i *cagè* (cioè i « non zingari ») e tra le grandi famiglie rivali: i Rom, i Sinti.



« Carovana » di turisti in visita al Foro Romano in questi giorni di fine agosto

Per migliaia di turisti l'immagine della capitale nasce solo da una visita telegrafica a musei e monumenti

DUE ORE PER VEDERE «TUTTA» ROMA

Spaesati, molti stranieri si lasciano attrarre dagli itinerari — spesso assai sommari — organizzati dalle agenzie turistiche - Mille angoli della città rimangono sconosciuti - « Impossibile mangiare in un ristorante senza spendere un patrimonio » - « Giro guidato » nei Musei Vaticani: una corsa nelle sale che precedono la Cappella Sistina - 12.000 persone al giorno ammirano gli affreschi michelangioleschi

Stancamente la guida alza il braccio per radunare il « gruppo », e attraversa veloce le gallerie del museo, illustrando le opere esposte con brevi schematiche frasi: dietro seguono trenta, quaranta turisti, si fermano per un attimo davanti ad un quadro o ad una statua e poi frettolosamente tirano avanti, nella paura di perdere di vista il cicerone.

E' uno spettacolo usuale, dinanzi ai monumenti, nei vecchi palazzi patrizi, in questa Roma di fine agosto, che ancora non ha ripreso il suo ritmo normale, e sembra affollata sopratutto di stranieri. Fra le migliaia di « pellegrini » giunti per l'Anno santo, fra i semplici turisti, non sono certo pochi quelli che si lasciano attrarre dalla « visita guidata » alle chiese e ai musei della città. « *Anche perché* — spiega sorridendo una giovane inglese, Diana Griffiths, di 25 anni, che ha appena terminato un *tour* per le vie della capitale — *Roma è certamente splendida, piena di fascino, ma non è facile conoscerla e apprezzarla. Chi vi arriva, a meno che non sia in un gruppo organizzato, rischia di trovarsi spaesato* ».

La Roma estiva, che vive molto, quasi esclusivamente di turismo, resta come chiusa in un guscio. « *Quando sono arrivato* — dice Jean Pierre Rousset, 29 anni, barba e capelli lunghi, francese di Digione — *ho deciso di visitare la città, per conto mio, tentare di "viverla". Ma subito sono arrivate le difficoltà. Certo, ho visitato il Colosseo, San Pietro, il Pantheon, il Foro Romano. Tutto ciò che mi indicava la guida turistica. Ma mille angoli dei quartieri del centro rimangono in questo modo sconosciuti e senza storia. Quante volte poi tentando di entrare in un museo mi sono sentito dire che era chiuso* ».

Di difficoltà di questo tipo gli stranieri ne incontrano ad ufo. E non si fermano soltanto all'incuria e all'abbandono in cui è lasciato il nostro patrimonio artistico, ma anche all'« organizzazione » della vita nella città. « *E' anche difficile riuscire a mangiare senza spedere un patrimonio* », afferma una ragazza francese Dany Platelle, anche lei turista « solitaria » seduta in un ristorante « caratteristico » di Trastevere.

Ecco: approdati nella capitale non pochi forestieri si sentono spersi: la città, con i suoi negozi e le gallerie chiuse, con i monumenti lasciati andare in rovina, sembra avere poco da offrirgli. « *Possiamo restare a Roma solo un paio di giorni* — dicono i due coniugi inglesi, Jeremy e Martha Mac Donogh — *e vorremmo vedere tutto quello che c'è da vedere* ». Come loro, sono migliaia i turisti che si fermano nella capitale solo di sfuggita, e se hanno soldi da spendere l'unico punto di riferimento sembrano essere le agenzie turistiche.

Gli annunci e gli opuscoli colorati delle compagnie che organizzano i *tours* sono allettanti: per quattro o cinquemila lire offrono l'autobus di lusso con aria condizionata, la guida nella lingua desiderata e naturalmente il giro, quasi completo, della città. Ma le promesse degli sgargianti avvisi pubblicitari nascondono spesso una realtà ben diversa: e al posto di un lungo itinerario turistico, allo straniero viene offerta una sommaria visita ad due basiliche, o ai musei che di solito — perché più ricchi, quantitativamente, di capolavori e più attrezzati a ricevere le ondate di turisti — sono quelli vaticani, sempre affollatissimi. Si calcola che in questi giorni d'agosto la cappella Sistina abbia superato le 12.000 presenze giornaliere.

« *Villa Borghese - lo Zoo - Villa Giulia - i Musei vaticani* »: così il *depliant* di una agenzia descrive i suoi *tours*. In realtà, il turista delle due ville, non vedrà altro che qualche albero, senza neanche scendere dal pullman per poter visitare il museo etrusco, « *uno dei più importanti* », come spiega lapidarmente la guida. L'autobus si fermerà, dopo una veloce corsa per il centro, soltanto in Vaticano.

« *E' proprio l'affresco michelangiolesco quello che interessa di più i visitatori* », — dice la guida, una gentilissima signora sui trent'anni —. Le sue parole vengono confermate da come si svolge la visita, che conosce una breve sosta solo nella Cappella. L'hostess affronta le sale, gremite di gente, tenendo sempre sollevata la mano che impugna un ventaglio: è la « bandiera » del gruppo; e addio visita « guidata », per chi la perde di vista. Secche, sommarie informazioni accompagnano la rapidissima contemplazione di qualche statua.

Quando finalmente si arriva alle famose stanze di Raffaello, è già passata un'ora buona, persa più che altro a farsi largo tra la folla. Magli occhi dei turisti, più che ai dipinti, sono sempre rivolti alla guida, nel timore di perderla e per riuscire a sentire le sue brevi « lezioni » d'arte. Il gruppo viene « messo in libertà », dopo poche parole di commento agli affreschi, solo nella Cappella Sistina, l'ultima tappa della corsa attraverso le gallerie.

Poco dopo, i turisti si affacceranno di nuovo in via delle Mure vaticane. E' mezzogiorno. La visita è finita, è durata in tutto neanche due ore. Ecco, Roma per molti, troppi turisti è tutta qui.

gr. b.

Deluso chi aveva « puntato » sugli stranieri

In tono minore per i commercianti gli affari di Ferragosto

Gli acquisti sono stati inferiori alle previsioni - Semideserti i pochi bar e ristoranti che non hanno chiuso durante il « ponte » - Più fortunati i *proprietari dei caratteristici chioschi ambulanti*

Mentre a poco a poco negozi, ristoranti e bar cominciano a riaprire, si tira già un primo bilancio del volume degli affari nei giorni appena trascorsi.

Un sondaggio ha messo in luce che il Ferragosto dei negozianti romani quest'anno è stato piuttosto « fiacco »: nonostante una più alta percentuale di esercizi rimasti aperti, le vendite sono state inferiori alle previsioni.

La delusione è stata più forte per i commercianti delle zone del centro, dove maggiore è stato il numero dei negozi rimasti aperti, mentre la periferia della città, tranne le eccezioni rappresentate dalle rivendite di alimentari (quasi tutte chiuse, invece, al centro) e da alcuni pubblici esercizi ha presentato il consueto spettacolo ferragostano delle teorie di saracinesche abbassate.

Il bilancio qualitativo delle vendite dimostra, inoltre, che nel clima di smobilitazione che ha caratterizzato la attività commerciale cittadina i più fortunati sono stati i negozianti del « triangolo chic » (via Frattina, piazza di Spagna, via Condotti), frequentati non solo dalla clientela abituale, ma meta anche dei turisti. Molti frequentati dagli stranieri in visita alla Capitale sono stati anche i negozi della zona del Pantheon e intorno a piazza Navona.

Comunque, gli acquisti effettuati dai turisti non sono stati sufficienti a portare a livello normale il volume degli affari. Gli stranieri hanno comperato assai meno di quanto si prevedesse — e di quanto l'occasione rappresentata dall'« Anno santo » lasciasse sperare — e in genere hanno limitato i loro acquisti a capi ed accessori di abbigliamento.

Scarsi affari anche per i bar e i ristoranti — pochi — che sono rimasti aperti nei giorni scorsi. L'afflusso massiccio di stranieri su cui molti esercenti, specie delle zone centrali, speravano, non si è verificato. « Evidentemente — lamentano molti proprietari di ristoranti solitamente frequentati da turisti — molti "pellegrini" hanno consumato i loro pasti presso le organizzazioni religiose delle quali erano ospiti ».

Affari d'oro, invece, per i proprietari dei caratteristici « chioschi » che, presso i monumenti e le tradizionali mete turistiche, offrono bibite e gelati agli accaldati visitatori. Per questo particolare tipo di esercizi è difficile trarre bilanci, ma pare certo che per molti di essi la chiusura della maggior parte dei bar e ristoranti sia stata una vera manna.

Una bancarella di « souvenirs », solo per gli ambulanti affari a Ferragosto

All'AIFEL, presidiata dagli operai, e negli altri stabilimenti metalmeccanici il movimento non smobilita

In fabbrica d'estate per difendere il lavoro

Pesante l'attacco all'occupazione nell'elettronica civile e nella telefonia - 550 operai ancora in cassa integrazione all'Autovox
La mobilitazione e la lotta hanno impedito le più gravi manovre di ristrutturazione - La scadenza contrattuale di ottobre

A Ferragosto l'AIFEL, la fabbrica metalmeccanica di Pomezia presidiata da mesi *contro la smobilitazione, ha* visto, a turno, la presenza dei lavoratori. Come mai, anche dopo che è stato firmato l'accordo per la riapertura del complesso e, poi proprio in questo periodo? « *Sì, anche adesso, anzi più che mai ora* — risponde il compagno Umberto Cerri, segretario della FLM — *perché l'estate, si sa, è il periodo ideale per giocare 'brutti scherzi'. E' capitato tante volte, in periodi di crisi che i lavoratori, al ritorno dalle ferie, non hanno più trovato neppure la fabbrica* ».

Quest'anno, per fortuna, non sono molte le industrie metalmeccaniche presidiate anche in queste giornate di agosto, ma ciò non significa che il movimento abbia smobilitato, anzi. Le fabbriche metalmeccaniche della provincia di Roma, hanno respinto nei mesi scorsi pesanti attacchi all'occupazione, e attraverso di essi, alle organizzazioni sindacali, alle conquiste dei lavoratori. La lotta ha fornito sempre risposte compatte ai tentativi di ristrutturazione, che sono ancora in corso in numerosi grossi complessi; cerchiamo di darne un rapido « spaccato » per settori di produzione.

ELETTRONICA: bisogna distinguere tra elettronica militare che ha sempre «tirato» e continua a marciare bene, senza rischi per l'occupazione, ed elettronica di consumo (radio, televisori, giradischi etc.) dove, invece, l'attacco è stato durissimo. Basterà ricordare la Voxson, con 2.500 operai, messi in cassa integrazione dall'ottobre dello scorso anno, venduta dalla multinazionale inglese EMI ad un acquirente italiano che è tuttora ufficialmente sconosciuto, anche se si fa il nome di una società, la Capitalfin composta dalle partecipazioni statali, dalla Montedison, dell'IFI (Fiat) e dalla Banca nazionale del Lavoro. L'incertezza sulle sorti della Voxson, anche se ormai la ripresa produttiva sembra scontata, non contribuisce certo a dissipare l'atmosfera di questa estate così pesante per i lavoratori.

All'Autovox, dove ancora 550 lavoratori sono a cassa integrazione a zero ore, il tentativo di far passare una durissima ristrutturazione che prevede l'aumento dei carichi di lavoro, si accompagna a un duro attacco al sindacato; esso si concretizza in lettere di richiamo per tutti i delegati e *in varie forme di repressione*. In sostanza la multinazionale americana Motorola, proprietaria dell'Autovox, utilizzando la cassa integrazione cerca di intensificare lo sfruttamento. Così mentre 550 lavoratori sono ancora a casa, aumenta i carichi e i ritmi di lavoro per quelli che restano nel ciclo produttivo.

TELEFONIA: per gli oltre 8000 addetti di questo settore la situazione non è certo rosea. Malgrado l'aumento vertiginoso delle bollette SIP, infatti, gli investimenti ancora non sono stati sbloccati e i grossi complessi ne approfittano per ridurre l'occupazione. Certo alla Fatme (3.600 dipendenti) non ci sono stati licenziamenti ufficiali, ma non viene reintegrato il *turnover* (i lavoratori che vanno in pensione) e neppure vengono rispettati gli accordi sulla nuova assunzione di personale. La situazione, in questo settore, è resa più complicata dall'esistenza di una miriade di piccole fabbriche, spesso non sindacalizzate, dove si passa immediatamente ai licenziamenti, senza neppure richiedere la cassa integrazione.

EDILIZIA PREFABBRICATA - Situazione di crisi dovuta non solo a quella più generale del settore delle costruzioni, ma anche a deliberate scelte di disimpegno da parte dei gruppi statali. Vedi il classico esempio della Metalsud, la fabbrica di proprietà dell'EGAM (un ente di gestione delle Partecipazioni statali) dove c'è la cassa integrazione e non è rispettato neppure un punto dell'accordo, che prevede nuovi investimenti. Il settore dei prefabbricati, inoltre, potrebbe essere facilmente collegato a quello dell'edilizia scolastica.

MACCHINE MOVIMENTO TERRA: « *In queste fabbriche* — dice il compagno Umberto Cerri — *ci troviamo di fronte a situazioni contrastanti. A industrie in espansione come la Romanazzi, a situazioni «congelate» come la GIMAC, e a situazioni di aperta crisi, come quella della Fiorentini, per limiti di capacità imprenditoriali* ». La GIMAC ha messo a cassa integrazione i dipendenti denunciando perdite in bilancio, mentre a noi risulterebbe esattamente il contrario: non solo il bilancio vero non presenta, a quanto sembra, perdite ma, anzi, addirittura un *attivo di centinaia di milioni*. Per la Fiorentini, che ha debiti per 7 miliardi, cinque dei quali all'INPS, è quasi sicuro l'intervento della GEPI.

Questa la situazione complessiva; le previsioni non sono catastrofiche, ma certo è necessaria la più grande mobilitazione per bloccare il tentativo di superare i problemi, soffocando non solo l'iniziativa delle organizzazioni sindacali, ma anche restringendo la base produttiva ed espellendo migliaia di lavoratori dalle fabbriche. « *Finora siamo riusciti a contenere il fenomeno* — conclude Cerri — *certo e che a ottobre, quando partirà la lotta per il contratto, i lavoratori devono essere consapevoli che la posta in gioco è alta. Si tratta non solo di difendere il posto di lavoro, il potere d'acquisto dei salari, migliori condizioni di vita, ma anche di puntare al rafforzamento della struttura industriale, attraverso opportuni investimenti in grado di soddisfare le esigenze del paese* ».

Matilde Passa

E' la stessa percentuale dell'anno scorso

Bocciato agli esami di maturità uno studente su dieci

Il numero più alto di promossi nei licei classici e in quelli scientifici - I respinti alla licenza media inferiore — secondo i dati del Provveditorato — sono il 7,1 per cento

Uno studente su dieci, fra quelli che hanno sostenuto lo esame a luglio, è stato giudicato «non maturo». Lo ha comunicato ieri il Provveditorato, che ha fornito la percentuale ufficiale dei promossi alla maturità e alla licenza media superiore: i giovani delle scuole superiori di Roma e provincia che hanno superarato la prova sono l'89,5%, mentre i licenziati dalla scuola dell'obbligo nella città sono il 93,9%.

Il dato complessivo della maturità conferma quello registrato l'anno scorso: la percentuale dei bocciati, infatti, il 10,5% (3.242 su 30.990) è la stessa del 1974.

Ancora una volta il maggior numero di «maturi» sono usciti dal liceo classico e dallo scientifico, con percentuali anche maggiori rispetto al 1974. In quest'istituti sono stati infatti respinti solo il 5% degli studenti (552 su oltre 10.000), rispetto al 7,5% dell'anno scorso. La cifra più alta di bocciati la forniscono gli istituti per geometri, quelli dove di solito è più alto il numero di privatisti che si presentano a sostenere la prova: quest'anno il 18% non ha superato l'esame.

Questi in sintesi i risultati nelle altre scuole superiori: *Magistrali:* 259 respinti su 2.510 (pari all'11,3%); *Industriali:* 516 su 4.339 (pari al 12,1%); *Tecnici commerciali:* 1.012 su 6.370 (pari al 15,9%); *Periti-aziendali:* 49 su 954 (pari al 4,9%); *Tecnici femminili:* 44 su 468 (pari al 8,6%); *Professionali:* 215 su 1.937 (pari all'11,1%).

Se il numero dei «non maturi» non è certamente molto alto, quest'anno sono stati invece molti i giovani che hanno presentato ricorso: non sono mancati casi in cui le commissioni d'esame hanno imposto agli studenti, invece che un colloquio, una prova esclusivamente nozionistica, ancorata a metodi autoritari

Rimangono poco incoraggianti anche se migliori rispetto l'anno scorso i dati della scuola dell'obbligo, che si riferiscono per ora solo a Roma città. Nella prima classe sono stati rimandati a ottobre il 16,7 per cento dei ragazzi e ne sono stati respinti il 7,4%. In seconda la percentuale degli alunni che dovranno sostenere la riparazione a ottobre sale al 18,9%; mentre i bocciati sono l'8,6%. In terza infine, i non licenziati sono il 7,1%. Come si vede il numero dei rimandati rimane ancora molto alto, proprio mentre gli esami di riparazione a ottobre sono sottoposti a una pioggia di critiche, e anche il ministro della pubblica istruzione ne promette l'abolizione.

La situazione della scuola media appare ancora più pesante se si pensa che a Roma il 5,7% dei ragazzi evade ancora dall'obbligo scolastico, ed è una cifra che in provincia si raddoppia addirittura.

E sono pochi quelli che una volta licenziati proseguono gli studi: nella provincia solo il 41% dei promossi all'esame di terza media si è iscritto in un istituto superiore nel 1974.

Eletta a Fiuggi la nuova giunta PCI-PSI-DC

L'intesa raggiunta nei giorni scorsi fra PCI, DC e PSI per dare a Fiuggi, la nota cittadina termale della provincia di Frosinone, una nuova amministrazione si è concretizzata ieri nella prima seduta del nuovo consiglio comunale. E' stata, infatti, eletta la nuova giunta a cui partecipano i tre partiti. Sindaco è stato eletto Rocco Penna, segretario della locale sezione democristiana, tre assessori sono del nostro partito (Nello Garofani alla Pubblica Istruzione, Giuseppe Celani al Turismo e Luigi Severa ai Trasporti), due della DC e uno del PSI.

Il risultato della seduta di ieri, seguita attentamente da un numeroso pubblico che ha salutato con soddisfazione l'elezione della nuova amministrazione, costituisce il primo esempio della provincia di Frosinone di un incontro fra i tre partiti sulla base di un programma di lavoro serio e concreto, capace di affrontare e risolvere i problemi della città

Il noto bandito marsigliese sarebbe tra gli uomini che il 16 luglio sequestrarono il costruttore

Forse Berenguer guidava l'auto con cui venne rapito Andreuzzi

Vittime della stessa organizzazione criminale anche Ortolani e Bulgari — Avrebbero subito una svolta decisiva le indagini sul rapimento dell'armatore Giuseppe D'Amico — Precisi legami con la vicenda Paul Getty jr.

« Jack » Berenguer

Anche il rapimento del costruttore romano Fabrizio Andreuzzi, sequestrato il 16 luglio scorso mentre usciva dal suo *ufficio in via delle Fornaci e rilasciato 12 giorni dopo, sarebbe da attribuire, assieme a quelli di Amedeo Ortolani e, forse,* di Gianni Bulgari, al marsigliese « Jack » René Berenguer, o meglio alla vasta organizzazione criminale dei cui piani il bandito francese si è reso più volte un «abile esecutore». Secondo indiscrezioni trapelate ieri negli ambienti della questura sarebbe stato proprio il Berenguer, la sera del 16 luglio, a prendere in mano il volante dell'«Alfetta» di Andreuzzi, immobilizzato dai suoi rapitori. La notizia non è stata confermata ma nemmeno smentita, segno questo che ha senz'altro un fondamento.

Come si ricorderà, già le indagini sul rapimento Ortolani avevano provato la diretta partecipazione del Berenguer a quel sequestro. Si scoprì infatti che apparteneva proprio al criminale marsigliese la «Mercedes» che pochi minuti prima del rapimento (per il quale, assai probabilmente doveva essere usata) fu trovata all'Acqua Acetosa. Anzi, sarebbe stato il Berenguer ad eseguire materialmente (travestito da carabiniere) il sequestro del presidente della Voxson.

La notizia riguardante il ruolo svolto dal Berenguer nel rapimento del costruttore Andreuzzi è trapelata proprio mentre si veniva a conoscenza di un'ondata di perquisizioni che la polizia ha attuato e sta attuando ancora in diverse città italiane nel quadro delle indagini su un altro clamoroso rapimento, quello del ricco armatore Giuseppe D'Amico. Le perquisizioni riguardano la Calabria, e le città di Roma e Torino. Questa notizia, assieme a quella del nuovo interrogatorio, ieri mattina, dell'armatore (l'ultimo di una lunga serie da quando è stato rilasciato) induce a pensare che le indagini sul rapimento siano veramente arrivate ad una svolta decisiva. Appare ormai certo comunque che gli inquirenti hanno individuato l'ambiente in cui il piano criminoso è maturato: quello della mafia calabrese «trapiantata» in questi ultimi anni a Torino. Un'organizzazione particolarmente articolata, con ramificazioni anche a Roma, dove appunto è stato rapito D'Amico.

Questa notte, assieme ai funzionari della mobile e al magistrato inquirente, l'armatore ha compiuto una ricognizione nei luoghi in cui è avvenuto il suo sequestro, intorno a via Giulia. E' possibile che la ricognizione abbia dato risultati, tanto più che Giuseppe D'Amico, al contrario di quanto si era creduto finora, al momento del rapimento non è stato «cloroformizzato», cosa questa che gli ha forse permesso di riconoscere alcune località toccate in auto con i suoi rapitori.

L'affiorare di nuovi elementi sui due ultimi rapimenti consumati a Roma è stata ieri occasione, per i funzionari della mobile, di tracciare una sorta di «mappa» delle organizzazioni «specializzate» nei sequestri di persona. Sembra ormai certo che D'Amico e Paul Getty junior, per esempio, siano state vittime della stessa «anonima sequestri», quella appunto che farebbe capo ad una cosca mafiosa calabrese spostatasi a Torino.

Al «clan dei marsigliesi», o alla più potente organizzazione che dietro di esso forse si cela, sarebbero da attribuire invece i rapimenti di Amedeo Ortolani, di Fabrizio Andreuzzi e, molto probabilmente, di Gianni Bulgari.

Senza risultato le ricerche condotte dagli inquirenti

Gira a vuoto l'inchiesta sull'ucciso a Castelfusano

Non è un pregiudicato e il suo nome non è tra quelli degli uomini scomparsi - Inutili battute nell'ambiente degli ippodromi e a Fiumicino

Ancora al punto di partenza le indagini per scoprire l'identità del giovane di 25-30 anni trovato morto domenica scorsa nella pineta di Castel Porziano, massacrato al viso e al capo dai colpi di una lunga e affilata lama. Sono sfumate alcune delle piste che gli inquirenti stavano battendo per fare un po' di luce sul misterioso caso. E' certo che il giovane non è un pregiudicato, come ha appurato la polizia scientifica, e il suo nome non è neanche nell'elenco degli uomini scomparsi in quest'ultimo periodo in tutta Italia.

Di quest'ultimo fatto non si ha ancora la certezza assoluta ma, a quanto sembra, nessuno degli scomparsi avrebbe le caratteristiche fisiche dell'ucciso. Gli agenti della Criminalpol continueranno ad indagare in questo senso, anche se sembra che pure questa pista debba sfumare definitivamente. Quello che è certo è che se non si riuscirà a dare un nome e una personalità al giovane le indagini della polizia non riusciranno ad andare avanti

Ieri gli inquirenti hanno setacciato anche gli ambienti degli ippodromi senza alcun risultato. Le ricerche in questo senso erano state suggerite dalle caratteristiche fisiche del giovane. L'altezza, un metro e sessantatrè, e il peso, cinquantadue chili, avevano fatto pensare che si potesse trattare di un fantino. Gli agenti hanno anche compiuto una battuta lungo il canale di Fiumicino. In un primo tempo si pensava infatti che l'uomo, che indossava un costume da bagno con una tasca interna impermeabile in cui erano contenute banconote per oltre 300 mila lire, potesse essere un pescatore o un contrabbandiere. Ma anche in questo caso le indagini si sono rivelate vane

Un'altra ipotesi, tutta ancora da verificare, è stata invece avanzata da uno sconosciuto che ha telefonato ad un giornale della sera. L'uomo, che non ha voluto dire il suo nome, sostiene — non si sa in base a quali elementi — che l'omicidio del giovane sia collegato alla misteriosa uccisione di Gabriella Fantini.

A zero le indagini sull'assassinio di Gabriella Fantini

Altri testimoni confermano l'alibi di «Pino» Serantoni

Giunto ieri mattina a Roma il commerciante sospettato dell'omicidio della contessa — Interrogato per tre ore dagli inquirenti — Possiede la ricevuta di una fattura pagata a Grado il pomeriggio del delitto

« Pino » Serantoni esce dalla questura al termine dell'interrogatorio

Giuseppe Serantoni, lo amico di Gabriella Fantini, assassinata il 9 agosto scorso nella pineta di Castelfusano, che era stato indicato nei giorni scorsi come l'uomo visto in compagnia della contessa poche ore prima del feroce delitto, è giunto ieri pomeriggio a Roma dove è stato immediatamente interrogato dal dottor Jovinella della squadra mobile, che conduce le indagini.

Il Serantoni, che è stato accompagnato in questura dall'avvocato Lo Limo, già l'altro giorno aveva fornito un alibi di ferro agli agenti che lo avevano rintracciato nella cittadina istriana presso un bar, di sua proprietà, che gestisce da circa due anni. Quattro dipendenti del locale avevano infatti affermato che, il giorno del delitto, «Pino» non si era mai allontanato da Grado.

Dall'interrogatorio, conclusosi in serata, sono emersi alcuni elementi nuovi che rafforzano ulteriormente l'alibi del Serantoni. La sua estraneità al delitto è stata infatti dimostrata da un assegno che il commerciante avrebbe firmato alle ore diciotto di sabato 9 agosto, a Grado, ad una fornitrice di gelati Tanara. A questo si aggiunge la testimonianza fornita da alcuni dipendenti dell'ospedale del centro balneare, che lo avrebbero visto, la mattina di domenica, mentre accompagnava a medicarsi un dipendente del suo bar che si era leggermente ferito.

Il Serantoni ha dichiarato di aver appreso della morte della contessa quattro giorni dopo il delitto, leggendo un quotidiano di Trieste, ma di avere saputo di essere ricercato dalla polizia solo nel momento in cui, l'altro giorno, gli agenti si sono presentati davanti al suo locale. L'ultima volta che il commerciante si è recato nella capitale — secondo quanto egli stesso ha dichiarato agli inquirenti — sarebbe stato il 29 luglio scorso, in occasione di un viaggio d'affari. E' risultato infatti che il Serantoni conserva a Roma — ove vive sua moglie con due figli — interessi economici che lo legano ad un certo Federici — sull'elenco telefonico, il nome è preceduto dal titolo di «conte» — un industriale che opera nel settore della distribuzione dei carburanti.

Forse il Serantoni sarà sottoposto oggi ad un'ultima prova: il confronto coi testimoni che hanno visto, poche ore prima del delitto, un misterioso «uomo in blu» accogliere la contessa Gabriella Fantini Stefani davanti al portone d'ingresso della sua abitazione, con un galante baciamano. La polizia considera comunque questo atto come una pura formalità, dal momento che appare ormai inattaccabile l'alibi di «Pino» Serantoni.

Sorprende, comunque, e ancor più alla luce degli ultimi elementi emersi in seguito all'interrogatorio di ieri, la leggerezza, a di poco, con cui la polizia ha divulgato il nome del commerciante quando a suo carico ancora non esisteva alcun indizio consistente che potesse ragionevolmente farlo sospettare di un crimine tanto feroce.

Distrutta una larga fetta di verde per far posto alla speculazione

INCENDIO DOLOSO DEVASTA PER DIECI ORE I BOSCHI ATTORNO A SPERLONGA

Le fiamme sono scoppiate nella prima mattinata e hanno richiesto l'intervento dei VV.FF. da Latina, Gaeta e altri centri della zona - Il vento, soffiando sul fuoco, ne ha agevolato il rapido propagarsi

Una grossa fetta di zona boschiva a nord-est di Sperlonga è stata distrutta ieri da un violentissimo incendio. Sull'origine del rogo i vigili del fuoco di Latina, intervenuti in gran numero per coadiuvare la squadra antincendio locale e quelle di altri Comuni limitrofi, non hanno dubbi: si tratta di un incendio doloso. Le fiamme infatti hanno cominciato a divampare simultaneamente in punti diversi del bosco. E' evidente l'intenzione degli speculatori edili di forzare la mano agli amministratori locali per trasformare in zona edificabile l'intera distesa boschiva.

Le fiamme sono divampate per 10 ore. L'incendio infatti è scoppiato alle 8,30 del mattino e alle 19 di ieri restavano ancora da spegnere alcuni focolai. L'allarme è stato dato alle 8,40 quando già nel cielo di Sperlonga si alzavano dense colonne di fumo che erano visibili anche a diversi chilometri di distanza. Sul posto sono intervenute due squadre dei vigili del fuoco di Latina, altre due di Gaeta, le squadre antincendio di Sperlonga, Itri e di altri Comuni vicini, numerosi carabinieri e agenti di pubblica sicurezza, ai quali hanno dato il proprio aiuto decine di volenterosi e di bagnanti che in questi giorni sono ospiti della cittadina balneare.

L'opera di spegnimento è stata resa particolarmente difficile dalle asperità del terreno che, nell'entroterra di Sperlonga, è montagnoso. Questo ha messo in serie difficoltà i conducenti delle autobotti dei vigili del fuoco che, a bordo dei loro automezzi, facevano la spola con la cittadina per fare rifornimento di acqua.

In queste condizioni, e con un forte vento che per tutta la giornata ha soffiato sulle fiamme agevolando il loro rapido propagarsi, decine di uomini hanno lottato con il vastissimo incendio (centinaia di ettari) fino a tarda sera. E' stato evitato comunque che il fuoco raggiungesse le villette sorte in questi ultimi anni sulle pendici dei monti che sorgono alle spalle di Sperlonga.

La zona devastata dall'incendio è in parte destinata a rimboschimento; il resto, non coltivato, è ricoperto più che altro da sterpaglie e piante di sughero. In tutto si tratta di 10 vallate che si insinuano tra una piccola catena di monti. E' una zona sulla quale la speculazione ha da tempo appuntato le sue attenzioni, nella speranza di trasformarla rapidamente, e con enormi profitti, in insediamento residenziale, deturpando in maniera irreparabile uno dei tratti più belli dell'intero litorale del Lazio.

Libera la donna arrestata per aver occupato un appartamento

Liliana Di Folco, la giovane donna arrestata domenica scorsa assieme al marito e alle loro due bambine, per aver occupato un appartamento, è stata scarcerata in seguito all'accoglimento da parte del sostituto procuratore della Repubblica Vitalone della richiesta di libertà provvisoria.

La giovane, ha soltanto 19 anni, ha quindi potuto lasciare il carcere di Rebibbia dove era stata rinchiusa con le due figliolette, di 18 e 8 mesi. Il marito resta invece in carcere dato che il magistrato non ha ancora preso alcuna decisione nei suoi confronti.

La vicenda, che ha visto una intera famiglia finire in carcere, è una nuova conferma delle drammatiche condizioni in cui migliaia di famiglie romane sono costrette a vivere, prive di una casa.

Ringraziamento della famiglia Canullo

I familiari di Elvira Canullo ringraziano vivamente le autorità cittadine, i dirigenti dei partiti, i sindacalisti della CISL e della UIL di Roma, i giornalisti, i compagni delle varie organizzazioni della CGIL e del PCI, gli amici e i lavoratori che hanno voluto partecipare al loro profondo dolore.

Schermi e ribalte

AIDA E RIGOLETTO A CARACALLA

Alle 21, alle Terme di Caracalla replica di «Aida», di G. Verdi (rappresentazione n. 25) concertata e diretta dal maestro Giuseppe Morelli. Interpreti principali: Marcella Pobbe, Franca Mattiucci, Renato Franceschini, Lino Puglisi, Carlo Cava e Franco Pugliese. Venerdì 22, alle ore 21, replica di «Rigoletto», di G. Verdi (rappresentazione n. 26) concertato e diretto dal maestro Maurizio Rinaldi.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia 118 - Tel. 360.17.52) Il termine per la riconferma dei posti per la stagione '75-'76, che sarà inaugurata l'8 ottobre con un concerto dell'Orchestra Filarmonica di Mosca diretta da Kyrill Kondrascin, è stato prorogato a sabato 6 settembre. Le conferme si possono dare anche per iscritto. Dopo il 6 settembre i posti saranno considerati liberi e messi a disposizione dei nuovi soci.

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Chiesa S. Maria dell'Orto - Via Anicia 10 - Trastevere) Domani alle 21,30 il Trio Barocco. Vladimiro Galiano, flauto dolce; Umberto Orellana, viole da gambe; Dina Vezzoso, spinetta. Sonate di Bitti, Marcello, Scarlatti e Loeillet. Informazioni 6568441.

PROSA - RIVISTA

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Gianicolo - T. 654.23.03) Alle 21,30, 2. mese di Plautina presa «La favola dei Menecmi» di Sante Stern (liberamente tratta da Plauto) con: Ammirata, Francis, Modenini, Modugno, Nani, Bonini, Olas, Cesiti, Cerulli, Sidoti, Zardini Regia S. Ammirata

VILLA ALDOBRANDINI (Via Nazionale Tel. 678 38.07) Alle 21,30 XXII Estate di Prosa Romana di Checco ed Anita Durante e Lelle Ducci, Sammartin, Pezzinga, Pozzi, Raimondi con il successo comico «Le Forche Caudine», di Palmerini. Regia di Checco Durante.

CABARET

GUSCIO CLUB (Via Capo d'Africa 5 - Tel. 737.953 Alle 21,30 spettacolo di Folk italiano con il Trio I Malanfrini Siciliani di Tano Modica.

PENA DEL TRAUCO ARCI (Via Fonte dell'Olio 5 - S. Maria in Trastevere) Domani alle 22 Claudio Betan folklore argentino - Dakar folklore sud americano.

PIPER (Via Tagliamento 9 - Telefono 834.459) Alle 21 Musica 22 e 24 Giancarlo Bornigia pres. «Follie d'estate n. 2». Sexy Revue de Paris.

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

LUNEUR (Via delle Tre Fontane, E.U.R. - Tel. 591.06.08) Metropolitana - 93 123 - 97. Aperto tutti i giorni

CINE - CLUB

CIRCOLO DEL CINEMA S. LORENZO (Via dei Vestini 8) «Non mandarmi fiori», di Norman Jewison.

CINEMA - TEATRI

AMBRA JOVINELLI Ispettore Callagan il caso Scorpio è tuo, con C Eastwood e Rivista di spogliarello (VM 14) G ★

VOLTURNO Maddalena, con L Gastoni e Rivista di spogliarello (VM 18) DR ★

CINEMA PRIME VISIONI

ADRIANO (Tel. 325.153) Chicago anni 30 via col piombo, con J. Palance A ★

AIRONE Breve chiusura estiva

ALFIERI (Tel. 290.251) Chiusura estiva

AMBASSADE Il bulo macchiato di rosso, con J. Palance (VM 18) DR ★

AMERICA (Tel. 581.61.68) Le 4 piume, con R. Richardson A ★★

ANTARES (Tel. 890.947) Il gattopardo, con B Lancaster DR ★★★★

APPIO (Tel. 779.638) Il manichino assassino, con R. Milland (VM 14) G ★★

ARCHIMEDE D'ESSAI (875.567) Chiusura estiva

ARISTON (Tel. 353.230) Il grande biondo, con P. Richard C ★★

ARLECCHINO (Tel. 360.35.46) Polizia femminile investigativa, con S. Currie DR ★

ASTOR L'età della malizia, con C Lindberg DR ★

ASTORIA Mark il poliziotto, F. Gasparri G ★

ASTRA (Viale Jonio, 225 - Telefono 886.209) Simone e Matteo un gioco da ragazzi, con P. Smith C ★

ATLANTIC (Via Tuscolana) Le 4 piume, con R. Richardson A ★★

AUREO Breve chiusura estive

AUSONIA Carmen Baby, con U Levka (VM 18) DR ★

AVENTINO (Tel. 571.327) Chiusura estiva

BALDUINA (Tel. 347.592) Gambit, con S. Mac Laine SA ★★

BARBERINI (Tel. 475.17.07) Pontozzi, con P. Villaggio C ★★

BELSITO Sequestro di persona, con F. Nero DR ★★★

BOLOGNA (Tel. 426.700) Polizia femminile investigativa, con S. Currie DR ★

BRANCACCIO (Via Merulana) Colpo grosso al Jumbo Jet, con J Jillison (VM 18) SA ★

CAPITOL Frankstein Junior, con G. Wilder SA ★★

CAPRANICA (Tel. 670.24.65) Chiusura estiva

CAPRANICHETTA (T. 679.24.65) La cognatina, con K Wall (VM 18) C ★

COLA DI RIENZO (Tel. 360.584) Simone e Matteo un gioco da ragazzi, con P. Smith C ★

DEL VASCELLO Torna a casa Lassie, con E Taylor S ★

DIANA Chiuso per restauro

DUE ALLORI (Tel. 273.207) Non pervenuto

EDEN (Tel. 380.188) Mezzogiorno e mezzo di fuoco, con G. Wilder SA ●

EMBASSY (Tel. 870.245) Qualcuno lo chiama amore, con C. White S ★★

EMPIRE (Tel. 857.719) Il bulo macchiato di rosso, con J. Palance (VM 18) DR ★

ETOILE (Tel. 687.556) Ultimo tango a Parigi, con M. Brando (VM 18) DR ★★★★

EURCINE (Piazza Italia, 6 - Telefono 591.09.86) Simone e Matteo un gioco da ragazzi, con P. Smith C ★

EUROPA (Tel. 865.736) Bello onesto emigrato in Australia, con A. Sordi SA ★★

FIAMMA (Tel. 475.11.00) Operazione su vasta scala, con P. Finch (VM 14) DR ★

FIAMMETTA (Tel. 475.04.64) Chiusura estiva

GALLERIA (Tel. 678.267) Chiusura estiva

GARDEN (Tel. 582.848) Colpo grosso al Jumbo Jet, con J. Jillison (VM 18) SA ★

GIARDINO (Tel. 894.940) Sweet Movie, con P Clementi (VM 18) DR ★★

GIOIELLO D'ESSAI (T. 864.149) Il cervello, con J. P. Belmondo C ★★

GOLDEN (Tel. 755.002) La caduta degli dei, con J. Thulin (VM 18) DR ★★★

GREGORY (Via Gregorio VII, 185 - Tel. 638.06 00) Mark il poliziotto, con F. Gasparri G ★

HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello - Tel. 858.326) Mark il poliziotto, con F. Gasparri G ★

KING (Via Fogliano, 3 - Telefono 831.95.51) Chiusura estiva

INDUNO Breve chiusura estiva

LE GINESTRE American Graffiti, con R. Dreyfuss DR ★★

LUXOR Chiuso per restauro

MAESTOSO (Tel. 786.086) Mark il poliziotto, con F. Gasparri G ★

MAJESTIC (Tel. 679.49.08) Inidoneità vostra Celestina Tuttofare, con L. Romay (VM 18) S ●

MERCURY Sweet Movie, con P. Clementi (VM 18) DR ★★

METRO DRIVE-IN (T. 609.02.43) C'eravamo tanto amati, con N. Manfredi SA ★★★★

METROPOLITAN (Tel. 689.400) Vivere pericolosamente, con A. Vint (VM 18) DR ★★

MIGNON D'ESSAI (T. 869.493) La cintura di castità, con M. Vitti (VM 14) SA ★

MODERNETTA (Tel. 460.285) Chiusura estiva

MODERNO (Tel. 460.285) Come fanno bene quei giochini le erotiche ragazze dei villini, con R Olsen (VM 18) SA ★

NEW YORK (Tel. 780.271) Chicago anni 30 via col piombo, con J. Palance A ★

NUOVO STAR (Via Michele Amari, 18 - Tel. 789.242) Sette contro uno

OLIMPICO (Tel. 395.635) Carmen Baby, con U. Levka (VM 18) DR ★

PALAZZO (Tel. 495.66.31) Frankenstein Junior, con G. Wilder SA ★★

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione dei generi:

A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:

●●●●● = eccezionale
●●●● = ottimo
●●● = buono
●● = discreto
● = mediocre

V M 18 = vietato ai minori di 18 anni

PARIS (Tel. 754.368) Fantozzi, con P. Villaggio C ★★

PASQUINO (Tel. 503.622) Kill Charley Varrick (in inglese)

PRENESTE Carmen Baby, con U. Levka (VM 18) DR ★

QUATTRO FONTANE Breve chiusura estiva

QUIRINALE (Tel. 462.653) Esotika erotika psicotika, con S Venturelli (VM 18) DR ★

QUIRINETTA (Tel. 679.00.12) Breve chiusura estiva

RADIO CITY (Tel. 464.234) Breve chiusura estiva

REALE (Tel. 581.02.34) Trastevere, con N. Manfredi (VM 14) DR ★

REX (Tel. 884.165) Chiusura estiva

RITZ (Tel. 837.481) Chicago anni 30 via col piombo, con J. Palance A ★

RIVOLI (Tel. 460.883) 1975, occhi bianchi sul pianeta Terra, con C Heston (VM 14) DR ★

ROUGE ET NOIR (Tel. 864.305) Con tanti cari... cadaveri detective Stone, con F. Williamson (VM 14) G ★

ROXY (Tel. 870.504) Chiusura estiva

ROYAL (Tel. 757.45.49) Le 4 piume, con R. Richardson A ★★

SAVOIA (Tel. 861.159) Chiusura estiva

SISTINA Chiusura estiva

SMERALDO (Tel. 351.581) La minorenne, con G Guida (VM 18) DR ★

SUPERCINEMA (Tel. 485.498) Simone e Matteo un gioco da ragazzi, con P. Smith C ★

TIFFANY (Via A. Depretis - Telefono 462.390) Giochi d'amore alla francese, con M. H. Regne (VM 18) S ★

TREVI (Tel. 689.619) Il seme del tamarindo, con J. Andrews S ★

TRIOMPHE (Tel. 838.00.03) Cabaret, con L. Minnelli S ★

UNIVERSAL Trastevere, con N. Manfredi (VM 14) DR ★

VIGNA CLARA (Tel. 320.359) Chiusura estiva

VITTORIA Ultimo tango a Parigi, con M. Brando (VM 18) DR ★★★★

SECONDE VISIONI

ABADAN: Non pervenuto

ACILIA: Corvo rosso non avrai il mio scalpo, con R. Redford DR ★★

ADAM: Riposo

AFRICA: Wang Yu la tigre del Kung Fu

ALASKA: Chiusura estiva

ALBA: Chiusura estiva

ALCE: Chiusura estiva

ALCYONE: Baby, con A. Comer (VM 18) DR ★

AMBASCIATORI: Domani riapertura

AMBRA JOVINELLI: Ispettore Callagan il caso Scorpio è tuo, con C. Eastwood, e Rivista (VM 14) G ★

ANIENE: Chiusura estiva

APOLLO: Vivo quanto basta per ammazzarti, con G Ford A ★

AQUILA: Giù la testa, con R. Steiger (VM 14) A ★★

ARALDO: Chen continuò a massacrare a colpi di Kung Fu

ARGO: La vendetta di Bruce Lee

ARIEL: Joe Bass l'implacabile, con B Lancaster A ★★

AUGUSTUS: Dove val senza mutandine?, con B Benton S Aneto (VM 18) SA ★

AURORA: Chiusura estiva

AVORIO D'ESSAI: Il dittatore dello stato libero di Bananas, con W Allen C ★

BOITO: Domani riapertura

BRASIL: Agente 007 licenza di uccidere, con S Connery G ★

BRISTOL: La polizia dello spazio contro UFO

BROADWAY: L'ispettore Karaté contro anonima sequestri, con Chiao Chiao A ★

CASSIO: Chiusura estiva

CLODIO: Le fatiche di Ercole, con S Coscina SM ★

COLORADO: La rapina più pazza del mondo, con G C Scott SA ★★

COLOSSEO: Agente 373 Police Conection, con R. Duvall (VM 14) DR ★

CORALLO: Chiusura estiva

CRISTALLO: L'arbitro, con L Buzzanca C ★

DELLE MIMOSE: Chiusura estiva

DELLE RONDINI: Apaches, con R. Steiger A ★

DIAMANTE: Psyco, con A. Perkins (VM 16) G ★★

DORIA: Yuggernaut

EDELWEISS: American Graffiti, con R. Dreyfuss DR ★★

ELDORADO: Superargo contro Diabolicus, con K. Wood A ★

ESPERIA: Per qualche dollaro in più, con C Eastwood A ★★

ESPERO: Chiusura estiva

FARNESE D'ESSAI: L'uomo terminale, con G. Segal (VM 14) DR ★

FARO: Bravados, con G. Peck A ★

GIULIO CESARE: L'anticristo, con C Gravina (VM 18) DR ★

HARLEM: Breve chiusura estiva

HOLLYWOOD: Chiusura estiva

IMPERO: Chiusura estiva

JOLLY: Il Dio sotto la pelle DO ★

LEBLON: L'amica di mia madre, con B Bouchet (VM 18) SA ★

MACRYS: Chiusura estiva

MADISON: Fra' Diavolo, con Stanlio-Ollio C ★★★

NEVADA: Agente 007: Si vive solo due volte, con S. Connery A ★

NIAGARA: Il pianeta delle scimmie, con C Heston A ★★

NUOVO: Doppia immagine nello spazio, con J Hendry A ★★

NUOVO OLIMPIA: Pane e cioccolata

PALLADIUM: Fluido mortale, con S Aneto DR ★

PLANETARIO: Chiusura estiva

PRIMA PORTA: Riposo

RENO: Riposo

RIALTO: Sweet Movie, con P Clementi (VM 18) DR ★★

RUBINO D'ESSAI: Chiusura estiva

SALA UMBERTO: Domani riapertura

SPLENDID: Sterminate gruppo zero, con F Testi (VM 18) DR ★

VERBANO: Breve chiusura estiva

VOLTURNO: Maddalena, con L. Gastoni (VM 18) DR ★

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI: Chiusura estiva

NOVOCINE: La mano vendicatrice continua ad uccidere

ODEON: L'odio negli occhi la morte nella mano

ARENE

ALABAMA (Via Casilina, Km. 14,500 - Tel. 779.394) La ballata da un miliardo, con R Danton SA ★

CHIARASTELLA (Via Edimeone 6) Crescete e moltiplicatevi, con R Pellegrin (VM 18) C ●

COLUMBUS (Via delle 7 Chiese 101 - Tel. 511.04.62) Super Seven chiama Cairo, con R Browne G ●

FELIX (Circ.ne Gianicolense 121-b - Tel. 532.29.31) Boccaccio, con E Montesano

LUCCIOLA (Circ. Gianicolense 16 - Tel. 531.410) FBI operazione gatto, con H Mills C ★★

MEXICO (Via di Grottarossa 37 - Via Cassia - Tel. 69.13.391) 4 mani per spaccare 4 piedi per uccidere, con Chang Sing A ★

NEVADA Agente 007 si vive solo 2 volte, con S Connery A ●

NUOVO (Via Ascianghi 6 - Telefono 588.116) Doppia immagine nello spazio, con J. Hendry A ★★

ORIONE (Via Tortona 3) 7 spose per 7 fratelli, con J. Powell M ★★

SAN BASILIO (Via Pennabilli) Boccaccio, con E. Montesano (VM 18) C ●

TIBUR (Via Etruschi 36 - Telefono 495.77.62) Ora zero operazione ORO, con A Hopkins G ●

TIZIANO (Via Guido Reni 2-d - Tel. 392.777) Riposo

TUSCOLANA (Piazza Santa Maria Ausiliatrice) Riposo

OSTIA

CUCCIOLO: La stangata, con P. Newman SA ★★★

FIUMICINO

TRAIANO: Riposo

SALE DIOCESANE

COLUMBUS: Super Seven chiama Cairo, con R Browne G ●

ORIONE: 7 spose per 7 fratelli, con J Powell M ★★

TIBUR: Ora zero operazione ORO, con A Hopkins G ●

DELLE PROVINCE: Maciste contro lo sceicco, con E. Fury

Da oggi i «mondiali» di ciclo-pista con qualche fondata speranza azzurra

SI COMINCIA A ROCOURT: CON FERRO potrebbe arrivare una medaglia d'oro

L'avversario più pericoloso sul chilometro sarà il sovietico Rapp – Rossi favorito tra i velocisti – Qualche perplessità sui professionisti

Dal nostro inviato

LIEGI, 19

Il velodromo di Rocourt è tutto imbandierato e domattina l'antica costruzione situata alla periferia di Liegi aprirà ufficialmente i cancelli per l'avvio dei campionati mondiali su pista. Il primo colpo di pistola metterà in movimento i dilettanti dell'inseguimento individuale, poi vedremo le donne velociste, gli stayer, e in serata la disputa per la maglia iridata del chilometro.

«*Ferro sei pronto?*».

«*Sono pronto con l'obiettivo di una medaglia, e se mi toccherà quella d'oro la porterò incorniciata a mia moglie...*».

Ferruccio Ferro, un ragazzo di 23 primavere che lavora in una macelleria di Padova, è già sposato. I suoi grandi occhi esprimono tranquillità e sicurezza. E' un atleta di una freddezza eccezionale, come sottolinea il medico federale Carlo Fantini, e in queste ore d'attesa il ciclista veneto rivive la sentenza dei cronometri di Montreal '74: 1'07"61 per il sovietico Rapp, 1'07"68 per Ferruccio. Una differenza di cinque centesimi che l'italiano cercherà di annullare, ma Rapp è annunciato in splendida forma e inoltre non bisogna sottovalutare il polacco Kierkowski, il tedesco Junke, il danese Fredborg e qualcun altro. Come sapete, la gara del chilometro non concede appelli: il titolo viene assegnato dopo una sola prova (mentre sarebbe più logico, più giusta una competizione con due gare e la somma dei tempi) e di conseguenza parecchie sono le circostanze che possono incidere sul risultato, per esempio un filo di vento favorevole, cioè una spinta invisibile, ma decisiva.

Buona fortuna a Ferro, grande speranza della rappresentativa azzurra.

Anche con Pizzoferrato e Masi abbiamo ottime carte da giocare. Il lungo e ruvido anello in cemento (454,54 metri) s'addice ai mezzi dei nostri inseguitori che dovrebbero entrare nei quarti e successivamente battersi per una medaglia. L'anno scorso Pizzoferrato ha conquistato l'argento alle spalle di Lutz (il quotato esponente della RFT) e poiché Masi è migliorato al punto che qualcuno lo ritiene in possesso di armi superiori a quelle del compagno di colori, le prospettive son buone, vi pare? I due mezzofondisti (Grifoni e Orlati) hanno invece un obiettivo limitato, e precisamente l'ingresso in finale attraverso lo scoglio delle batterie, ma ci riusciranno?

Nel torneo dei pistards, l'Italia presenta le credenziali delle quattro medaglie di Montreal, due d'argento con Ferro (chilometro) e Pizzoferrato (inseguimento) e due di bronzo con Rossi (velocità) e Benfatto (mezzofondo professionisti).

Andremo avanti, arriveremo all'oro? Uno degli aspiranti al primo gradino del podio è lo sprinter Rossi, vincitore dei gran premi di Parigi e di Milano, un elemento in eccellenti condizioni fisiche i cui principali avversari saranno il cecoslovacco Tkac, il sovietico Kravtsov e il francese Morelon. Purtroppo, Giorgio Rossi è fragile di nervi. «*Fosse un pezzo di ghiaccio come Ferro, accetterei scommesse sul trionfo del nostro velocista*», osserva il commissario tecnico Guido Costa. A fianco di Rossi agiranno il lunatico Marino e il diciannovenne Bagarello, che dovendo smaliziarsi ha tutto da guadagnare e niente da perdere.

Rossi e Finamore sembrano due gemelli e faranno coppia nel tandem. Qui cercherà di spuntarla per la terza volta la Cecoslovacchia con Cackar-Vymazal, però si fanno temere l'URSS e la Polonia. Siamo chiusi dal pronostico pure nell'inseguimento a squadre, nettamente chiusi dalle formazioni che manderanno in campo la RFT, la Cecoslovacchia e l'Unione Sovietica, e comunque auguri a Bislacchi, Cipollini, De Candido e Saronni. In quanto ai professionisti, chissà se i velocisti Turrini, Cardi e Borghetti, gli inseguitori Algeri e Bazzan e il mezzofondista Benfatto ci daranno qualche soddisfazione. Il dubbio è lecito: nella velocità le preferenze vanno a Perdersen, Nicholson e Van Lancher; nell'inseguimento, Schiuiten, Knudsen, Bracke e Pijnen ci soverchiano (e vorremmo sbagliarci) e infine nel mezzofondo Benfatto dovrà ripetere la prodezza di Montreal per aggiudicarsi la medaglia di bronzo. Guido Messina attende rinforzi, chiede lo svecchiamento, ma la pista è in crisi, chi passa professionista vive d'elemosina, e questo è uno dei problemi del ciclismo nostrano.

Domani si comincia, sempre se il tempo farà giudizio. In Belgio bisogna interrogare continuamente il cielo che stamane era grigio e sembrava prossimo a lacrimare. Da segnalare (sorpresa) l'assenza dell'URSS nelle corse femminili. Via le campionesse Piltsikova e Garkouchina, probabilmente i due titoli (velocità e inseguimento) andranno alle americane. Intanto i signori congressisti hanno concluso il ciclo delle riunioni e sono liberi di recarsi in gita e ai banchetti. Nulla di nuovo e d'importante è venuto alla luce: l'UCI prosegue alla vecchia maniera, evitando di affrontare le questioni di fondo

E' necessaria una rettifica: anche Torriani subirà una ammenda per aver cancellato dal calendario il Giro del Piemonte. Un dirigente ci aveva male informati, e tuttavia a proposito dei pezzi grossi, degli organizzatori colpevoli di storture, abusi, eccessi, dei Torriani e dei Levitan che nel «Giro» e nel «Tour» portano a termine i loro programmi, in barba ai regolamenti, nessuno ha parlato. E' una vergogna, è un'evviva al super sfruttamento dei ciclisti, e le cose non cambieranno fino a quando non cambieranno il timoniere, gli uomini incollati alle poltrone e ossequienti ai voleri dei padroni

Gino Sala

A Paolini la piazza d'onore

Parsani a sorpresa si aggiudica il Giro delle Marche

Nostro servizio

FABRIANO, 19.

Serge Parsani della Bianchi-Campagnolo ha vinto a sorpresa la 8. edizione del Giro delle Marche, disputatosi tra una marea di folla assiepata lungo i 16 chilometri del circuito e, in particolare, sul rettilineo finale lungo il viale Guido Moccia, nel cuore di Fabriano pavesata a festa per l'occasione. Malgrado l'assenza di alcuni fra i più noti campioni del pedale la manifestazione messa in piedi dall'associazione ciclistica «E. Petrulo» ha riscosso un notevole successo, anche per la attiva partecipazione agonistica di tutti i 58 corridori che si sono allineati allo «starter», in particolare dei marchigiani Polidori e Paolini i quali non hanno certo lesinato energie, pur di fare bella figura di fronte ai propri corregionali.

A proposito di Paolini (giunto secondo, avendo battuto allo sprint il gruppo degli immediati inseguitori del bianco-celeste Parsani) va detto che egli ha sfiorato, così come nel 1970 dietro Zilioli, un successo al quale avrebbe ambito quest'anno in modo particolare anche per via della speranza che tuttora lo anima di essere incluso in extremis nella squadra azzurra per i prossimi mondiali. Ma, anche l'altra riserva, Giacinto Santambrogio, ha sfoderato una prestazione di tutto rilievo classificandosi al terzo posto e dando un contributo determinante al riuscito tentativo finale del «coequiper» Parsani.

Il C.T. della squadra azzurra Alfredo Martini presente qui a Fabriano al seguito della corsa con gli azzurri Santambrogio e Paolini (riserve) e Riccomi e Bellini (titolari) si è detto soddisfattissimo delle prestazioni offerte dai suoi assistiti, in particolare Paolini e Santambrogio i quali hanno corso con il preciso intento di creare dei problemi di coscienza al tecnico toscano, alla prima esperienza con la squadra nazionale italiana. Serge Parsani che è nato 23 anni fa in Francia nel piccolo centro di Gorgy vicino al confine belga, ha conseguito oggi la sua prima vittoria da professionista sfruttando al volo la libertà concessagli dal D.T. Ferretti, stante l'assenza di capitan Gimondi e di Fabrizio Fabbri dall'impegno odierno. L'atleta lombardo pur costituendo una sorpresa sul traguardo di Fabriano, non si può certo dire uno sconosciuto avendo egli avuto una carriera dilettantistica oltremodo qualificata nel corso della quale ha vestito più volte la maglia azzurra come in occasione dei mondiali in Spagna (Barcellona) e nel Tour dell'avvenire di 3 anni fa quando si rese prezioso, insieme al romano Giovanni Martella, nell'aiutare Gian Battista Baronchelli a cogliere il successo finale nella prestigiosa corsa a tappe francese.

La cronaca non presenta molte note essendo stati pochi gli episodi di rilievo, anche a causa della media oraria che i concorrenti hanno mantenuto sempre sostenuta. Una novità, fra tante defezioni, è costituita dal rientro alle gare di Franco Bitossi che, poi, abbandonerà a metà gara soddisfatto del rodaggio compiuto. I primi tentativi vedono in evidenza Rossi, Polidori, Sorlini, Emanuele Bergamo, Mazziero, Lora, Fraccaro e Conti. Poi, al 56. chilometro di gara, cioè a metà del primo dei 10 giri conclusivi intorno a Fabriano, opera un tentativo deciso Sandro Quintarelli della Jolli-ceramica che acquisisce subito un discreto vantaggio e prosegue deciso per ben 4 giri, vale a dire compiessivi 64 chilometri. Ripreso lo stremato Quintarelli operano un altro tentativo Bellini, Rodriguez, il neo-zelandese Bruce Biddle, vicino, Riccomi, Zaghi, Castelletti e Chinetti che raggiungono un vantaggio massimo di 45 secondi, ma la reazione del gruppo lo annulla, dopo una decina di chilometri

L'azione decisiva viene operata dalle due «riserve» Paolini e Santambrogio a 3 giri dalla fine. Sui due si portano in breve Cavalcanti, Fanzo, Conti, Parsani, Parecchini, Gavazzi e Zilioli e tutti insieme proseguono di buona lena acquisendo un vantaggio massimo di 1' e 20". Ma, dal resto del gruppo, ormai sfaldatosi, emergono anche Lualdi, Lanzafame, Polidori, Riccomi, Panizza, Rodriguez, Spinelli, Bellini e Maggioni i quali, in extremis, nel corso dell'ultimo giro, riescono a portarsi sui primi. Quando si pensa già di assistere ad un arrivo allo sprint per un successo da giocarsi fra gli specialisti per gli ultimi 200 metri ecco che Parsani piazza la sua botta a sorpresa negli ultimi 3 chilometri e lascia a Paolini la platonica soddisfazione di precedere Santambrogio, Parecchini, Gavazzi e tutto il resto del gruppo di testa composto di 18 corridori.

Alfredo Vittorini

Ordine d'arrivo

1) Serge Parsani (Bianchi-Campagnolo), che copre i 207 Km., in 5 ore e 35'; media 39,428; 2) Paolini (Scic) a 3"; 3) Santambrogio (Bianchi-Campagnolo) s.t.; 4) Gavazzi (Jolly-ceramica) s.t.; 5) Parecchini (Brooklyn); 6) conti; 7) Zilioli; 8) Bellini; 9) Lanzafane; 10) Polidori; 11) Rodriguez, tutti col tempo di Paolini.

Mentre la Coppa Europa di atletica è passata in archivio

Oggi a Zurigo rivincita Mennea-Borzov sui 100

Perché l'URSS non si è confermata campione a Nizza - Nella RDT una più facile e meglio organizzata possibilità di ricambi - Le sei vittorie dell'Inghilterra - Il compatto collettivo della Polonia

Prima di passare in esame il bilancio che concerne le squadre straniere nella finale di Coppa Europa d'atletica a Nizza, c'è subito da dire che oggi a Zurigo avremo la rivincita tra Mennea e Borzov nei 100 metri. Vi prenderanno parte anche gli americani Williams, Quarrie, Gilkes Riddich. Mancheranno invece tre fenomeni che rispondono al nome di Silvio Leonard (cubano) Jones e Mc Tear (americani). La distanza sarà corsa due volte: alle 19,45 le batterie (20,45 italiane) e la finale alle 20,15 (21,45 italiane), ieri abbiamo detto degli italiani, oggi daremo uno sguardo in casa di altri. Il dato complessivo che immediatamente si evidenzia e quello relativo agli straordinari successi della Germania democratica. In realtà continua a fare effetto la grande efficienza che gli atleti tedeschi continuano a proporre, anche se ormai non dovremmo più stupirci di nulla La domanda: «Perché»? merita l'ormai consueta risposta: una base vastissima, attrezzature capillari, la scuola che accetta lo sport come un fatto di cultura. Se riflettiamo, poi sul fatto che le nazioni in gara erano otto e che venti erano le competizioni (stiamo parlando del settore maschile) si evidenzia che ogni formazione aveva a disposizione due vittorie e mezzo. I tedeschi democratici hanno vinto tre gare: poche rispetto agli inglesi (6) ma più della media. Rispetto agli inglesi, però, non hanno da lamentare nessun ultimo posto, mentre i britannici hanno occupato ben cinque volte l'ultima piazza (come gli azzurri) di cui quattro nei salti (alto, lungo, triplo e asta).

Si potrebbe obiettare: la coppa Europa non riflette la realtà atletica di un paese, visto che vi si cimentano solo i numeri uno (o presunti tali) di ogni specialità. La obiezione è valida ma è un fatto che la classifica di Coppa Europa riflette i valori veri, quelli per esempio espressi dai campionati d'Europa. In realtà un numero uno valido ha generalmente dietro di se una scuola di settore altrettanto valida e, di conseguenza, rincalzi di valore.

L'Unione Sovietica ha molto da recriminare su quel ruzzolone di Gavrilenko contro la quinta barriera nei 400 ostacoli: coi probabili cinque punti che l'atleta avrebbe conquistato l'URSS si sarebbe confermata campione d'Europa. Ma non e con i «se» che si fanno le classifiche e d'altronde incidente e squalifiche fan parte del gioco. A Edimburgo, due anni fa, i sovietici hanno vinto nonostante la squalifica della staffetta veloce. Ciò significa che se l'Unione Sovietica ha sempre immense risorse ha anche problemi — vedi il mezzofondo - che stenta a risolvere. E dietro a Borzov non c'è nessuno.

Così come non è nato nessuno capace di rimpiazzare lo scomparso Vladimir Kuts e il suo erede Piotr Bolotnikov.

Tra RDT e URSS la differenza sta nel ricambio: i tedeschi cambiano più in fretta, hanno cioè una base migliore (o, se preferite, meglio organizzata).

La Germania federale ha deluso fortemente. La vittoria di Wessinghage in una specialità depressa come i 1500 è servita solo a far punti. Il solo vero talento che hanno messo in campo è stato il siepista Michael Karst, ex primatista d'Europa e atleta capace di mutamenti di ritmo impressionanti. Naturalmente hanno il martellista Karla-Hans Riehm, un colosso dalla regolarità stupefacente. Ma qui siamo in una specialità talmente fluida che non e da escludere che nei prossimi giorni si debba registrare un nuovo record mondiale al di là degli ottanta metri.

La Polonia — che indicammo come possibile vincitrice grazie ad una compattezza notevole — ha conquistato un eccellente terzo posto che la ripaga della eliminazione dalla finale di due anni fa in Scozia. I polacchi hanno deluso proprio dove sono stati formidabili: negli ostacoli bassi (hanno i fratelli Wodzynski, gente da finale olimpica), nella velocità (hanno avuto un campione d'Europa Nowosz). Ma il terzo posto fa invidia (per tacere degli azzurri) agli inglesi (che lo avrebbero meritato) e ai tedeschi federali (che lo consideravano il risultato minimo).

Ed eccoci alla Gran Bretagna, prima (come due anni fa a casa sua) per numero di vittorie. Gli inglesi hanno vinto il 30 per cento delle gare in programma ma hanno anche subito il 25 per cento di ultimi posti. Sono stati ultimi, per esempio, in specialità come il lungo dove hanno avuto un campione olimpico e un campione di Europa (Davies), nel triplo dove hanno avuto un Fred Alsop quarto ai Giochi di Tokio nell'alto dove furono campioni d'Europa (Paterson) e nell'asta dove Bull (capace di saltare 5,30) non ha fatto meglio di 4,60. Ma gli inglesi possono essere orgogliosi di avere uno dei due ottocentisti europei (l'altro e Luciano Susan)) di valore mondiale, di avere un Jenkins da finale olimpica, un Foster da record mondiale, un Pascoe capace di battere il campione olimpico John Akii - Bua e una staffetta del miglio in grado di stracciare la Germania federale senza l'apporto di Pascoe

La Finlandia ha rimediato una pessima prima giornata (ultimo posto a tre punti dall'Italia) con una eccellente giornata conclusiva. Grazie all'asta, al giavellotto, alla 4 per 400, agli 800, al disco, i finlandesi hanno raggiunto in classifica tedeschi federali e britannici (dai quali risultano, tuttavia, sopravanzati in base al numero di vittorie individuali). Il caldo li ha generalmente condizionati mentre la pedana scivolosa ha impedito al campione d'Europa del disco, Kahmna, di vincere almeno una gara. I finnici sono gli unici a non avere vinto nulla.

I francesi facevano i pessimisti sperando, però, che Nallet, battesse Pascoe, che Poaniewa vincesse l'altro e che il giovane senegalese Valetudie liquidasse il vecchio Saneiev, nel triplo. Si sono dovuti accontentare del successo dell'invincibile Drut sui 100 ostacoli e di non essere arrivati ultimi nella classifica complessiva. Chi si contenta gode (delle disgrazie degli altri).

Remo Musumeci

Bearzot e Vicini in Olanda e Finlandia

FIRENZE, 19

I tecnici azzurri di calcio Enzo Bearzot e Azeglio Vicini assisteranno il 3 settembre prossimo rispettivamente alle partite Olanda-Finlandia «A» a Nijmegen e Finlandia-Olanda «Under 23» a Kokkola. I due confronti, valevoli per la Coppa Europa, erano stati in un primo tempo programmati per il 20 agosto ma quindi sono stati spostati al 3 settembre. Al rientro in Italia dei due tecnici a Firenze, Bearzot e Vicini si incontreranno con Bernardini per definire il programma delle nazionali azzurre.

Le gare e la TV

Ecco il programma e le trasmissioni in TV delle prime due giornate dei «mondiali» su pista (l'ora indicata è quella italiana).

OGGI

Ore 10 ed ore 18 — Inseguimento dilettanti: qualificazioni, ottavi e quarti di finale. Velocità donne: ottavi e quarti di finale. Mezzofondo dilettanti: tre serie. Chilometro da fermo dilettanti: finale.

TV: ore 21,45 (primo canale).

DOMANI

Ore 13 ed ore 19,30 — Velocità dilettanti: qualificazioni, sedicesimi e ottavi di finale. Inseguimento dilettanti: semifinali e finali. Velocità donne: semifinali e finali. Mezzofondo dilettanti: recuperi.

TV: ore 22,35 (secondo canale).

Ultima sventagliata di «amichevoli» in attesa della Coppa Italia

TRA UNA SETTIMANA CALCIO PER I DUE PUNTI

Ancora una settimana e incominciano per il calcio le competizioni ufficiali. La Coppa Italia è in agguato: da mercoledì prossimo le squadre riprenderanno a combattere per i due punti, per la qualificazione al turno finale e poi per il campionato. Sarà una «battaglia» che terminerà nel giugno del prossimo anno e per arrivare a quella data senza subire crisi interne e di giuoco, bisogna prima aver fatto una buona preparazione, poi possedere una «rosa» di atleti che consenta all'allenatore di cambiare la pedina giusta al momento adatto. I trainer passano ora da una fase all'altra della preparazione e già dalle prime amichevoli si è incominciato a configurare il loro giuoco. Ragione per cui oggi passeremo in rapida rassegna alcune di queste squadre afflitte, in questo momento, da problemi più o meno seri.

Alla Lazio, per esempio, c'è Lopez con tre punti di sutura ad un piede cosa che però non gli impedirà di giocare oggi a Bergamo. Garlaschelli che dovrà necessaria mente rimanere inattivo per una quarantina di giorni a causa della calcificazione al ginocchio sinistro. D'Amico che non «gira» bene e per finire ci sono le beghe dei contratti, visto che all'infuori di Petrelli, Masuzzo, Borgo e Loddi nessun'altro ha firmato. Comunque il general-manager Lovati e l'ing. Rutolo hanno dichiarato che le posizioni si sono avvicinate e molto probabilmente qualcuno incomincerà a mettere nero su bianco fin dopo l'incontro di oggi a Bergamo contro l'Atalanta. Per l'occasione Corsini che non potrà disporre ne di Garlaschelli né di D'Amico che ha dovuto rientrare a Caserta perché militare, schiererà questa formazione: Pulici; Ammoniaci, Martini; Wilson, Ghedin, Re Cecconi; Giordano, Brignani, Ferrari, Lopez, Badiani.

Nella Roma, Prati è il solo a non aver firmato il contratto. Il tempo passa ma Pierino non firma. Rocca intanto sta rimettendosi dalla distorsione che ha rimediato al piede, il resto della squadra è giunto ad un punto accettabile di rendimento atletico, in particolare De Sisti che, a detta di Liedholm, è già pronto a sostenere i 90' tirati di un incontro di campionato.

Cinque sono gli «aventiniani» dell'Ascoli, ma le loro questioni sembrano di prossima soluzione.

Il Napoli si presenta, nelle uscite precampionato, a buoni livelli agonistici. Non inganni l'esiguo punteggio ottenuto contro la Lucchese (2-1), perché la squadra ruota già con disinvoltura attorno a Savoldi e l'intesa tra il centravanti e Braglia è a buon punto.

L'infortunio ed il conseguente intervento operatorio al menisco di Giovanni Bertini, non turba l'ambiente viola. La Fiorentina sta per completare la preparazione a Massa Marittima e poi si trasferirà in Versilia per rimanerci sino al 25. Nel frattempo la Fiorentina giocherà due incontri in Toscana: oggi a Massa Carrara ed il 24 a Viareggio.

Continuano a circolare commenti non troppo teneri sulla prestazione negativa offerta domenica a Giulianova dal Perugia, ma è chiaro che la squadra era scesa in campo per provare certi schemi e una certa amalgama tra reparto e reparto, di conseguenza ne ha sofferto lo spettacolo. La questione dei reingaggi è a un punto delicato. Hanno firmato solo in cinque, la soluzione andrà sicuramente per le lunghe; di sciopero i giocatori non ne parlano e l'amichevole di domani con l'Arabia Saudita non dovrebbe saltare.

Il Cagliari dopo il «ferragosto» ha ripreso ad allenarsi alla mattina ed a tarda sera, per abituarsi, come ha detto Suarez, a giuocare di notte, in vista degli impegni di Coppa che si giocheranno, appunto in notturna.

La Juventus è la squadra che appare globalmente più in forma. I giocatori sono arrivati a sessanta minuti di autonomia, e per i rimanenti Parola pensa che tra una decina di giorni la squadra sarà pronta a sostenere le fatiche di una partita. Comunque oggi l'impegno con la Romania dirà qualcosa di più.

Mazzola appare deluso di quanto accade intorno all'Inter, in particolare intorno alla sua persona. Tutto incominciò durante il «mercato» all'Hilton, quando un gruppo di persone lo contestò aspramente. Pochi giorni fa un tifoso espresse la sua opinione e Mazzola scattò rispondendogli per le rime. Poi c'è la campagna acquisti che non convince il capitano interista. Egli voleva infatti un giocatore tipo Gori o Rognoni di cui consigliò l'ingaggio al presidente Fraizzoli, ma questi non lo ha ascoltato e per Sandro è svanita l'idea di giocare in una «grande» Inter.

AMICHEVOLI

OGGI

Ore 21,15: Pesaro-Ascoli
Ore 21.—: Juniorcasale-Samp
Ore 20,45: Genoa-Milan
Ore 21,30: Mantova-Roma
Ore 21.—: Atalanta-Lazio
Ore 17.—: Albese-Torino
Ore 21,30: Juventus-Romania
Ore 17.—: Padova-Verona
Ore 21,30: Massese-Fiorentina
Ore 18,30: Torres-Cagliari

Per la nuova legge nazionale sulla caccia

Necessario il più ampio confronto di opinioni

Il contributo della stampa e della RAI-TV per una corretta valutazione del testo del provvedimento - Un sostegno di massa affinchè dopo anni di attesa si dia al Paese una legge venatoria moderna e democratica

Noi siamo tra quelli che sostanzialmente considerano positiva la legge nazionale venatoria all'esame del Senato. Seppure si tratta di materia opinabile, fin dal 1969 ci convincemmo che il testo unico sulla caccia tutt'ora in vigore fosse arretrato e permissivo; e dunque allora in polemica con molti, lo ritenemmo modificabile e da superare. Perciò presentammo nella 5. e nella 6. legislatura, precise proposte di legge i cui principi vediamo ora contemplati nel testo elaborato dalla commissione agricoltura del Senato.

Motivato il nostro punto di vista e la nostra iniziativa partimmo da lontano. Ritenemmo che la conquista di una «nuova qualità della vita» (come insistentemente si diceva allora) non potesse fondarsi sulla teoria dello «sviluppo zero» o sulla proposta neo romantica del «ritorno alla natura», arrestando il progresso e «impedendo infine alla scienza e alla tecnica di distruggere l'umanità»! Ritenemmo invece che, rimanendo nel solco della storia, occorresse usare le risorse non illimitate, necessarie all'incessante sviluppo umano, parsimoniosamente e razionalmente pianificando a tale scopo non solo l'economia ma l'intero uso del contesto ambientale dal quale ormai non si può prescindere.

Naturalmente eravamo consapevoli del fatto che la logica del profitto, per sua natura «selvaggia e distruttiva», non è in grado di assicurare l'ordine nelle cose.

Da qui l'esigenza di chiare scelte politiche che si propongano di bloccare le forze distruttive e dare slancio alle forze produttive naturali e sociali, e, conseguentemente, la esigenza di organizzare le forze sociali capaci di imporle! Considerammo perciò l'ecologia non neutra e la ponemmo anzi in interrelazione tra il sistema naturale e il sistema sociale.

Partendo da questi presupposti affermammo che la caccia, in quanto attività umana, andava salvaguardata purché compatibile con gli equilibri ambientali e in questo senso, la lotta per riformare alla radice l'attività venatoria doveva costituire occasione per i cacciatori (che costituiscono una grande forza organizzata) di difendere, in quanto uomini, la loro naturalità, di accrescere la loro intelligenza critica e di favorire la loro promozione umana contribuendo così allo sviluppo civile della società. In una parola, ci proponemmo di condurre, nella nostra concreta realtà, una precisa azione democratica e rinnovatrice.

Iniziò così un lavoro lungo e difficile che ha impegnato la pazienza e l'intelligenza di molti con l'obiettivo di strappare i cacciatori dalle secche del corporativismo e di farne un punto di forza, insieme ai naturalisti, ai produttori agricoli, alle organizzazioni sindacali, cooperative, professionali e culturali e ai rappresentanti delle assemblee elettive, nella lotta contro le mistificazioni della ecologia ufficiale, per un nuovo modo di produrre e vivere.

Certo gli ostacoli incontrati sono stati oltre che ardui, spesso imprevedibili.

Vi è stato chi ha difeso ad oltranza l'attuale testo unico sulla caccia perché favorevole ad una attività venatoria consumistica basata sulle riserve di speculazione; chi ha sostenuto il principio dello *Jus Prohibendi* che conduce difilato alla privatizzazione della fauna e degli ambienti naturali; chi ha espresso sfiducia nelle assemblee regionali difendendo la tendenza all'accentramento burocratico del ministero dell'agricoltura. Ancora, vi è stato chi, anche a livello della grande stampa di informazione, perdendo purtroppo il senso della misura, si è lasciato prendere la mano da facili polemiche in qualche caso addirittura è ricorso a penose battute e grossolane menzogne. Vi sono però stati pure coloro, e sono stati la maggioranza, che hanno collaborato responsabilmente e concretamente con la commissione agricoltura del Senato consentendo, come si è detto, di raggiungere risultati largamente positivi perché ispirati a criteri di equità e di saggezza e dettati da profonde esigenze naturalistiche. Difatti nonostante taluni limiti (che si è concordato di superare) degli articoli finora approvati (9 su 34), le prerogative delle regioni e la partecipazione democratica dei cittadini e degli enti locali alla gestione della caccia e del territorio vengono pienamente garantite; viene stabilito che la fauna selvatica è *res communis omnium* e che è invece *res nullius* solo la fauna cacciabile; si affermano i principi della caccia controllata, e dunque limitata, e della caccia ad apertura e chiusura variabili a seconda delle specie; si prevede la elaborazione da parte delle Regioni di piani pluriennali per la costruzione di pubbliche strutture venatorie e naturalistiche aperte all'apporto dei cittadini con particolare riferimento ai produttori agricoli dei quali viene protetto il lavoro e incentivato l'impegno; si contempla, per realizzare gli scopi della legge, un ragionevole aumento dell'importo delle tasse di caccia; si riordinano, infine, la vigilanza e le sanzioni.

Alla stregua di quanto ricordato non vi è chi non veda che si tratta, di una legge moderna e avanzata che, sul piano comparativo, non ha l'eguale in Europa.

Purtroppo, come si sa, la legge non è stata ancora approvata, per cui anche la prossima annata venatoria si aprirà nella più totale confusione e sarà regolata dal testo unico in vigore. Il rinvio a settembre, richiesto dal Governo, è stato motivato con l'esigenza di superare, attraverso una opportuna riflessione, quei punti che si dice di non poter condividere. Quali siano le questioni controverse è presto detto. In primo luogo si tratta dell'uso, praticato solo in alcune Regioni, dei richiami vivi negli appostamenti.

Il Senato, abolendo la pratica venatoria dell'uccellagione, saggiamente aveva affidato alle Regioni l'eventuale regolamentazione della materia.

L'obiezione è che invece occorre vietare tale consuetudine attraverso la legge nazionale perché le Regioni non avrebbero il necessario senso di responsabilità per intervenire su tale questione.

Naturalmente noi, a parte le opinioni che si possono avere sull'uso dei richiami vivi, non potremo assolutamente condividere, ed anzi dovremo confutare, tali inconcepibili motivazioni.

A tal fine, occorre dunque nelle prossime settimane approfondire nelle più diverse sedi, il confronto di opinioni per dare alla futura legge sulla caccia la più ampia base di consenso possibile. In questo quadro ci permettiamo di proporre, in particolare alla grande stampa e alla RAI-TV, di farsi promotrici di civili dibattiti nel corso dei quali senza preconcetti e faziosità, si possa valutare in concreto il testo del provvedimento e decidere i conseguenti atteggiamenti da assumere. Si contribuirà così, dopo anni di attesa, a dare al paese una legge venatoria moderna e democratica che contribuisca davvero alla protezione della fauna e alla difesa attiva degli ambienti naturali.

Carlo Fermariello

Incontro in prefettura per l'agibilità dell'Olimpico

Oggi si svolgerà in prefettura un incontro della Commissione di Vigilanza per l'agibilità dello stadio Olimpico di Roma.

Come è noto la Commissione di Vigilanza è da quattro anni che mette in discussione l'agibilità dello stadio, a causa di alcune strutture che risultarono inefficienti sin dall'inaugurazione dell'impianto sportivo. La commissione ha chiesto che vengano effettuati alcuni lavori che serviranno a salvaguardare l'incolumità dei giocatori e del pubblico. La questione dell'agibilità diventa molto urgente, se si pensa all'imminenza della Coppa Italia 1975-76 che comincerà il 27, e che la Lazio dovrà giocare un'amichevole con la Samp il 23 agosto. I lavori quindi dovrebbero iniziare molto presto per non intralciare l'attività sportiva delle squadre capitoline.

Roma e Lazio si sono dimostrate propense, in una recente riunione con il C.O.N.I. a collaborare alla spesa dei lavori che si aggirerà sui trecento milioni.

E' IN VENDITA IL NUMERO 4 DEL 1975 DI

POLITICA ED ECONOMIA

la rivista edita dal Centro studi di politica economica del PCI

Col testo integrale delle relazioni di Giorgio Amendola e di Eugenio Peggio all'incontro-dibattito del 16 luglio su «Crisi economica e problemi di riconversione, ammodernamento e sviluppo dell'industria italiana» e ampio spazio dedicato alla funzione delle imprese pubbliche in Italia e all'estero

Sommario del fascicolo

Giorgio Amendola / **Stato d'allarme per la crisi economica**

Eugenio Peggio / **Problemi della riconversione industriale**

Giorgio Napolitano / **Valore e attualità del Piano del lavoro**

Rino Petralia e Luciano Sorgente / **Partecipazioni statali e Mezzogiorno**

Carlo Catena / **Energia elettrica e industria nucleare**

Lina Tamburrino / **I programmi di investimento nell'industria alimentare**

Michele Magno / **L'impresa pubblica e il settore delle costruzioni**

Piero Della Seta / **Un anno di politica edilizia**

Gianni Manghetti / **Il caos dell'amministrazione finanziaria**

Gianni Simula / **I conti delle banche**

Gino Guerra / **Il sindacato e le piccole e medie imprese**

Renato Sandri / **Dopo Lome: la VII sessione straordinaria dell'Onu e la Cee**

Francesco Pistolese / **Il modello di Pestel e Mesarovic**

Seguono il consueto panorama, le note e polemiche, le recensioni, e la documentazione col discorso di Pietro Ingrao sull'impresa pubblica.

ABBONATEVI

Annuo	L. 8.000	Estero	L. 12.000
Sostenitore *	L. 20.000		
Un fascicolo	L. 1.500	Estero	L. 2.500
Arretrato	L. 1.800	Estero	L. 2.800

* Obbligatorio per gli Enti Pubblici, società e le società per azioni. Agli abbonati, lo sconto del 40% sui *Quaderni di Politica ed Economia*

Politica ed Economia Rinascita
L. 20.000

Versamenti sul c/c postale 1/43461 intestato a S.G.R.A. - Via dei Frentani, 4 - 00185 ROMA

Dopo gli interventi di Kissinger e Schmidt

Minacciose parole di Ford contro il governo del Portogallo

Con il pretesto di difendere la democrazia contro presunte « ingerenze sovietiche » il presidente USA si è pesantemente immischiato negli affari interni

WASHINGTON, 19

Riprendendo pari pari i temi trattati il 14 scorso da Kissinger (e, in parte, dal cancelliere della RFT Schmidt ieri), il presidente americano Ford è intervenuto oggi pesantemente e minacciosamente negli affari interni del Portogallo. Il pretesto è sempre lo stesso: fingere di difendere la democrazia e di opporsi ad una presunta « ingerenza sovietica », che « violerebbe » gli accordi di Helsinki.

Ford ha detto fra l'altro: « Sto attentamente seguendo alcune situazioni per avere indicazioni dell'atteggiamento sovietico nei confronti della distensione e della cooperazione sulla sicurezza europea. La situazione in Portogallo è una di esse. Noi siamo profondamente preoccupati per il futuro della libertà in Portogallo così come siamo stati sempre preoccupati per la libertà della gente in tutto il mondo.

In Portogallo — ha detto Ford ricalcando il testo del discorso di Kissinger sullo stesso argomento — i desideri di una maggioranza moderata sono stati « frustrati da forze caratterizzate più dalla volontà che dalla rappresentatività » e ha aggiunto che il popolo portoghese « deve trovare la soluzione in una atmosfera libera dalle pressioni di interessi esterni » (cioè dalle presunte « pressioni sovietiche »). *Rincarando la dose*, Ford ha aggiunto: «La distensione significa un comportamento moderato e controllato nei rapporti tra le due superpotenze, non una licenza di pescare in acque torbide. Spero che, con la distensione, siamo su una strada a doppio senso di marcia con l'URSS ». In sostanza, Ford ha detto di « sperare » (non di essere certo) che gli USA e l'URSS non si scontreranno.

Alcuni osservatori ritengono che il discorso di Ford sia stato così « insolitamente duro » nei confronti dell'URSS perché il pubblico era composto di membri della famigerata « American Legion », organizzazione ex combattentistica molto reazionaria e contraria alla distensione. Tale ipotesi è però contraddetta dal fatto che anche Kissinger e Schmidt si sono espressi in termini analoghi, pur parlando a pubblici diversi

Ford ha infatti sottolineato anche gli aspetti positivi dei rapporti con l'URSS (disinnesco della « bomba a orologeria » berlinese, trattato sui missili antibalistici, inizio di una riduzione reciproca e bilanciata delle forze in Europa, accordi sul controllo degli armamenti nello spazio, nel fondo dei mari e in campo batteriologico, accordo di Helsinki), ma ha minacciato di chiedere al Congresso di stanziare fondi supplementari dell'ordine di due o tre miliardi di dollari per le armi nucleari se l'URSS « non collaborerà » per giungere a un nuovo accordo sulla limitazione delle armi strategiche (SALT II).

Ford ha definito « costruttivi ed utili » gli incontri con Breznev, ma « il successo futuro di questi negoziati — ha detto — dipenderà da sviluppi concreti ».

Sempre parafrasando Kissinger, Ford ha invitato il Congresso a non far nulla che possa paralizzare la CIA, perché sarebbe « catastrofico ». Ed ha esaltato il ruolo del servizio segreto USA dicendo che esso è « assolutamente essenziale non solo per la nostra sicurezza nazionale, ma addirittura per la nostra sopravvivenza ».

Il presidente americano ha detto inoltre di essere « fermamente contrario » a un disarmo unilaterale e ha ribadito il suo impegno a far sì che sul piano militare gli USA « non siano secondi a nessuno ».

Domani niente giornali in Francia

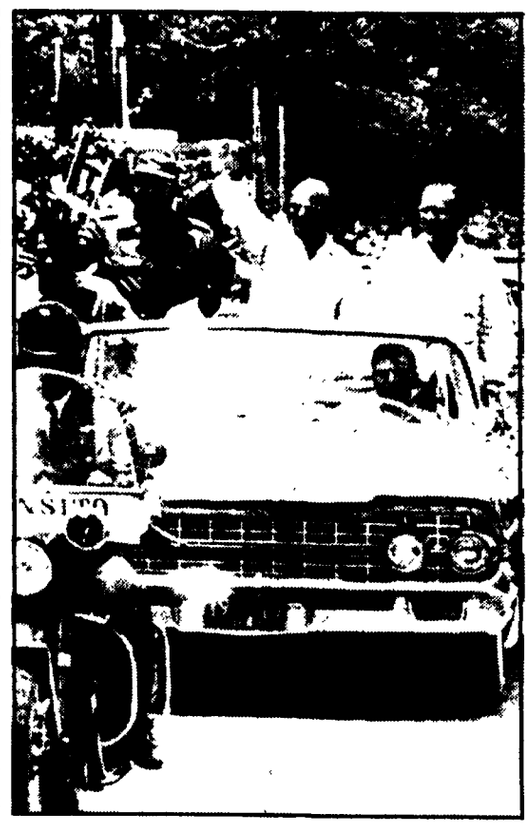
PARIGI, 19

Nessun quotidiano uscirà giovedì in Francia a causa di uno sciopero nazionale di ventiquattro ore che i poligrafici attueranno domani a sostegno delle maestranze del « Parisien Libere »

Denunciate le pressioni della reazione internazionale

Un articolo della "Pravda" sulle vicende portoghesi

La responsabilità del deteriorarsi della situazione viene attribuita soprattutto al PSP e alle socialdemocrazie europee



ECHEVERRIA ALL'AVANA Calorose accoglienze sono state riservate dalla popolazione dell'Avana al presidente messicano Luis Echeverria, ritratto insieme al presidente cubano Dorticos durante il tragitto dall'aeroporto alla capitale. Come è noto, Echeverria si trova a Cuba per una visita di cinque giorni, che è la prima di un presidente messicano nell'isola dopo il 1959.

Dalla nostra redazione

MOSCA, 19.

I drammatici sviluppi della situazione portoghese vengono analizzati stamane in un lungo articolo della *Pravda* autorevolmente firmato l'*Osservatore*. Richiamandosi al giudizio di « molti osservatori stranieri », l'organo centrale del PCUS osserva che « gli intrighi attuali nel Portogallo ricordano ciò che ha preceduto il colpo di stato fascista nel Cile non soltanto per l'orientamento generale anticomunista ed antidemocratico, ma altresì per la similitudine dei metodi d'azione ».

Di conseguenza, prosegue l'*Osservatore* della *Pravda* nessun combattente per la democrazia, nessun vero amico del popolo portoghese può restare indifferente. « All'ora attuale è molto importante essere solidali con le forze politiche che nel Portogallo conducono una lotta tenace e difficile per opporsi all'offensiva reazionaria interna ed estera, sostenere i comunisti portoghesi che, come si afferma nel programma politico elettorale del partito, rispettano e rispetteranno la volontà del popolo ed interverranno contro ogni tentativo di alterare questa volontà ».

I sovietici, dal canto loro, « affermando con forza il principio della non ingerenza negli affari interni degli altri popoli e paesi, opereranno affinché i problemi così complessi che il popolo portoghese si trova ad affrontare siano risolti dagli stessi portoghesi ». Il popolo sovietico è molto sensibile « alla volontà dei democratici portoghesi di assicurare la unità d'azione del Movimento delle Forze Armate, dei comunisti, dei socialisti, di tutte le forze progressiste di sinistra che agiscono per il consolidamento di un regime democratico antifascista nel paese, per la difesa delle conquiste rivoluzionarie dei portoghesi ».

La prima parte del commento della *Pravda* ripercorre le vicende portoghesi degli ultimi mesi, in particolare a partire dallo scorso marzo, attribuendo la responsabilità del grave deterioramento della situazione ai dirigenti del Partito socialista i quali, si legge, insieme ai loro alleati del Partito popolare democratico, si sono posti l'obiettivo di rompere la unione tra il popolo e le forze armate e di compromettere l'omogeneità e l'unità nel seno del MFA.

« Che essi lo vogliano o no — afferma più avanti l'*Osservatore* — i dirigenti del Partito socialista portoghese, che hanno inalberato la bandiera dell'anticomunismo e scatenato la guerra alle vere forze progressiste del paese, riuniscono sotto le loro insegne tutte le forze reazionarie del Portogallo, comprese quelle che ancora recentemente tiranneggiavano i comunisti, i socialisti e gli altri democratici e che ora vorrebbero continuare a fare altrettanto. Nel periodo in cui i partiti che facevano parte del governo condividevano una politica concordata, questi elementi avevano paura di alzare la testa. Ora, incoraggiati dalla politica di provocazione del Partito socialista, cominciano a consolidarsi e preparano i loro piani ben lontani dagli interessi del popolo portoghese ».

Ampia parte dell'articolo, infine, è dedicata agli interventi stranieri in Portogallo « Sin dai primi giorni della rivoluzione — afferma la *Pravda* - la reazione internazionale ha cercato di piegare l'evoluzione politica portoghese nella direzione da essa desiderata.. Per due volte la Nato ha organizzato nelle acque ed in territorio portoghesi manovre militari che l'opinione pubblica progressista ha definito come un maldestro tentativo di pressione ».

L'*Osservatore* dell'organo centrale del PCUS indica quindi le due principali « leve di pressione » utilizzate contro i democratici portoghesi: il sabotaggio economico e « una campagna fragorosa allo stesso tempo antiportoghese ed anticomunista » della stampa dei monopoli occidentali.

Parti integranti dell'offensiva contro il nuovo Portogallo, a giudizio della *Pravda*, sono anche i tentativi « delle forze imperialiste e dei loro alleati di Pechino » di scatenare la guerra civile in Angola contro « il MPLA, vale a dire la forza anticoloniale più combattiva, che gode di maggiore prestigio tra il popolo » e la ripresa « dei gruppi secessionisti nelle Azorre dove si trova la base americana ».

Ma, conclude l'organo centrale del PCUS su questo punto, coloro che oggi giocano il ruolo più attivo per quanto riguarda la pressione sulle forze democratiche del Portogallo, sono i dirigenti della socialdemocrazia internazionale. « Il nucleo dirigente dell'internazionale socialista — scrive l'*Osservatore* — ha chiaramente optato a favore di un irrigidimento della posizione verso il Portogallo ed incita i dirigenti del Partito socialista portoghese a condurre una politica di sovversione contro le misure del governo ed a fomentare nel paese le tendenze anticomuniste ».

Romolo Caccavale

La forte sottolineatura contenuta nell'articolo della Pravda *del principio della non ingerenza negli affari interni degli altri popoli e paesi, mentre si analizza la crisi portoghese, giunge a proposito.*

Infatti i discorsi di Kissinger e Ford e del cancelliere tedesco Schmidt non solo esprimono sul Portogallo giudizi politicamente inaccettabili, ma delineano delle vere e proprie minacce di intervento. Non sono altro la esaltazione della CIA come « baluardo contro le interferenze comuniste » o la frase di Schmidt quando ha affermato: « non siamo disposti a permettere l'esistenza di un vuoto nel fianco Sud-Ovest dell'Alleanza Atlantica ».

La messa a punto della Pravda *giunge poi puntuale a respingere le speculazioni statunitensi e occidentali che calunniosamente parlano di « ingerenza sovietica in Portogallo ».*

Condividiamo la denuncia e la preoccupazione della Pravda *per questi intrighi internazionali volti a favorire un approdo di destra della crisi portoghese*

Non condividiamo, invece, il giudizio che nello stesso articolo si dà del Partito Socialista Portoghese. Così come abbiamo respinto e respingiamo interpretazioni che attribuiscono ogni colpa al PCP, non crediamo sia giusto e corrispondente ai fatti definire « provocatoria » la politica del PSP e considerare i dirigenti di quel partito unici responsabili della situazione attuale e punta di diamante dello schieramento reazionario.

Questi giudizi, ci sembrano tra l'altro in contrasto con l'auspicio, pur contenuto nello stesso articolo della Pravda *perché si affermi « l'unità di azione del Movimento delle Forze Armate, dei comunisti, dei socialisti, di tutte le forze progressiste di sinistra ».*

I dirigenti del PSP hanno compiuto certo anch'essi alcuni atti sbagliati che hanno indebolito l'azione, nella necessaria unità, contro le forze reazionarie e le provocazioni fasciste. Ma è errato e soprattutto improduttivo non considerare gli errori compiuti da altre forze della sinistra, dallo stesso PCP, le lacerazioni e i contrasti nel MFA e così via

Crediamo che si debba lavorare per l'unità, in Portogallo, e non restare bloccati dal reciproco scambio di accuse fra le forze che quella unità sono chiamate a comporre.

Quando la crisi e le lacerazioni sono tanto profonde, nessuno può pretendere di sottrarsi al dovere della autocritica. Quando si ricerca davvero la unità bisogna che nei rapporti fra i partiti allo scambio di invettive si sostituisca il metodo dei colloqui, delle concessioni, degli accordi.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555. DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 4951251 - 4951252 - 4951253 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21 mila, trimestrale 11.000. ESTERO annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300: COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale Edizione generale: feriale L. 750, festivo L. 1000. Cronache locali: Roma L. 150-250: Firenze L. 150-300: Toscana L. 100-180; Napoli-Campania L. 100-150: Regionale Centro-Sud L. 100-150; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova - Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena-Reggio E., L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie lire 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni tutto L. 500 per parola + 300 d.l.
Stabilimento Tipografico GATE 00185 Roma - v. dei Taurini 19

Al processo contro Papadopoulos e i suoi complici

Atene: chieste 16 condanne per tradimento e insurrezione

Dura requisitoria del pubblico ministero contro i responsabili della dittatura
In base alla richiesta formulata, gli imputati sono passibili della pena di morte

ATENE, 19.

Il pubblico ministero del tribunale speciale di Atene ha chiesto ai giudici di considerare colpevoli di « alto tradimento e insurrezione armata » sedici dei 20 ex esponenti della dittatura militare, sottoposti a processo. Egli ha chiesto, inoltre, due condanne per il solo reato di « alto tradimento », e due assoluzioni. Le pene verranno precisate nei particolari dallo stesso pubblico ministero una volta che il tribunale speciale avrà emesso un primo verdetto sulle richieste odierne ed avrà ascoltato le arringhe degli avvocati della difesa.

L'udienza odierna, la sedicesima, è stata interamente occupata dalle requisitorie del procuratore generale Konstantinos Stamatis e del vice-procuratore Kandigas i quali, parlando per cinque ore, hanno riassunto i fatti del 21 aprile del 1967, quando Papadopoulos e gli altri 19 imputati alla sbarra attuarono il colpo di stato.

Il procuratore ha definito il regime di Papadopoulos come autoritario, dittatoriale, imposto al popolo e rimasto impopolare nei sette anni al potere. Stamatis ha respinto la tesi sostenuta dagli imputati, di aver attuato una « rivoluzione » estesasi nel paese trasformatasi in uno status legale. Secondo l'accusa, il « colpo » di Papadopoulos mancava dei principi di una rivoluzione e, quindi, di una legalità, poiché nacque e visse senza alcuna ideologia sociale, rigettato dalle masse popolari.

A sua volta il vice-procuratore Kandigas ha detto, fra l'altro, che la dittatura impose un dominio banditesco sulla popolazione, mandando in rovina l'economia, la giustizia, la cultura e il corpo degli ufficiali.

I danni del regime dittatoriale sono stati così elencati nella requisitoria della accusa: *rottura tra il popolo* e le forze armate, tradimento degli ideali democratici, tradimento delle aspettative dei giovani, abuso ai danni della coscienza dei greci. La Grecia sul piano interno era in agonia, e sul piano internazionale era isolata, come fu dimostrato dall'allontanamento della Grecia stessa al Consiglio d'Europa a Strasburgo e dal « congelamento » dei suoi rapporti con la comunità europea.

Il « piano » di Papadopoulos fu « diabolico », il suo regime è un esempio da respingere ed il popolo chiede giuste condanne, ha concluso il procuratore generale.

Secondo l'accusa, la Corte deve pertanto condannare, sulla base dei reati di « alto tradimento e di insurrezione armata », il « triumvirato » del colpo di Stato, cioè Papadopoulos, Pattakos e Makarezos. Vanno poi considerati responsabili del medesimo reato anche i tre ex generali che aderirono, anche se qualche tempo dopo, al colpo di forza, Spandidakis, Anghelis già capo di stato maggiore e Zoitakis, ex reggente dello Stato. L'« uomo forte » della seconda dittatura militare, Demetrios Ioannides, i colonnelli Laddas, Lekkas e Roulogalis, Konstantinos Papadopoulos fratello dell'ex dittatore, Michele Balopoulos, sono stati definiti tra i primi esecutori e principali responsabili della imposizione della dittatura militare. Per tre imputati il procuratore generale ha chiesto che siano riconosciuti colpevoli del solo reato di alto tradimento, mentre ha invitato i giudici a considerare le attenuanti a favore di altri tre.

Solo per l'ex maggiore generale Hatzipetros e per l'ex generale Karydas il procuratore ha chiesto l'assoluzione.

Permangono anche gli interrogativi sulla denominazione ufficiale del Bangladesh. Le note diramate dal nuovo governo di Dacca alle rappresentanze diplomatiche per informarle sugli sviluppi della situazione e chiedere il riconoscimento dei vari paesi sono formulate in nome della « Repubblica popolare del Bangladesh », da ciò si dedurrebbe che il nome del Paese in realtà non sia stato cambiato e che l'aggettivo « islamica », usato dagli autori del colpo di Stato fin dalle prime ore di venerdì scorso, vada interpretato come una « dichiarazione di principio ».

Ammesso ieri in tribunale

Era del governo USA la nave Glomar Explorer

Usata dalla CIA nel tentativo «segretissimo» di recuperare un sottomarino sovietico affondato nel Pacifico

LOS ANGELES, 19.

Il governo USA ha ammesso oggi per la prima volta che la nave « Glomar Explorer », utilizzata per l'operazione (finanziata nel 1974 dalla CIA) di recupero di un sommergibile sovietico affondato, è di sua proprietà. Finora si era sempre pensato che la « Glomar Explorer » appartenesse alla « Summa Corporation », società di proprietà del multimiliardario Howard Hughes. L'ammissione del governo statunitense è venuta in una causa intentata per motivi fiscali dalla contea di Los Angeles appunto alla « Summa Corporation ». Il governo americano ha fatto sapere che la « Glomar » è di proprietà ed è controllata dal governo e quindi è esente dalle tasse e che la organizzazione Hughes è stata soltanto una copertura.

L'estate scorsa la CIA spese 350 milioni di dollari per cercare di recuperare un sommergibile sovietico affondato nel Pacifico nel 1968. Durante l'operazione, tenuta segretissima e nella quale appunto fu utilizzata la « Glomar Explorer », il sommergibile si spaccò mentre veniva portato a galla ed il troncone contenente i missili nucleari e la sezione di decifrazione affondò nuovamente.

Mentre Nuova Delhi mantiene un atteggiamento di cautela

Dacca chiude la frontiera con il Bengala occidentale

NUOVA DELHI, 19

Il nuovo regime del Bangladesh ha chiuso la sua frontiera con lo Stato indiano del Bengala occidentale. La notizia è stata riferita dall'agenzia indiana PTI citando un portavoce delle autorità dello Stato. Sui motivi del provvedimento preso dalle autorità di Dacca non si hanno spiegazioni; d'altronde nella zona di frontiera non è stata rilevata « alcuna attività insolita », riferisce l'agenzia ANSA-AFP

D'altro canto ai giornalisti stranieri nella capitale indiana è stato comunicato ieri che debbono sottoporre tutte le notizie sugli sviluppi nel Bangladesh all'ufficio di censura del governo indiano prima di trasmetterle al l'estero.

L'India, come è noto, ha con il Bangladesh oltre 2000 km. di frontiera; ed è evidente, nell'atteggiamento delle autorità indiane, la preoccupazione di non pregiudicare i rapporti di buon vicinato, soprattutto se verrà confermata la tendenza del nuovo regime di Dacca ad un sostanziale riavvicinamento con il Pakistan. E' un fatto che il ministro degli esteri di Nuova Delhi, Chavan, ha annullato la sua partenza per il Brasile dove doveva recarsi prima di andare a Lima alla conferenza dei non allineati

DALLA PRIMA PAGINA

Portogallo

agitazione di cui si sono serviti i fascisti per mantenere il popolo nell'oscurantismo e nell'ignoranza. Non dobbiamo avere illusioni: se il fascismo dovesse tornare sarebbe molto più feroce — come insegna il Cile — di quello che esisteva prima del 25 aprile».

Una ferocia di cui i fatti di Ponte de Lima sono drammatica testimonianza: le forze armate e la polizia sono state costrette a schierarsi a difesa anche dell'ospedale e della caserma dei pompieri volontari (dove erano state provvisoriamente assistite alcune delle vittime della sparatoria) perché i fascisti tentavano di impadronirsene.

A Ponte de Lima i fatti si sono svolti secondo il modulo tradizionale: ieri era la festa patronale, nella piccola città, e quindi era convenuta qui la consueta folla dalle campagne circostanti; nel tardo pomeriggio il rituale, un piccolo gruppo ha cominciato a formarsi davanti alla sede del partito, in Avenida Antonio Feijo, insultando quanti vi si trovavano e lanciando pietre contro le finestre. L'indipendente quotidiano di Lisbona *O Seculo* nota che « questo fatto, stranamente, non fu rilevato dalle autorità locali ». La folla è poi aumentata tentando di penetrare all'interno: i compagni asserragliati nella sede — una sessantina — hanno cominciato a sparare con i fucili da caccia costringendo gli assedianti a ritirarsi a circa 300 metri di distanza.

A quel punto è giunto un drappello — una dozzina di uomini al comando di un sottotenente — del IX Reg. Cacciatori di stanza a Viana do Castelo che si è schierato (è la testimonianza dei comunisti che si trovavano nella sezione) ad una cinquantina di metri dall'edificio, consentendo così agli assedianti — che nel frattempo erano diventati circa duemila — di tornare a ridosso della sezione. Sotto la spinta della folla i militari hanno poi cominciato a retrocedere verso l'ingresso, tanto che gli aggressori sono tornati ad essere a distanza di tiro. Nuovamente gli assediati hanno fatto uso dei fucili da caccia rispondendo ai colpi sparati dagli assedianti e un colpo, a quanto si afferma, ha raggiunto un soldato del IX Cacciatori: gli altri allora hanno aperto il fuoco con le mitragliatrici contro la sezione.

Qui non resta che riferire il testo di un colloquio telefonico che si è avuto tra un giornalista del *Diario de Noticias* e uno dei compagni che era sfuggito all'assedio raggiungendo la sezione di Viana do Castelo e che con testa questa versione, ufficiosa:

— Le forze armate non facevano quasi nulla e i reazionari continuavano ad avanzare e a tirare pietre. Ad un certo momento, non so come, cominciarono a sparare raffiche contro le nostre finestre.

« Chi? »

— Le forze armate. Una di queste raffiche ha ucciso il nostro compagno. E' stato colpito al petto, la morte è stata immediata. La truppa continuava a non fare niente; al contrario, c'erano dei militari e anche qualche graduato che istigavano la teppaglia perché uccidesse i comunisti, perché « spazzasse il fango », perché incendiasse...

« Cosa? Gli stessi militari? »

— E' la verità. Lo stesso sottotenente incitava la teppaglia ad attaccare e a bruciare « tutta quella porcheria ».

« Posso riferire questo? »

— Certo che può: è la verità e poi si fa presto a sapere chi era quel sottotenente.

A questo punto sono stati fatti affluire altri reparti del IX reggimento Cacciatori che hanno proposto ai militanti comunisti di uscire dalla sede a bordo di automezzi militari: visti i precedenti, i militanti del PCI hanno rifiutato l'offerta continuando a difendere la sede fino a che questa è stata incendiata andando poi totalmente distrutta. I comunisti allora, sono usciti nelle strade impegnandosi in una serie di scontri che sono durati fino quasi a mezzanotte con numerosi feriti da una parte e dall'altra: i più gravi sono i compagni Duarte Goncalves, di 25 anni, operaio, ferito da colpi di arma da fuoco al ventre e Domingos Marques Magalhaes, di 42 anni, bracciante, raggiunto da colpi d'arma da fuoco alla testa, ambedue di Ponte de Lima. Sono stati entrambi trasportati, per la gravità delle loro condizioni, all'ospedale di Oporto.

In gravi condizioni è ricoverato all'ospedale militare di Oporto anche un militare che era penetrato nella sede del partito e, rimasto circondato dalle fiamme, si era lanciato da una finestra del secondo piano riportando la frattura di due vertebre e della mascella.

Secondo il personale dello ospedale di Ponte de Lima i feriti accolti nei suoi reparti (ma successivamente dimessi quasi tutti) sono stati oltre un centinaio, dalle due parti. l'esercito è dovuto intervenire per evitare che i fascisti entrassero nelle corsie alla ricerca dei feriti comunisti

Commenti preoccupanti suscitano anche altri episodi: il generale portoghese Agostino Ferreira è stato incaricato di esercitare ad interim le funzioni di comandante della regione militare nord, finora affidate al gen Eurico Corvacho. Lo annuncia un comunicato emesso questa notte dal quartier generale della regione militare, precisando che il gen. Corvacho si trova dalla fine della settimana scorsa a Lisbona « Per chiarire la situazione politico-militare nella regione militare nord ». Come ricorda il comunicato del PCP, il generale Corvacho è uno degli artefici della rivoluzione dell'aprile 1974 Corre voce, inoltre, che due generali, notoriamente legati alla destra — Vassalo e Silva Cardoso — assumerebbero una sorta di *leadership* politico - militare del « gruppo dei nove », il movimento promosso da Melo Antunes. I due alti ufficiali non solo non fanno parte del Movimento delle forze armate, ma sembrano invece abbastanza vicini al generale Kauza de Arriga uno degli esponenti delle gerarchie militari durante il regime di Salazar, arrestato ieri.

La notizia fa scrivere a *O Seculo* che « è evidente che il 'lancio' di questi due nomi di ufficiali superiori nell'attuale situazione politica portoghese pone in causa la stessa presidenza della Repubblica e, salvo smentite dei settori interessati, potrebbe fare concludere che certi ambienti militari sono pronti a trasferire la discussione dal piano ideologico verso avventure dalle conseguenze imprevedibili, ma certamente drammatiche ».

Tale drammaticità è stata sottolineata dal generale Goncalves nell'incontro avuto ad Almada con gli operai di Setubal. Il primo ministro ha duramente attaccato certi settori del Movimento delle Forze armate e certi partiti politici, anche se si è rifiutato di parlare della crisi del Movimento affermando: « Quale membro del direttorio non esporrò il mio punto di vista su quello che accade in seno alle nostre forze armate Non lo farò per ragioni di etica militare e di dignità ».

Però che accadano e siano accaduti fatti di grande gravità il generale Goncalves lo ha confermato dichiarando. « Il giorno in cui si scriverà la storia di questi ultimi quindici mesi e si porteranno alla luce gli intrighi e le manovre di alcuni dei suoi attori e delle sue comparse — gli uni, il cui nome appare nei giornali locali e stranieri come di paladini della rivoluzione e della libertà; gli altri cospiratori nei corridoi e negli angoli scuri — ci sarà certo chi resterà sorpreso. Ma per la grande maggioranza del nostro popolo — di cui non si può ingannare all'infinito la buona fede — le rivelazioni che verranno fatte non saranno altro che la conferma di ciò che esso da molto tempo sospetta ».

Affermando che « per la rivoluzione portoghese è giunta l'ora della verità », il capo del governo ha duramente attaccato — con evidente allusione al « gruppo dei nove » — quegli uomini « su cui la rivoluzione doveva contare, che avevano il dovere di stare fianco a fianco con gli altri rivoluzionari — civili e militari — e che non esitano invece a stabilire alleanze di fatto con i nemici che ieri hanno combattuto ».

Proseguendo nella sua dura polemica il generale Goncalves ha respinto l'accusa, che da più parti gli viene mossa, secondo la quale militanti comunisti e del MDP occupano posizioni di potere locale in proporzione assai più grande della loro effettiva consistenza elettorale, il capo del governo ha detto che, se ciò è vero in molti piccoli centri, una spiegazione c'è: dovendosi sostituire le amministrazioni fasciste con amministrazioni antifasciste, il MFA poteva rivolgersi solo alle organizzazioni antifasciste esistenti il 24 aprile e queste erano solo il PCP e il MDP perché tutti gli altri partiti sono nati dopo il 25 aprile Ma non si è trattato di una discriminazione, ha detto Goncalves, poiché nelle località in cui i socialisti facevano parte del MDP proprio a loro è stato affidato il potere locale, così come a loro — ha detto ancora il capo del governo — « è stata affidata la direzione della maggior parte — e basta scorrere l'elenco — degli organismi, delle amministrazioni e delle aziende nazionalizzate successivamente ».

Il capo del governo si è quindi soffermato sul ruolo fondamentale che dovrà essere svolto, in un Portogallo che si muova realmente sulla strada del socialismo, dalla piccola borghesia, da una parte della media borghesia e dalla Chiesa.

A proposito dei rapporti con la Chiesa il generale Goncalves ha ammesso — facendo supporre come imminente una rettifica di certi atteggiamenti — che si è talvolta seguita una strada sbagliata: « Riconosciamo che abbiamo commesso alcuni errori in certe campagne di dinamizzazione culturale, per esempio: *e la decisione di non restituire Radio Renascença al patriarca di Lisbona è stato un errore grave.* Gli errori che abbiamo commessi, tuttavia, non giustificano in nessun modo la campagna che determinati membri della Chiesa, e dei più eminenti, hanno negli ultimi tempi condotta ».

Correzione degli errori nei rapporti con la chiesa, ruolo della piccola borghesia, unità di base e rafforzamento del potere sono, secondo il capo del governo, gli elementi indispensabili per far uscire il Portogallo dalla crisi Un potere che abbia autorità « In questo momento il potere e l'autorità possono darlo solo le forze armate Senza la realizzazione di queste condizioni il quinto governo provvisorio non funzionerà come non funzionerà qualsiasi altro governo, sia provvisorio o di salvezza nazionale, chiunque sia il primo ministro ».

Ancora una volta il generale Goncalves ha concluso con un appello all'unità « La rivoluzione non appartiene a nessuno e di tutti Per questo, ora che il fascismo — grazie alle nostre esitazioni, ambiguità e dispute secondarie — sta rialzando la testa per recuperare quanto ha perso il 25 aprile, tutti gli antifascisti tutti i patrioti, tutti i democratici, qualsiasi sia il partito cui appartengono devono unirsi in un fronte di difesa delle libertà democratiche fermo e indistruttibile»

Quanto questi appelli alla unità, che ormai si levano da più parti, saranno seguiti a breve termine da fatti concreti è difficile dire anche perché finora si hanno solo dati contrastanti. lo sciopero di stamane, ad esempio, viene valutato in modo opposto a seconda che gli osservatori siano del partito socialista o dell'Intersindacal: un fallimento per i primi, un successo per i secondi, mentre un osservatore esterno non ha elementi probanti di giudizio in quanto l'astensione dal lavoro si è svolta all'interno degli stabilimenti ed era quindi incontrollabile si può solo dire che i mezzi pubblici si sono fermati in larga maggioranza.

Infine il generale de Spinola ha inviato una lettera aperta al presidente portoghese Costa Gomes in cui vengono ribadite le posizioni anticomuniste dello stesso de Spinola Costa Gomes è accusato, inoltre, di manovrare il popolo portoghese « come una pedina », malgrado esso « abbia già dimostrato che non vuole il comunismo né lentamente né rapidamente » Il presidente portoghese ha deciso di far pubblicare il testo integrale della lettera facendolo seguire da una propria risposta con la quale si respingono le accuse, vengono ricordate le responsabilità di de Spinola per la difficile situazione del paese e si invita il generale fuggiasco « a servire il suo popolo non turbando il cammino che questi desidera intraprendere ».

Polemiche

prese » e « *per le giunte poi è quasi il caos* ». Gui ha inoltre approfittato per prendere le difese in modo particolarmente caloroso di Donat Cattin, che è stato il più esplicito nel reclamare la crisi. Se quindi il governo non ha « *la solidarietà e la compattezza necessaria* » « *la situazione non potrà non essere necessariamente rivista* ».

Sin qui il nuovo siluro al governo presieduto da Moro, cioè dal capo della corrente in cui dichiara di militare Gui Ma il ministro aggiunge qualcosa d'altro e non di meno inquietante: sostiene che va bloccato il tentativo « *di altri partiti* » (cioè del PSI?, *ndr*) di aspirare « *alla poltrona* » del dicastero dell'Interno. « *L'affiatamento tra il presidente del consiglio e il ministro dell'interno* — spiega infatti Gui, in bilico tra velleità integralistiche e spirito di regime — *deve essere totale: una discrasia tra i partiti che trovi ripercussioni nei rapporti tra primo ministro e ministro dell'Interno potrebbe far correre seri pericoli alla nostra democrazia* ».

RUMOR E I DOROTEI L'abbandono della corrente dorotea da parte dell'on. Mariano Rumor è stato confermato dal suo braccio destro Vincenzo Russo che in un'intervista ha ricordato le fasi del travaglio culminato nella sconfitta della candidatura Piccoli alla segreteria della DC Dopo aver detto che il ministro degli Esteri sicuramente non parteciperà all'assemblea dei dorotei prevista per metà settembre, Russo ha detto di ritenere che non meno di dieci consiglieri nazionali (su 63 della corrente) abbandonerebbero il gruppo doroteo insieme a Rumor. Verso quale altra corrente si orienterà il gruppo Rumor?, è stato chiesto allora a Russo « *Nessuna in particolare. Tutte le correnti hanno bisogno di una revisione critica. Ci sono però uomini come Moro e Zaccagnini a cui da parte nostra non va solo solidarietà ma anche una grande considerazione* ».

PORTOGALLO - Nel dibattito sull'iniziativa unitaria PCI PSI per il Portogallo, anche Paolo Vittorelli, della direzione socialista, e l'indipendente di sinistra Luigi Anderlini sono intervenuti per rilevare il carattere del tutto strumentale delle sortite polemiche e delle irritate reazioni della destra. In un editoriale che appare oggi sul « Lavoro », Vittorelli ribadisce che, pur nella « *reciproca autonoma valutazione* », il giudizio dei due partiti « *contiene una netta valutazione critica delle responsabilità e degli atti che hanno portato alla situazione attuale* ». Dopo aver ricordato gli elementi più qualificanti del documento firmato da Berlinguer e De Martino, Vittorelli aggiunge « *I comunisti portoghesi hanno certamente molte colpe, e non saranno i socialisti italiani a passare la spugna su esse. Ma da qui a cogliere quest'occasione per spezzare l'unità antifascista e mettere a repentaglio una rivoluzione portoghese divisa, ci passa un abisso che il PSI non varcherà né in Portogallo, né in Italia dove il voto popolare del 15 giugno è un chiaro avvertimento a chi finora ha chiuso un occhio davanti alla minaccia neo-fascista che oggi, come il 25 aprile 1945, il fascismo si combatte senza l'esclusione di nessuna forza che fece parte del CLN, a cominciare dal PCI* ».

Dal canto suo Anderlini denuncia « *l'assenza totale* (nelle artificiose polemiche di questi giorni, n.d.r.) *di ogni riferimento concreto alla vita del Paese, ai problemi che battono alle porte, al dovere che tutti abbiamo di non provocare ulteriori degenerazioni nelle strutture democratiche (centrali e periferiche) dello Stato* ».

DE GASPERI - Il segretario della DC, Benigno Zaccagnini, ha preso parte ieri mattina a Roma alla cerimonia commemorativa del 21 anniversario della morte di Alcide De Gasperi, ed è poi ripartito per la Romagna dove si tratterrà ancora per qualche giorno Al ritorno concluderà il giro di contatti con i segretari degli altri partiti della maggioranza incontrando il 26 o il 27 il socialdemocratico Tanassi Quanto alla convocazione della direzione dc, « *se ne comincerà a parlare nella prossima settimana* », ha detto accomiatandosi dai cronisti al termine della cerimonia.

L'ipotesi accreditata da impreviste iniziative di Franco e da commenti di stampa

Spagna: importanti cambiamenti al vertice sarebbero imminenti

Il « caudillo » si è incontrato a La Coruña con Juan Carlos di Borbone, con il primo ministro Arias Navarro e con l'ambasciatore a Londra Fraga Iribarne che guida una corrente « moderata » dell'arco politico - 13 patrioti baschi arrestati a San Sebastiano

MADRID 19

Le vacanze del dittatore spagnolo Francisco Franco a La Coruna sono caratterizzate, in queste giornate di agosto da una intensa attività che fa pensare agli osservatori di essere nell'imminenza di importanti cambiamenti al vertice del potere Franco ha infatti ricevuto per la seconda volta il principe Juan Carlos di Borbone che come si ricorderà fin dal 1969 fu designato dal caudillo come suo successore quindi ha ricevuto il primo ministro in carica Arias Navarro con il quale ha avuto un colloquio durato ben cinque ore Infine ha incontrato l'attuale ambasciatore a Londra Manuel Fraga Iribarne che guida la corrente moderata dello schieramento politico Fraga Iribarne ha fatto sapere che ritornerà definitivamente a Madrid in ottobre

Niente si è saputo dei risultati di questi incontri ma il fatto stesso che siano avvenuti e pressochè contemporaneamente la personalità e il ruolo svolto dagli uomini ricevuti la durata del colloquio nonchè la stessa affermazione di Fraga Iribarne circa un suo ritorno definitivo in Spagna lasciano intendere che qualcosa bolle nella pentola spagnola.

Le circostanze di questi non previsti colloqui hanno dato origine a molte ipotesi le quali riguardano sia una possibile ascesa al trono del principe in qualità di sovrano sia una eventuale sostituzione dell'attuale capo del governo Carlos Arias Navarro La posizione di quest'ultimo, contestato per la sua politica « aperturista » si sarebbe indebolita in questi ultimi tempi ma la convocazione di Fraga Iribarne non fa pensare ad una svolta verso destra La stampa madrilena parla comunque apertamente di iniziative contro Arias Navarro

Per quanto riguarda la suprema carica dello Stato invece, è opinione degli ambienti bene informati che almeno per ora non ci saranno decisioni sensazionali e che il generalissimo non abbandonerà il suo posto in un momento di particolare difficoltà come quello attuale, caratterizzato, fra l'altro, da ripetuti attentati e dal problema del Sahara spagnolo

Per venerdì è intanto convocato il Consiglio dei ministri e può darsi che già in questa occasione trapeli qualche indiscrezione sul significato degli incontri avuti dal caudillo a La Coruna Il consiglio dei ministri dovrebbe anche affrontare il problema del « terrorismo » e quello delle « associazioni politiche »

La polizia ha intanto effettuato nuovi arresti a San Sebastiano Tredici persone sospettate di appartenere al l'ETA sono state tradotte in carcere Tra gli arrestati vi sarebbero anche delle donne Sono tutti accusati di aver preso parte agli attentati nella provincia di Guipuzcoa Sempre a San Sebastiano appare imminente l'inizio del processo contro altri due patrioti baschi Jose Antonio Garmendia Artola e Angel Ataegui Echeverria per i quali è stata chiesta preliminarmente la pena di morte Si è appreso infatti che il presidente del tribunale militare ha chiesto ad uno degli avvocati di sottoporre le sue conclusioni entro 24 ore I due patrioti baschi potrebbero quindi essere tradotti davanti al consiglio di guerra di Burgos entro il mese Z partiti politici clandestini hanno chiesto ai lavoratori delle province basche di entrare in sciopero generale il giorno del processo

Manifestazioni di destra si sono avute oggi a Barcellona dove gruppi di manifestanti hanno gettato una bottiglia incendiaria contro il giornale «Diario de Barcelona» hanno scritto slogan contro un giornalista considerato di sinistra ed hanno poi assaltato una libreria lasciando sul muro scritte come « rossi no! »

Da parte della stampa israeliana

Rivelazioni su un'intesa segreta tra Israele e gli USA

Il presidente della commissione esteri e difesa del parlamento israeliano rende pubblici i principali punti dell'accordo con l'Egitto

TEL AVIV 19

I dettagli del progetto di accordo interinale israelo-egiziano sono stati resi pubblici questa sera dal presidente della commissione degli Affari Esteri e Difesa del parlamento israeliano, Yitzhak Navon

Secondo Navon che ha fatto queste rivelazioni alla televisione i principali punti dell'accordo sarebbero i seguenti

1) Israele e l'Egitto si impegnano a non ricorrere alla forza o alla minaccia della forza e a risolvere le loro divergenze con il negoziato o con qualsiasi altro mezzo pacifico con i buoni uffici degli Stati Uniti

2) Il patto entra in vigore dal momento della sua firma sino a quando un nuovo accordo lo renda privo di scopo

3) Le forze delle Nazioni Unite proseguiranno il loro compito e il loro mandato sarà rinnovato da accordi ulteriori

4) Una commissione congiunta israelo egiziana sarà costituita per applicare l'accordo

5) I carichi provenienti da Israele o diretti verso Israele saranno autorizzati a transitare nel canale di Suez a bordo di navi battenti bandiera di paesi terzi

6) Le parti firmatarie considerano il patto come un importante passo avanti verso una pace duratura

7) Le parti continueranno a mantenere contatti diplomatici in vista di una pace definitiva nel quadro della convenzione di Ginevra

Secondo Navon la parte multilaterale dell'accordo stabilirebbe che le forze dell'ONU nel Sinai non saranno ritirate senza il duplice consenso di Israele e dell'Egitto

Egli ha detto inoltre che 20 clausole del patto devono rimanere ancora segrete ed ha aggiunto « Io sono favorevole a questo accordo perchè è buono per gli israeliani »

Il parlamentare israeliano ha quindi affermato di ritenere che Israele otterrà dagli Stati Uniti 2 miliardi di dollari in aiuti economici e armi moderne che egli non ha voluto descrivere nonchè un indennizzo per la restituzione all'Egitto dei campi petroliferi di Abbu Rodeis

Alla vigilia della visita di Kissinger in Medio Oriente (il segretario di Stato sarà in Israele giovedì sera) continuano intanto le consultazioni fra i dirigenti del governo israeliano e le polemiche e rivelazioni di stampa sull'andamento dei rapporti Usa Israele e sulle circostanze in cui la visita è stata decisa Particolarmente duro a questo proposito il giornale *Maariv* che in un suo editoriale afferma che Israele dovrà accettare i termini del l'accordo perché Kissinger « viene in Medio Oriente non per fallire una seconda volta ma per riuscire ad ogni costo» Il giornale aggiunge che la data della visita di Kissinger « ci è stata imposta nel quadro delle pressioni senza precedenti che il governo degli Stati Uniti esercita su Israele dal mese di marzo ».

Di diverso tono è invece quanto pubblica l'influente *Haaretz*, limitandosi a dire che indubbiamente sarà firmato un accordo con gli Stati Uniti poiché si tratta di una delle tre parti impegnate nel l'intesa per il Sinai

Per quanto riguarda il punto specifico dell'accordo interinale sul Golan e da rilevare che il ministro della difesa Peres proprio oggi ha detto che su questo settore « non abbiamo molto da offrire alla Siria » dal canto suo l'ufficio del premier riferendosi a una notizia del *Maariv* circa il consenso israeliano ad un nuovo accordo con Damasco, ha detto che « Israele non crede che esistano circostanze favorevoli per un accordo del genere»

* * *

DAMASCO, 19

Re Hussein di Giordania e il presidente siriano Assad hanno proseguito per il secondo giorno consecutivo i loro colloqui a Damasco I due statisti hanno discusso, soprattutto sulle possibili conseguenze di un accordo di disimpegno israelo egiziano

* * *

WASHINGTON 19

Il portavoce del Dipartimento di Stato Robert Funseth ha detto di non poter commentare la notizia riportata da un quotidiano israeliano circa l'esistenza di una intesa segreta tra Stati Uniti ed Israele che prevede garanzie da parte americana circa l'invio nel Sinai di una forza di pace indipendente in luogo di quella dell'ONU nel caso quest'ultima dovesse essere ritirata

Mentre una nuova organizzazione di destra rivendica l'eccidio di Cordoba

Uccisi 6 membri dell'Erp dai soldati in Argentina

Negli scontri avvenuti presso Tucuman è morto anche un militare - Un capitano dell'esercito è stato ucciso a Buenos Aires durante un assalto ad un convoglio che trasportava fucili - Il Comitato Antifascista Argentino, con sede a Roma, attribuisce alla «triplice A» la strage dei familiari di Mariano Pujadas

BUENOS AIRES 19

I bilancio degli scontri che in varie parti del paese hanno visto contrapposti militari e guerriglieri è di otto morti *La sparatoria più sanguinosa* ha avuto luogo sabato scorso nei pressi di Tucuman 1 300 chilometri a nord di Buenos Aires ma se ne è avuta notizia soltanto oggi Sulle montagne della regione circostante la città le truppe argentine sono impegnate da mesi in una operazione di rastrellamento volta a localizzare e distruggere un campo di addestramento dell'Esercito Rivoluzionario Popolare (ERP) Una pattuglia di soldati ha intercettato alcuni guerriglieri con cui ha ingaggiato un conflitto a fuoco Sei i morti tra i guerriglieri uno un sottufficiale tra i militari

L'ottava vittima è un capitano dell'esercito ucciso a Buenos Aires da un gruppo di terroristi di cui non si conosce l'organizzazione di appartenenza che hanno bloccato e portato via un autocarro carico di fucili e munizioni alla cui guida era il capitano rimasto ucciso

Un altro autocarro del l'esercito, questo carico di esplosivo, è stato intercettato e fatto saltare in aria ad una decina di chilometri dalla capitale

Il clima di violenza sembra ancora destinato a crescere. Una nuova organizzazione terroristica di estrema destra ha annunciato proprio ieri la propria nascita inviando ai giornali quello che essa definisce il « comunicato di guerra numero uno » L'organizzazione che si chiama « Comando di restauraciò nazionale justizialista » (CRNJ), ha annunciato poche ore dopo il funerale delle quattro vittime del terrorismo di destra svoltosi a Cordoba nel pomeriggio di domenica di esserne il responsabile Nel «comunicato di guerra»» invita ai giornali essi ammoniscono « noi non minacciamo non avvertiamo, noi giustiziamo »

* * *

Il CAFA Comitato Antifascista Argentino, con sede a Roma ha emesso un comunicato di denuncia dell'attività della « AAA » Alleanza anticomunista argentina che prosegue nonostante le dimissioni e l'esilio di Lopez Rega il ministro e consigliere di Isabelità Peron considerato l'organizzatore della «triplice A» Nel comunicato che attribuisce a questa organizzazione e non al « CRNJ » l'eccidio in particolare si afferma « Venerdì 11 agosto all'alba — secondo la ricostruzione degli avvenimenti — un commando di più di 10 uomini della triplice A" prese d'assalto l'abitazione della famiglia Pujadas nella città di Cordoba Il gruppo sequestrò José Maria Pujadas 55 anni e sua moglie Josefa Badella 54 anni ambedue medici i loro figli José Maria, *28 anni e Maria José 18 anni* la nuora del Pujadas Mirta Bustos 24 anni ammanettò e scaravento i cinque — ancor vivi — in un pozzo di 8 metri di profondità nei dintorni di Cordoba spararono dentro il pozzo raffiche di mitra e vi gettarono bombe a mano tentando di seppellirli sotto le macerie prodotte dalla esplosione

« Lo stesso giorno — prosegue il comunicato — nella città di Villa Mercedes, furono trovati altri due cadaveri — con i volti deformati dalla tortura e crivellati da spari di mitra — essi si pensa siano i corpi dei coniugi Capuano Martinez »

Il Comitato Antifascista argentino afferma inoltre che « tanto Lopez Rega come la triplice A sono strumenti della CIA i cui piani non possono essere bloccati dal tramonto politico di un uomo per quanto importante questi possa essere »

« La 'triplice A ha assassinato in un anno — molte volte in pieno giorno — 2 mila persone Il governo di Isabel Martinez — conclude il CAFA — mantiene nelle sue carceri 2 100 prigionieri politici e sindacali, la maggior parte senza processo ma nessuno di essi appartiene alla AAA »

Una manovra del dittatore Suharto

Accuse indonesiane a Lisbona per Timor

Il governo di Giakarta non nasconde le sue aspirazioni annessionistiche su quel territorio

GIAKARTA 19

Il governo indonesiano del *generale Suharto* ha protestato oggi per il modo con cui il governo portoghese sta portando avanti la questione dell'accesso della isola di Timor all'indipendenza Secondo Giakarta il governo portoghese si sarebbe reso responsabile di « scorrettezza » ed « antidemocraticità » Come è noto il regime di Suharto — la cui « democraticità » è testimoniata dal massacro di 700 mila comunisti — rivendica più o meno apertamente l'annessione della metà portoghese dell'isola di Timor la cui popolazione appare invece orientata in maggioranza per l'indipendenza Le pretese indonesiane non sono, fra l'altro estranee ai sanguinosi scontri che hanno opposto nelle scorse settimane gli indipendentisti dell'Unione democratica di Timor ai fautori dell'annessione all'indonesia

La « protesta » di Suharto è stata decisa nel corso di una riunione dello stesso presidente con i massimi capi *militari il ministro degli esteri Adam Malik* e con il vice presidente Sultano Hamengku Buwono

Il portavoce presidenziale generale Sudharmono ha sostenuto che Giakarta « non avanza rivendicazioni territoriali », ma sente « l'obbligo morale » di vigilare affinché la decolonizzazione di Timor non abbia « conseguenze nocive per la stabilità dell'indonesia e dell'Asia sud orientale »

Dopo un soggiorno di quattro giorni a Pechino

Una delegazione della Cambogia in visita nella Corea popolare

PYONGYANG 19

Una delegazione del Governo Reale di Unione Nazionale della Cambogia (GRUNK) è giunta *oggi a Pyongyang* su invito del governo coreano Questa visita era attesa con grande interesse poichè il capo dello Stato cambogiano Norodom Sihanuk si trova da tre mesi in Corea ospite del presidente Kim Il Sung

Da fonte diplomatica si apprende che Norodom Sihanouk e Khieu Samphan si sono incontrati al banchetto offerto stasera dal presidente nordcoreano Kim Il Sung Secondo queste fonti il banchetto si è svolto in un atmosfera *estremamente* cordiale e i due esponenti cambogiani si comportavano « come amici » Le fonti aggiungono che Sihanouk offrirebbe domani un banchetto d'addio in onore di Kim Il Sung cosa che può far pensare a un'imminente partenza del principe dalla Corea del nord

La delegazione cambogiana proveniva da Pechino dove *fra il 15 e il 18 agosto* aveva avuto colloqui con i dirigenti cinesi La delegazione giunta a Pechino era capeggiata — come noto — da Khieu Samphan primo vice premier del GRUNK e comandante in capo delle Forze Popolari di liberazione cambogiane il quale compiva il suo primo viaggio fuori della Cambogia dopo la liberazione del paese Conclusa la visita in Cina la delegazione ha mutato la sua composizione mentre una parte dei suoi *membri* — fra cui il vice premier incaricato degli affari esteri Ieng Sary e il ministro degli esteri Sarin Chaak — è partita da Pechino per Lima per partecipare alla conferenza dei paesi non allineati il gruppo recatosi a Pyongyang è capeggiato da Penn Nouth primo ministro del GRUNK

Partita la delegazione (che a Pechino era stata ricevuta *anche dal primo ministro* Ciu En lai) è stato pubblicato un comunicato congiunto sui risultati della sua visita in Cina In esso le due parti oltre a sottolineare l'importanza della stretta cooperazione tra Cina e Cambogia riprendono una tesi già avanzata da Ciu En lai al IV Congresso nazionale del popolo cinese e sostengono che « la lotta delle superpotenze nella loro rivalità per l'egemonia mondiale diventa sempre più accanita » e che i « fattori di una nuova guerra mondiale vanno aumentando » Tuttavia afferma il comunicato la situazione internazionale « è eccellente » perchè « i popoli rivoluzionari del mondo si risvegliano rapidamente e diventano sempre più forti »